

CC.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 LUGLIO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	10520	
Comunicazione del Presidente	10589	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>).	10589	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10520	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		
Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ((1201-1201-bis))	10534	
PRESIDENTE	10534, 10568	
BIASUTTI, <i>Relatore</i>	10534	
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	10545, 10563, 10564, 10565, 10566, 10567, 10568, 10569	
PIRASTU	10564	
BERLINGUER	10564	
LACONI	10565	
GIOLITTI	10566	
AMENDOLA PIETRO	10566, 10567, 10568, 10569	
ANGRISANI	10567, 10568	
SCARLATO	10567	
CACCIATORE	10568	
GRANATI	10569	
ADAMOLI	10569	
LUCIFREDI	10570	
LANDI	10571	
LAMA	10573	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	10521, 10589	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	10589	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10520, 10522	
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	10522	
RICCIO	10522	
RIVERA	10522	
DE MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10522	
VEDOVATO	10522	
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	10589	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	10590	
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	10522	
DE MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10523, 10530	
PINNA	10529	
ZOBOLI	10531	
ANFUSO	10533	
RUSSO SALVATORE	10533	
Interpellanze (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	10576	
ANDERLINI	10577, 10584	
GUIDI	10581, 10585	
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	10583, 10584, 10585	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

	PAG.
Mozioni (<i>Seguito e fine della discussione</i>), sulla crisi vitivinicola:	
PRESIDENTE	10573
TAVIANI, <i>Ministro delle finanze</i>	10574
Auguri per le ferie estive:	
MACRELLI	10574
SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	10574
PRESIDENTE	10575
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	10590
Votazione segreta del disegno di legge n. 1201-1201-bis e dei disegni di legge:	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (<i>Approvato dal Senato</i>) (1310);	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (<i>Approvato dal Senato</i>) (1269);	
Disposizioni relative al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie (<i>Approvato dal Senato</i>) (1354);	
Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1959, n. 389, concernente agevolazioni fiscali per la importazione nello Stato di vaccino antipoliomielitico (<i>Approvato dal Senato</i>) (1400);	
Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1958-59 (<i>Approvato dal Senato</i>) (1471)	10576, 10586

La seduta comincia alle 9.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Foderaro e Martino Gaetano.
(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Anticipata esecuzione delle opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale previste dalla legge 29 luglio 1957, n. 635 » (*Urgenza*) (1457) (*Con parere della V, della VI, della IX, della XI e della XIV Commissione*);

PIERACCINI ed altri: « Abrogazione dell'articolo 121 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e disposizioni per la concessione della licenza di mestiere ai facchini » (1462);

« Concessione al Consiglio nazionale delle ricerche di un contributo straordinario di lire 100 milioni per il finanziamento del programma della cooperazione geofisica internazionale » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1480) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla III Commissione (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione degli accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole, conclusi in Roma il 7 gennaio, 30 gennaio, 28 gennaio, 1° febbraio, 26 marzo e 2 aprile 1957 » (*Approvato dal Senato*) (1447) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Svizzera, concernente la circolazione degli autoveicoli ed il traffico stradale, concluso a Zurigo il 19 settembre 1957 » (*Approvato dal Senato*) (1448) (*Con parere della X Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali: a) accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 ed a Nizza il 15 giugno 1957; b) accordo di Nizza del 15 giugno 1957 concernente la classificazione internazionale dei prodotti e

dei servizi ai quali si applicano i marchi di fabbrica o di commercio » (*Approvato dal Senato*) (1449) (*Con parere della IV e della XII Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi all'assegnazione di eccedenze agricole alla Somalia, effettuati in Roma il 24 giugno, il 4-26 ottobre 1957 ed il 18-28 marzo 1958 » (*Approvato dal Senato*) (1450) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione degli accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole, conclusi in Roma il 31 gennaio ed il 7 marzo 1958 » (*Approvato dal Senato*) (1451) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CAPRARA ed altri: « Provvedimenti per il comune di Napoli » (*Urgenza*) (1207) (*Con il parere della I, della II, della IV, della V, della VIII, della IX e della XII Commissione*);

LAURO ACHILLE ed altri: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli » (1384) (*Urgenza*) (*Con parere della I, della II, della IV, della V, della VIII, della IX e della XII Commissione*);

NICOLETTO ed altri: « Facoltà di opzione per la pensione di guerra ai titolari di rendite I.N.A.I.L. o di enti similari per causa di eventi bellici » (1473) (*Con parere della V e della XIII Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GIOIA ed altri: « Completamento dei lavori previsti per la circonvallazione ferroviaria di Palermo » (*Urgenza*) (1470) (*Con parere della V e della X Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

GIOIA ed altri: « Costituzione dell'Ente autonomo del porto di Palermo e provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore delle opere portuali » (*Urgenza*) (1466) (*Con parere della V, della VI e della IX Commissione*);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

Senatori CRISCUOLI ed altri: « Modifica all'articolo 18 del regio decreto-legge 30 settembre 1938, n. 1631, per il collocamento in pensione al 65° anno delle ostetriche capo degli ospedali civili » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (1483).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COLITTO: « Applicazione nei confronti dei dipendenti degli enti locali della legge 3 aprile 1958, n. 468, contenente proroga delle disposizioni sull'esodo volontario » (1513);

LONGONI: « Disciplina delle prestazioni del personale sanitario dipendente dal Ministero della sanità, dai comuni e dalle province » (1514);

SPADAZZI ed altri: « Sistemazione economico-giuridica di talune situazioni del personale impiegatizio in servizio presso gli enti locali scaturite dall'applicazione del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, e della legge 8 marzo 1949, n. 99 » (1515);

PIERACCINI ed altri: « Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili » (1516);

PUGLIESE ed altri: « Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1959-1960 » (1517);

ROMANO BRUNO: « Estensione ai grandi invalidi per servizio titolari di pensione privilegiata ordinaria della concessione speciale VIII, per viaggi sulle ferrovie dello Stato, nella misura già prevista in favore dei grandi invalidi titolari di pensione privilegiata di guerra » (1518);

BUTTÈ: « Modifica della legge 31 marzo 1955, n. 176, concernente agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (E.N.A.S.A.R.C.O.) » (1519);

VESTRI ed altri: « Istituzione dell'ispettorato del lavoro nel comune di Prato » (1520);

BONTADE MARGHERITA ed altri: « Provvidenze a favore dei farmacisti rurali » (1521);

SPADAZZI ed altri: « Modifica delle vigenti norme sulla assicurazione facoltativa per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1522);

BONTADE MARGHERITA ed altri: « Modifica dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, per l'assegnazione di nuove disponibilità finanziarie al fondo incremento edilizio » (1523);

VEDOVATO: « Elevamento a lire 12.000.000 del contributo dello Stato a favore della Accademia economico-agrafia dei georgofili ed istituzione del Centro nazionale di studi per la storia dell'agricoltura » (1524);

ALICATA ed altri: « Norme sulla produzione, la diffusione e l'esercizio cinematografico » (1525);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Istituzione dell'ente comunale di assistenza familiare » (1526);

« Protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia » (1527);

« Protezione e assistenza della fanciullezza e della adolescenza » (1528).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata, inoltre presentata la proposta di legge:

SAMMARTINO ed altri: « Costituzione in comune autonomo della frazione Sant'Angelo in Grotte del comune di Santa Maria del Molise, in provincia di Campobasso » (1529).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Riccio:

« Istituzione dell'ente autonomo per la valorizzazione del litorale flegreo » (139).

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgerla.

RICCIO. Nella relazione premessa alla proposta di legge ho esposto i motivi che mi hanno portato a pensare alla istituzione di un ente per la valorizzazione della zona flegrea, zona che ai monumenti storici ed artistici di virgiliana memoria, che ne fanno un centro di turismo classico, unisce la bellezza incantevole di Procida e del litorale di Licola. Mi rimetto, pertanto, a detta relazione, raccomandando alla Camera la presa in considerazione della proposta di legge.

RIVERA. Chiedo di parlare contro la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVERA. Signor Presidente, tutte le volte che si propone la costituzione di nuovi enti mi sento sbigottito, perché vi è la prospettiva di nuove spese a carico dello Stato, e perché in sostanza si vuole togliere funzioni ad organi che già esistono per assegnarle ad organi nuovi.

Sono tanto amico dell'onorevole Riccio...

RICCIO. Si tratta di una azienda turistica.

RIVERA. *Amicus Plato sed magis amica veritas.* Perché caricare ancora la nostra povera nazione di altre spese per enti che debbono essere istituiti? Pertanto, come sempre nel passato, mi oppongo alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Riccio.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Vedovato:

« Per l'industrializzazione del Valdarno » (1258).

L'onorevole Vedovato ha facoltà di svolgerla.

VEDOVATO. La proposta di legge è preceduta da un'ampia ed esauriente relazione. Pertanto, sia per i motivi che la giustificano sia per la strutturazione della proposta stessa, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Vedovato.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le interrogazioni all'ordine del giorno, dirette ai ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia, trattano lo stesso argomento:

Pinna, De Martino Francesco, Merlin Angelina, Ferri, Anderlini, Comandini, Berlinguer, Greppi, Bensi: « per sapere se abbiano avuto notizia, almeno da qualche informazione della stampa estera, di un traffico di minori illegittimi fra la Sardegna e gli Stati

Uniti, traffico che avviene attraverso l'adozione di bambini italiani da parte di cittadini americani senza il consenso delle autorità competenti, senza che si riesca a conoscere generalità e indirizzo delle famiglie adottanti e mentre i minori stessi risultano dall'ufficio anagrafe tuttora residenti a Cagliari nell'istituto dal quale furono prelevati. Gli interroganti chiedono altresì di sapere se sia stato accertato che codesto traffico, sul quale indaga anche il governo regionale sardo in seguito a recente interrogazione consiliare, fa capo a una organizzazione italo-americana che specula sulle predette pratiche di adozioni illegali lucrando notevoli somme » (1769);

Zoboli, Diaz Laura, Viviani Luciana, Laconi e Kuntze, « circa le notizie apparse sulla stampa relativa all'« esportazione » di bambini negli Stati Uniti d'America e sul ruolo svolto da associazioni ed impresari, ad alcuno dei quali non appare estraneo intento di lucro; per conoscere se si ritenga che siffatta attività sia compatibile con le vigenti norme di legge di ordine pubblico. Circa le responsabilità della pubblica amministrazione, per conoscere quali garanzie sono state fornite ai competenti uffici per ottenere la concessione del visto di espatrio per minori non accompagnati da genitori; cosa si sia fatto per acclarare le circostanze in cui avvengono le adozioni ed affiliazioni, di cui la stampa dà notizia, e se non si celino sotto queste operazioni pratiche di immorale speculazione sull'infanzia. Gli interroganti chiedono di conoscere, infine, se sono state osservate tutte le forme prescritte dalla legge civile italiana in tema di adozione, affiliazione e cittadinanza nell'interesse di questi bambini » (1746);

Anfuso, De Marzio e Delfino, « per conoscere che cosa ci sia di vero nelle notizie di stampa circa il traffico dei bambini italiani adottati in America » (1765);

Russo Salvatore, « per sapere se è informato dei pietosi incidenti avvenuti in occasione di partenze per l'estero di minori italiani, ingaggiati a scopo di adozione per conto di stranieri. L'interrogante desidera conoscere se il ministro intende intervenire per far cessare simili trasferimenti, che assumono talvolta il carattere commerciale, adoperandosi, d'accordo con il ministro dell'interno, a rendere più facili le adozioni nell'ambito della nazione italiana » (1770).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come è noto, la legge americana n. 85316 dell'11 settembre 1957, consentiva, tra l'altro, la immigrazione fuori quota negli Stati Uniti di orfani e non, di età inferiore ai quattordici anni, per essere adottati da cittadini americani.

Il Ministero degli affari esteri, dopo approfondito esame della predetta legge ai fini della sua applicazione, e dopo averne valutati i vari aspetti, unitamente alle altre amministrazioni interessate (interno e grazia e giustizia), adottava il principio per cui le pratiche di adozione venissero esclusivamente svolte tramite la *National catholic welfare conference* ed il servizio sociale internazionale della Croce rossa: enti che, per la loro serietà ed organizzazione, danno il massimo affidamento.

La trattazione delle pratiche è tuttavia vincolata alle seguenti condizioni:

1°) gli enti predetti dovranno ottenere l'autorizzazione del giudice tutelare all'affidamento del minore ed al suo espatrio;

2°) gli enti stessi avranno facoltà, previa autorizzazione del console italiano, di affidare il minore a famiglia di cittadini statunitensi, la quale, avendone i necessari requisiti, si obblighi di mantenerlo, educarlo ed istruirlo;

3°) durante il periodo di affidamento del minore ad una famiglia americana, il nostro console ha diritto di ottenere dagli enti suddetti tutte le informazioni riguardanti il minore e di chiedere, se necessario, che questi sia affidato ad altra famiglia;

4°) gli enti in parola devono, su richiesta del console, provvedere a loro cure e spese al rimpatrio, se il console stesso ravvisi che concorrano gravi motivi per il rimpatrio del minore;

5°) fino al raggiungimento della maggiore età, i minori sono sottoposti alla vigilanza ed al controllo dei consolati italiani in U. S. A., e sono liberi di optare per la cittadinanza americana o di conservare quella italiana.

Il Ministero dell'interno, a sua volta, impartiva, nel contempo, precise istruzioni alle questure, affinché i passaporti ai minori venissero rilasciati esclusivamente dietro richiesta dei predetti enti autorizzati.

In merito alla interrogazione degli onorevoli Zoboli, Diaz Laura, Viviani Luciana, Laconi e Kuntze, si osserva, innanzitutto, che essa si basa su notizie pubblicate dai giornali; si rileva come le notizie stesse siano difformi, a seconda della parte politica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

dalla quale i giornali stessi sono ispirati; e come tendano, talune, a speculare sulla emotività della pubblica opinione, particolarmente sensibile a determinati casi, specie allorché si calcano le tinte e si esagerano, in proporzione di 1 a 10, i dati numerici che sono incontrovertibili.

Infatti, sulla stampa — e soprattutto su quella di sinistra — si è parlato di 5 mila bambini partiti dall'Italia per essere adottati da cittadini americani, mentre, in realtà, dalla data di applicazione della legge predetta fino ad oggi risultano definite esattamente 546 pratiche di espatrio di bambini per adozione da parte di cittadini americani (ed in prevalenza oriundi italiani). Tutte le pratiche sono state espletate in piena regola e con le debite garanzie.

La interrogazione Zoboli parla addirittura di « esportazione » di bambini e di tutto un traffico di illecito lucro che associazioni ed impresari svolgerebbero al riguardo. Infine, dopo aver accennato alle responsabilità della pubblica amministrazione, gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere quali garanzie sono state fornite ai competenti uffici per ottenere la concessione del visto di espatrio per minori non accompagnati dai rispettivi genitori, cosa si sia fatto per acclarare le circostanze in cui avvengono le adozioni e le affiliazioni e se non si celino, sotto queste operazioni, pratiche di immorali speculazioni sull'infanzia. Infine chiedono se sono state osservate tutte le forme prescritte dalla legge civile italiana in merito.

L'interrogazione dell'onorevole Russo Salvatore si limita a chiedere se il Ministero degli affari esteri è informato dei pietosi incidenti avvenuti in occasione di partenze per l'estero di minori italiani « ingaggiati » — scrive testualmente l'onorevole interrogante — a scopo di adozione per conto di stranieri.

Non senza rilevare la improprietà del participio — riferito a bambini e non ad operai da assumere per lavoro, o a soldati mercenari per compagnie di ventura — l'oggetto della interrogazione stessa rientra, per correlazione diretta, nella materia di cui alla interrogazione Zoboli; e postula, in aggiunta, una revisione della vigente legge sulle adozioni nell'ambito della nazione italiana: competenza che è piuttosto pertinente al Ministero di grazia e giustizia ed a quello dell'interno, a nome dei quali posso, comunque, assicurare che il problema è allo studio per uno snellimento delle procedure in atto.

Quanto alla interrogazione n. 1765 (onorevoli De Marzio e Delfino) ritengo che le cose

che mi accingo a dire rispondano alle richieste in essa contenute.

Infine la interrogazione n. 379, presentata dagli onorevoli Pinna, De Martino Francesco, Merlin Angelina, Ferri, Anderlini, Comandini, Berlinguer, Greppi e Bensi, tratta di un preteso traffico di minori illegittimi fra la Sardegna e gli Stati Uniti. Tale traffico avverrebbe — secondo gli onorevoli interroganti — attraverso l'adozione di bambini italiani da parte di cittadini americani, senza il consenso delle autorità competenti, senza che si riesca a conoscere le generalità ed indirizzo delle famiglie adottanti e mentre i minori stessi risulterebbero all'ufficio anagrafe tuttora residenti a Cagliari, nell'istituto dal quale furono prelevati.

Come traspare dal contesto — anche se non viene esplicitamente detto — si tratterebbe di un vero e proprio espatrio clandestino di minori, senza passaporti e senza che si fosse, in precedenza, ottemperato alle varie prescrizioni che sono a garanzia della liceità delle pratiche.

Sono in grado di poter dichiarare che niente sussiste di quanto si segnala nella interrogazione; e che dal 1956 ad oggi risultano partiti da Cagliari con regolare passaporto 48 minori illegittimi, privi di padre e madre conosciuti e quindi praticamente abbandonati.

Il trasferimento anagrafico di essi non è ancora avvenuto perché si è in attesa dell'atto di adozione necessario a procedere all'annotazione nei registri dello stato civile e alla conseguente cancellazione in quelli dell'anagrafe. Si aggiunge che l'espletamento delle pratiche di adozione è stato svolto su richiesta della *National catholic welfare conference*, previo nulla osta del giudice tutelare, e a seguito di deliberazione dell'amministrazione provinciale di Cagliari, regolarmente pubblicata, e d'intesa, infine, con i consolati italiani in U. S. A., alla cui vigilanza e controllo i minori continuano, come già detto, ad essere sottoposti fino al raggiungimento della maggiore età.

Crollano così tutte le preoccupazioni di cui gli onorevoli interroganti si sono resi solleciti quanto avventati interpreti.

Mi riservo di trattare nella parte conclusiva l'aspetto politico che gli episodi hanno assunto, in base alle varie iniziative parlamentari di cui ci occupiamo in questa sede.

Intanto sarà bene riepilogare i fatti e precisarne le relative circostanze.

Dall'aeroporto di Ciampino erano in procinto di partire per gli U. S. A. 5 bambini, dei

quali 3 provenienti dal brefotrofia di Arezzo, e 2 figli minori della signora Guastafierro Filomena vedova Boccia da Poggiomarino (Napoli).

I tre minori provenienti dal brefotrofia di Arezzo, muniti di regolari passaporti, partirono in aereo il 12 luglio corrente per New York, debitamente « affidati » al comandante dell'aereo. Si tratta dei bambini: Montaloni Franco, nato ad Arezzo l'11 settembre 1957, diretto in U. S. A. per essere adottato dai coniugi Pasquale Varrengia e Beatrice Filomena in Varrengia, residenti al numero 2252 della 64^a strada, Brooklyn (New York); Dezzani Monica, nata ad Arezzo il 13 marzo 1957, diretta in U. S. A. per essere adottata dai coniugi Rocco d'Amico e Vincenza Caldermi in D'Amico, residenti al numero 1952 della 74^a strada, Brooklyn (New York); Leoncelli Alessandro, nato ad Arezzo il 2 luglio 1957, diretto in U. S. A. per essere adottato dai coniugi Giuseppe Marino e Carmela Catania in Marino, residenti al numero 211 Bass Street 41, Brooklyn (New York).

A questo proposito informo la Camera che proprio un'ora fa è arrivato un telegramma di risposta del nostro console generale a New York così concepito: « Questo consolato generale ha accertato che i minori Montaloni, Dezzani e Leoncelli sono stati regolarmente affidati alle rispettive famiglie adottanti. È stato inoltre effettuato oggi sopralluogo personale constatando *de visu* che predetti minori trovansi ottima salute circondati amorevoli cure — firmato Farace ».

La questura di Arezzo, nel rilasciare i passaporti, vi applicò la espressa menzione che i minori viaggiavano « affidati » al comandante dell'aereo.

Per quanto la procedura seguita non abbia ottemperato, alla lettera, le disposizioni ministeriali — per cui le pratiche si sarebbero dovute svolgere unicamente tramite i due Enti autorizzati — risulta tuttavia rispettato lo spirito delle disposizioni stesse, in quanto non soltanto si riscontrano osservate le rigorose garanzie richieste sulla condizione, moralità e posizione economica dei coniugi richiedenti, ma risultano esperite positivamente anche le altre pratiche che, trattandosi di orfani ricoverati in brefotrofia, sono prevalenti su ogni altra considerazione. Ed infatti tali bambini dall'anonimato di un brefotrofia passano alla calda intimità di una famiglia che, data anche la tenera età degli adottandi, surrogherà perfettamente quella che ad essi era stata negata.

Questo lato umano dell'episodio va pertanto valutato come prevalente sull'aspetto

di una fredda norma di regolamento, in quanto — e ritengo di avervi tutti concordi in questa opinione — si assicura a tre orfani un tetto, un pane ed un affetto che ad essi mancavano.

Occorrerà poi inquadrare il pietoso episodio dei due minori Guastafierro Paolo e Guastafierro Maddalena, nel particolare ambiente di miseria materiale e morale in cui è maturato.

È un caso ben triste, questo di sei bambini — perché tanti ne ha la madre Guastafierro Filomena — nati da padri diversi, e che si dibattono tra stenti e privazioni, non avendo la madre vedova possibilità di provvedere non diciamo ad una conveniente educazione, ma nemmeno ai bisogni più elementari della vita.

Allorquando a questa donna si è presentata l'occasione di poter assicurare, almeno a due dei suoi figliuoli, condizioni di agiatezza e prospettive di un avvenire migliore, assillata dal bisogno e costantemente tormentata dall'incertezza del pane quotidiano per le sue creature, la Guastafierro non ha esitato a soffocare il suo sentimento di sacro egoismo di madre per arrendersi a considerazioni più obiettive di vantaggio materiale per i propri figliuoli. Non è accertato, peraltro, fino a qual punto abbia concorso alla prima determinazione di cedere i due figliuoli anche la pressione convincente di tal Luigi Boccia, cognato della Guastafierro e con lei convivente dopo la morte del rispettivo fratello e marito: elemento ben noto alla questura di Napoli.

Non è il caso di addentrarci in un'analisi psicologica di determinati episodi, nei quali l'amore materno è spinto fino al sacrificio eroico del proprio sentimento e preferisce, per il bene della sua creatura, distaccarsi da questa. Sono esempi limite che non si pretende assurgano a norma costante.

Ma ritorniamo all'aeroporto di Ciampino. L'aereo era già pronto al decollo; e si completavano le operazioni di verifica dei documenti. Per i due piccoli Guastafierro risultava, sui passaporti, l'annotazione di affidamento alla signorina Di Marco Maria. I preposti al controllo cercarono questa signorina Di Marco, ma non figurava nell'elenco dei parenti, né fu possibile rintracciarla tra i presenti all'aeroporto.

Fu in questo preciso momento che la Guastafierro Filomena, presa da pentimento — un ritorno di fiamma del suo geloso amore di madre, che in un gesto improvviso di resipiscenza ha riscattato, forse, tutto un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

triste e recente passato, che le auguriamo di tutto cuore possa essere sepolto per ricostruirsi una vita più ordinata e serena —; fu allora, dicevo, che la Guastafierro si allontanò, piangendo, dall'aerostazione, conducendo seco per mano i figliuoli Paolo e Maddalena, e seguita dal Boccia.

Raggiunta da un sottufficiale di polizia, dichiarava di essersi pentita dell'assenso dato all'adozione dei due bambini, ed esprimeva la decisa volontà di non più separarsene.

Su questo increscioso episodio — che, in definitiva, si è concluso con la mancata partenza dei due bambini — è in corso una rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità relative all'avvenuto rilascio dei passaporti, senza che le pratiche fossero state esperite, come prescritto con la citata disposizione del Ministero degli esteri, di intesa con quello dell'Interno e con quello di grazia e giustizia, dagli enti all'uopo autorizzati.

Ma riportiamo i fatti alle loro proporzioni, alle loro conseguenze, alle loro finalità. Diradiamo un po' le nebbie che su questi episodi si sono addensate, sgretoliamo la montatura che se n'è tentata, liberiamoli dall'artificio e dalla demagogia, riduciamoli alla loro essenza e, soprattutto, alla loro realtà obiettiva.

Gli onorevoli interroganti hanno usato parole grosse. Hanno scritto che le notizie apparse sulla stampa sono relative all'« esportazione » di bambini negli Stati Uniti d'America; hanno ipotizzato persino che si celino sotto queste operazioni « pratiche di immorale speculazione sull'infanzia ».

Mi pare che l'esagerazione valichi non soltanto i limiti della sopportabilità, ma invada il campo del grottesco.

Noi possiamo anche ammettere che, nello svolgimento di qualche pratica di adozione, non sia stata rispettata rigorosamente, da parte di qualche organo periferico, la esatta procedura secondo cui spetta esclusivamente ai due enti — la *National catholic welfare conference* ed il servizio sociale internazionale della Croce rossa — di trattare le pratiche di adozione.

Ma, in buona sostanza, che volevano farne di questi bambini le associazioni ed impresari ai quali accenna l'interrogazione Zoboli?

Orbene — diciamocelo con franchezza e con il coraggio che si ha quando si afferma una verità che forse tutti sentono, ma che pochi riescono a isolare dalla retorica e dalla

polemica — non sarebbe stato auspicabile che i due piccoli Guastafierro avessero raggiunto due oneste famiglie di americani oriundi italiani, che li avrebbero allevati con amore e con dedizione, assicurando ad essi una vita agiata e felice, e un avvenire sereno? (*Interruzione del deputato Zoboli*).

Io dico la mia opinione; ella la sua l'ha scritta e noi l'abbiamo letta: quindi lasci che anche il Governo esprima il suo pensiero.

ZOBOLI. L'abbiamo scritta e la ripeteremo, anche.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Resta comunque da sottolineare che le interrogazioni presentate provengono da una determinata parte politica che è solita generalizzare gli episodi per coinvolgere nella responsabilità tutto l'organismo esecutivo dello Stato. È una tattica di cui si è troppo abusato perché possa far presa, sia pur in un caso come quello in esame, nel quale lievitano sentimenti di umanità e giuste e legittime preoccupazioni.

Il Ministero degli esteri è in grado di assicurare, comunque, che la procedura in atti per tali pratiche è tale da poter costituire efficiente garanzia da ogni eventuale abuso: ed è prova di tale assunto che il tentativo operato per sfuggire alle prescrizioni della detta procedura è stato subito avvertito.

Infine, occorre anche dire a quella determinata parte che non sembra sia essa la più qualificata a dar lezioni di umanità, quando è risaputo che nei paesi, che hanno assaporato le delizie dei sistemi comunisti, migliaia di bambini vennero strappati violentemente ai genitori e deportati per essere educati alla loro scuola, per farne dei militanti fanatici. (*Proteste a sinistra*).

Consentitemi, onorevoli colleghi di quella parte, di dirvi con franchezza che, sul metodo del discredito per il discredito, l'opinione pubblica non è più disposta a seguirvi. Voi cercate di inserirvi, senza discriminazioni di sorta, in ogni aspetto costruttivo dell'azione di governo, per svolgervi una funzione corrosiva; e tentate di ostacolare, in tutti i modi, il conseguimento di qualsiasi risultato dal quale possa derivare un vantaggio o un beneficio per il popolo italiano.

Nel 1957, allorquando rivestivo, nel Governo Zoli, la stessa carica di oggi (indegnissimamente), io mi recai in America per sollecitare appunto l'approvazione della legge cosiddetta dei familiari, che ha consentito l'espatrio fuori quota a circa 30 mila italiani per ricongiungersi ai capi famiglia cittadini americani oriundi italiani, e che ha permesso,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

sempre fuori quota, l'espatrio di orfani e minori italiani richiesti in adozione da cittadini statunitensi.

MERLIN ANGELINA. Ma le donne degli Stati Uniti non hanno figli?

BIASUTTI. Forse non abbastanza.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma ella, onorevole Angelina Merlin, sa chi sono gli adottanti? In grandissima maggioranza sono italiani residenti in America, i quali se non hanno avuto figliuoli desiderano adottare qualche bimbo orfano italiano. Non c'è niente di straordinario e non mi pare che si ledano, in tal modo, le leggi della morale, di cui siete diventati così insospettati tutori. (*Commenti a sinistra*).

MERLIN ANGELINA. So io che cosa c'è sotto!

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Tale legge ha reso possibile a 546 bambini italiani (e non a cinque mila, come ha scritto l'*Unità*: ammettete per lo meno di aver esagerato!), orfani, o praticamente senza assistenza familiare per abbandono o per bisogno, di essere accolti presso oneste famiglie...

BOTTONELLI. Provveda lo Stato!

Una voce a sinistra. Lo Stato italiano che cosa fa?

DE MARTINO *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorreste forse che si facesse come in altro paese, dove i bambini sono affidati allo Stato? Io non sono d'accordo!

Oneste famiglie — dicevo — in prevalenza oriunde italiane, residenti in America; famiglie che offrono le più ampie garanzie di serietà, di moralità e di agiatezza, da rendere certa una concreta e benefica educazione dei minori ad esse affidati, e che possono far rifiorire, sulle labbra di questi bambini, un sorriso di gioia e riaccendere, nei loro cuori, la luce di una speranza.

È questa una buona azione che noi abbiamo ritenuto di compiere con spirito di affettuoso slancio cristiano e nazionale...

MERLIN ANGELINA. Questo per me non è cristianesimo.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Perché non fonda un istituto per orfani, onorevole Merlin? sarebbe una buona cosa!

E, credetemi, i bambini che si sono trasferiti in America, e che sono stati adottati da genitori americani, o americani oriundi italiani, vivono effettivamente una vita felice.

Ne ho incontrati parecchi, di questi bambini, alla casa del fanciullo di New York (una bella istituzione condotta da pie suore, dove spesso di riuniscono, con i loro genitori adottivi) ed era con me il collega onorevole Pennacchini, il quale faceva parte della missione di studio dei problemi dell'emigrazione italiana nell'America del nord, compiuta nel decorso mese di maggio.

A tale proposito, non sono mancate talune speciose deformazioni di quanto, in una conversazione con alcuni giornalisti nei corridoi di Montecitorio, ebbi a dire, a proposito dell'episodio dell'aeroporto di Ciampino. Io affermai — e confermo — che i bambini adottati da cittadini americani stanno benissimo in America; aggiunsi che questi ragazzi hanno trovato genitori adottivi che li curano, li educano, li circondano di tenero affetto, e che sono confortati, insomma, dal calore di una vera famiglia.

Rilevai, concludendo, come in quella visita alla casa del fanciullo, anche l'onorevole Pennacchini, che a me si accompagnava, aveva potuto constatare, con profonda soddisfazione, che erano state assicurate a questi bambini ottime condizioni di vita e serie garanzie per il loro avvenire. Tutto qui.

Da questa dichiarazione — con cui intendo avvalorare quanto detto con la testimonianza visiva dell'onorevole Pennacchini — certa stampa ha tratto spunto per coinvolgere addirittura l'onorevole Pennacchini nelle responsabilità di un vero e proprio traffico di bambini per l'America!

La tecnica non si smentisce. Ma la deformazione dei fatti è così evidente e così grossolana che smentisce da se stessa l'arbitrarietà e capziosa illazione.

È più recente, infine, la speculazione tentata da un noto rotocalco romano, che dedica la prima pagina ed altre due pagine interne all'episodio di Ciampino, per incriminare, con toni di drammatica violenza, tutta la società italiana. Così, dopo aver rivangato un caso di 10 anni fa, generato da una dolorosa vicenda familiare, per mettere sotto accusa gli istituti religiosi e contestare la spontaneità delle vocazioni, questo rotocalco, famoso per le inchieste scandalistiche, si butta, avido, sul caso della madre di Poggiomarino, e ammanisce, alla particolare emotività del pubblico, un servizio a sensazione, con fotografie di grande formato riproducenti lo squallore di talune abitazioni popolari. Il settimanale, dopo avermi dato atto, per altro, di avere io precisato, nella risposta scritta ad una inter-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

rogazione parlamentare, che due soli organismi sono autorizzati a svolgere le pratiche di trasferimento in America dei bambini adottati, mi chiede chi ha rilasciato i passaporti ai figli della Guastaffierro e chi ha permesso a persone estranee agli enti autorizzati di operare liberamente. (*Interruzione del deputato Bottonelli*).

Posso rispondere a questo giornale...

BOTTONELLI. Risponda privatamente ai giornali. qui risponda a quello che chiediamo noi.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Abbiamo già risposto. Ella è arrivato tardi.

ZOBOLI. Non abbiamo preso niente dai giornali. Legga bene la mia interrogazione. Perché questa risposta inconcludente, vaga e polemica?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Perché inconcludente? Io ho contestato. Ella porta soltanto dei giudizi, porti invece delle argomentazioni.

ZOBOLI. Il mio giudizio è solamente mio e non ha nulla a che vedere con quello espresso dai giornali.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ritengo di aver dato esaurienti risposte anche a questi interrogativi.

MERLIN ANGELINA. È una immoralità questa spiegazione e una offesa alla Costituzione! Mi meraviglio, dato il vostro sentimento cristiano della famiglia! Questa è una offesa al sentimento cristiano! Siamo di fronte alla tratta dei bambini e dovremmo insorgere tutti. Il sottosegretario non ci ha detto chi sia l'individuo che ha ingaggiato i bambini e niente ci ha detto della sua moralità.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se ha la cortesia di ascoltarmi, glielo dico subito. Un certo avvocato italo-americano, che si è occupato...

MERLIN ANGELINA. È un falso avvocato.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sarà un sedicente avvocato. Egli, che si occupava di pratiche di adozione, fu chiaramente ammonito a desistere da iniziative all'infuori degli enti all'uopo autorizzati. (*Interruzione del deputato Angelina Merlin*).

Una voce a sinistra. Soltanto ammonito?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli colleghi, non si può rivolgere nessuna accusa al Governo in questa materia. Infatti vi so dire il nome e il cognome di tutti i bambini adottati, del padre e della madre adottanti, l'indirizzo, lo stato

di salute. Particolare cura ho avuto anche nel vigilare sui bambini che sono partiti da Arezzo.

Mi pare, dunque, che non sia il caso di accogliere la domanda relativa a chi avesse permesso a persone estranee agli enti autorizzati di operare liberamente, in quanto voglio sperare che non si pensi fossimo tutti coinvolti in un episodio al quale viene attribuita la taccia di speculazione. Questa grossa parola sembra piuttosto più appropriata, con l'aggiunta del qualificativo « politica », a talune iniziative ed a determinate campagne di stampa.

Onorevoli colleghi, il ritorno alla serietà e alle proporzioni è un'esigenza che non può essere ulteriormente procrastinata; e vanno collocati, i fatti e gli episodi, nei loro limiti reali. Le responsabilità di eventuali infrazioni a norme e a disposizioni, codificate e non, vanno, per converso, ristrette all'ambito entro cui l'episodio si è verificato, ed alle persone che ne sono state protagoniste.

Se, ad esempio, un delinquente infrange le leggi e compie azioni illecite, non può essere coinvolto tutto l'organismo o tutto il sistema legislativo dello Stato. Le leggi, le disposizioni, le norme esistono in funzione di limite e di freno. Chi tali limiti sorpassa incappa nei rigori delle previste reprimende.

Per i rappresentanti di una determinata parte politica, invece, ogni infrazione alle leggi — che peraltro essi tendono di sovvertire — si trasforma in un atto di accusa contro tutto e tutti; e, occupati come sono a ricercare il fuscillo negli altrui occhi, non vedono la trave negli occhi propri. Una trave ben grossa che vieta di guardare in faccia alla verità e di riconoscerla come tale. (*Proteste a sinistra*).

ZOBOLI. Onorevole sottosegretario, ella ha la coda di paglia. Lo dimostra parlando così, perché noi non abbiamo accusato lei personalmente. (*Proteste al centro*).

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È tempo, è gran tempo, che l'opinione pubblica sia richiamata su questo aspetto deteriore del costume politico. Ed è quanto mai necessario ed urgente che questa pubblica opinione respinga indignata i tentativi di scandali a ripetizione che vengono fabbricati dalla speculazione di parte. Occorre restituire alle parole il loro significato autentico e riportare i fatti alle debite proporzioni, se vogliamo che il Parlamento assolva al suo compito di controllo e di critica e rispetti, con l'autolimita, la serietà di una così alta funzione. (*Approvazione al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINNA. È superfluo dire che siamo tutt'altro che soddisfatti della risposta dell'onorevole sottosegretario, risposta che palesa uno stile e un tono manifestamente ritorsivi in sede politica. Cominciamo col protestare per codesto tono che umilia il Parlamento, ma che si ritorce contro chi se ne fa strumento polemico. Noi diciamo all'onorevole sottosegretario che la verità non sta dalla sua parte e che è semplicemente ingiusto e grottesco dire che si sia tentata una speculazione politica. Ingiusto fino al grottesco, come posso documentalmente dimostrare.

Anzitutto, ben prima delle nostre interrogazioni, ha parlato di mercato nero un testo di legislazione comparata, pubblicato l'anno scorso in Francia da un consigliere di cassazione, Marc Ancel, testo che ho sott'occhio e che invito l'onorevole sottosegretario a leggere attentamente.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se me lo offre, la ringrazio.

PINNA. È a sua disposizione. In questo libro, *L'adoption dans les législations modernes*, si parla chiaramente di mercato nero che si esercita in America in materia di adozioni (pagine 163 e 164) e che determina (sono parole testuali) veri e propri drammi umani. Ma al tempo stesso, di mercato nero, di traffico illegittimo di bambini, si è occupata una inchiesta americana, condotta precisamente da Ernest Mitler, consulente legale dello Stato di New York per le adozioni. In quell'inchiesta si denuncia questo traffico ad opera non dell'associazione di cui ella ha fatto parola, la *National catholic welfare conference*, ma di varie organizzazioni. E anche la stampa estera (ho qui una *coupure de La Libre Belgique* mandatomi dall'*Argus International de la presse*, al quale ho l'onore di essere abbonato da parecchi anni), ha denunciato questo traffico illegittimo di bambini tra la Sardegna e gli Stati Uniti d'America.

E allora non parliamo di speculazione politica della nostra parte! Tanto più che dalla lettura da lei fatta or ora delle interrogazioni è agevole rilevare che anche da settori avversi al nostro ci si è doluti di questo traffico e si sono invocate giustificazioni o almeno spiegazioni soddisfacenti.

In altra occasione ella ha detto trattarsi di un migliaio di casi; ora, in contrasto con quella affermazione, ha fissato la cifra: 548 casi. Ma perché adesso, onorevole sottosegretario, parla di 548 casi?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Perché questo è il numero risultato dagli accertamenti da me compiuti.

PINNA. E quali altri accertamenti le hanno fatto dire alcuni mesi or sono che si trattava di un migliaio di casi? Ella stessa asseriva inoltre: «Già tempo fa mi ero reso conto che qualcosa non andava nella situazione dei bimbi italiani inviati al di là dell'oceano e adottati da famiglie americane (non poche delle quali visitai io stesso)». Ella, dunque, ammetteva che si trattasse di un numero rilevante di bambini (noi sosteniamo che sono circa tremila) e che almeno alcune operazioni non fossero risultate regolari.

E io aggiungo, onorevole sottosegretario, che nel prossimo ottobre si celebrerà negli Stati Uniti un grosso processo a carico di un alto magistrato, Skopas, che con la complicità di alcuni suoi amici esercitava un traffico di bambini dalla Grecia. Solo per opera della organizzazione che faceva capo a Skopas, un centinaio di bambini greci sono emigrati (meglio, sono stati «esportati» come *res nullius*) negli Stati Uniti. Il fatto è veramente grave; e Skopas è stato arrestato.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non metto in dubbio quanto ella afferma, onorevole Pinna.

PINNA. Ella lamentava poc'anzi, onorevole sottosegretario, che non la lasciassero parlare. Non farò altrettanto, e anzi sarò lieto delle interruzioni; ma desidero che mi si risponda in termini positivi e adducendo fatti, non chiacchiere, come ella ha fatto finora.

Dico: non è un caso che codesto traffico si eserciti tra l'America e le zone depresse dell'Europa meridionale: Grecia, Spagna, Mezzogiorno d'Italia; e ben s'intende perché negli Stati Uniti, da parte degli stessi giuristi, in sede scientifica, si parli di «mercato nero».

La ragione è evidente. Taluni Stati americani sono di manica larga in tema di adozioni, ma altri pongono condizioni e cautele estremamente severe; e per superare queste difficoltà molte famiglie americane si rivolgono, anziché alle autorità, alle agenzie clandestine, per potere più rapidamente adottare un bambino.

Ma il fatto è che codeste agenzie hanno soltanto fini di lucro. Non sono in grado di fornire cifre precise, ma si è parlato, finora senza smentita, di 2800 dollari per operazione, somma che gli adottanti devono sborsare; ora, cifra così elevata non può giustificarsi soltanto con le spese di viaggio, di baliatico,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

di ricovero e via dicendo. Evidentemente, vi è il fine di lucro che ella stessa, onorevole sottosegretario, ha del resto ammesso, quando ha detto che per quanto riguarda l'avvocato italo-americano Giambalvo la cosa non è chiara.

DE MARTINO. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Lo abbiamo diffidato. Che cosa avremmo potuto fare di più?

GUADALUPI. Doveva denunciare i responsabili all'autorità giudiziaria, e non semplicemente « diffidarli ». Fare certe affermazioni significa avere una conoscenza molto limitata dei principi del diritto.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Verrò a scuola da lei, onorevole Guadalupi!

PINNA. Stavo dicendo che ella, onorevole sottosegretario, non implicitamente, ma esplicitamente ha confermato il fine di lucro che vi è sotto certe operazioni, perché non è soltanto la *National catholic welfare conference*, e per essa il corrispondente in Italia *Catholic relief service* di cui è supervisore la signora Virginia Formichi (associazione che anche a me, credo di doverlo onestamente affermare, risulta essere seria) che si occupa della emigrazione dei bambini illegittimi; vi è un'altra organizzazione che opera in Italia, l'« Ordine degli italiani figli e figlie di italiani d'America », di cui è vicepresidente Peter Giambalvo. Orbene, perché dopo l'operazione Guastafierro che tanta pietà e indignazione ha suscitato nell'opinione pubblica italiana, il Giambalvo — nonostante la diffida fattagli (oh, quanto efficace, onorevole De Martino!) — ha potuto rinnovare queste operazioni e ottenere i passaporti per i bambini da esportare?

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ma non vi è riuscito.

PINNA. Non vi è riuscito per l'opposizione della madre dei piccoli Guastafierro. E allora, come fa ella, onorevole sottosegretario, a parlare di speculazione politica da parte nostra, quando chiaramente l'insufficienza, anzi la carenza assoluta di vigilanza e di controllo sono da parte del Governo? Perché ella ha voluto fare personalmente l'imputato in questo caso? Nessuno le ha chiesto di assumere questa veste: è il Governo che è in causa, è addirittura lo Stato, il che è molto più grave.

Oltre a quella prima organizzazione — N. C. W. C. — e oltre all'ordine « giambalvano » degli italiani figli e figlie di italiani in America, vi è pure un comitato americano per l'infanzia e l'immigrazione e altresì

un'associazione a sfondo — pare — mistico: l'Alleanza di vita nova (AL. DI. VI. NO.) che sembra s'interessino in qualche modo alla emigrazione di bambini italiani in America. Il Governo ne sa qualche cosa? Esercita una qualche vigilanza? Mi sembrerebbe necessario, se anche quell'associazione, che pure risulterebbe seria, ha dato una risposta (ad un certo Branca Giampietro, via San Saturnino 91, Cagliari) che mi preoccupa assai.

Costui si presenta al giudice per riconoscere e riavere la sua creatura, che era stata alloggiata nel brefotrofo, e si sente dire che il suo bambino era emigrato in America a cura della N. C. W. C.. Si rivolge a codesta Associazione per averne notizie, ed ecco che cosa gli si risponde: « Siamo veramente spiacenti che la sua richiesta ci sia pervenuta in ritardo... ». (*Interruzione del sottosegretario De Martino.*)

Senta, onorevole De Martino, per il tono che ella ha usato verso la mia parte politica, io sarei legittimato ad essere molto duro con lei. Ma io faccio l'avvocato e sono abituato a discutere le cause su un piano obiettivo, non su quello della polemica personale. A meno che non mi ci tirino per i capelli. Lasci dire dunque.

Quella lettera così continuava: « Fra le condizioni del programma orfani, importante è quella che stabilisce che, una volta partito il minore dall'Italia, resta sconosciuto il suo indirizzo ed il nome dei genitori adottivi ». Dichiarazione assai grave, come ognuno vede; ma ve n'è un'altra ancor più grave e che credo doveroso leggere: « Adottato il bambino, cessa ogni responsabilità della nostra agenzia e subentra quella dei genitori adottivi, né la nostra agenzia può interferire più nel controllo del bambino ».

Anche questa lettera è a sua disposizione. Quindi questa agenzia, o l'agenzia di codesta associazione che è, nientemeno, la più seria, riconosciuta dallo Stato e che opera con l'autorizzazione dello Stato, non dà conto dei bambini immigrati a scopo di adozione, non fornisce né il nome né l'indirizzo della famiglia adottante.

E allora, onorevole sottosegretario, veniamo al caso particolare del bambino sardo. Innanzi tutto, non è vero quello che ella affermava poc'anzi, cioè che nel caso del piccolo Vici Mario, esportato dalla Sardegna in America, vi sia stata l'autorizzazione del giudice tutelare.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Siamo d'accordo: è di 10 anni fa.

PINNA. Non è di 10 anni fa: è del 1956. Ho qui il resoconto di un'intervista resa dal vicepresidente del consiglio regionale sardo, onorevole Asquer, che è persona estremamente seria, oltre che valentissimo avvocato.

Ebbene, gli si è chiesto: « Qual è stata la risposta delle autorità competenti, e in particolare la risposta del giudice tutelare? ». Ed egli: « Dalle indagini fatte privatamente non risulta che il giudice della tutela abbia adottato un qualsiasi provvedimento in proposito ». Devo credere a Giuseppe Asquer, e perciò contesto la fondatezza di quanto ella, onorevole sottosegretario, dianzi ha affermato.

Si è avuta la esportazione — chiamiamola col nome che merita — di un bambino, Vici Mario, senza l'autorizzazione del giudice tutelare.

Ma vi è allora un altro problema, ed è questo. Se non vi è l'autorizzazione del giudice tutelare, e la legge italiana vieta agli istituti di assistenza di servirsi di intermediari per portare a compimento le pratiche di adozione, com'è che quella creatura ha potuto emigrare dalla Sardegna e giungere in America, senza che lo sapesse il giudice tutelare? Forse attraverso la mediazione di una di quelle agenzie clandestine di cui abbiamo parlato poco fa? Ella non ne sa niente, ma il fatto è che questi bambini vengono pagati; e si creano inevitabilmente rapporti equivoci — diciamo pure la parola: assai sporchi — tra chi acquista e chi vende creature umane.

Che cosa avete fatto voi in proposito? Le nostre interrogazioni sono dirette a questo: non a colpire un partito politico, ma ad accertare la verità, quella verità che, beato lei, vede fin d'ora — anzi, direi, *a priori* — sicura e luminosa.

E una volta giunto il bambino in America, che cosa accade? Chi ne assume la tutela? Chi lo controlla? E se questa creatura non si adatta all'ambiente nuovo nel quale è immessa? E se la famiglia adottante non trova di suo gusto, sia pure capricciosamente, la creatura che voleva adottare, le autorità consolari intervengono? O è vero quanto dice quella organizzazione nella lettera di cui ho dato lettura poco fa, che una volta che il bambino è stato adottato, le autorità non se ne impicciano più e il controllo non può essere esercitato?

Non voglio dire altro. Parlo un po' anche a nome della Sardegna, che è terra depressa, terra di miseria, ma che ha alto e profondo il culto della famiglia! Qui, onorevole sotto-

segretario di Stato, è percossa, ferita sanguinosamente la famiglia italiana, che per noi è il pilastro maestro della società. Ma voi che avete sempre sulle labbra la famiglia, voi che cosa state facendo per elevarne davvero il culto? A voi basta il gusto acre di rispondere come avete risposto alle nostre sollecitazioni umane prima ancora che politiche, e non volete capire che al fondo di questa denuncia si agita il dramma della miseria. Ecco la verità! La società italiana dovrebbe vergognarsi di questo che, con amaro sarcasmo, è stato definito « mercato rosa »; e la risposta, la vostra risposta avrebbe dovuto essere ben diversa.

Noi vi chiediamo anzitutto, signori del Governo, di intervenire subito ed energicamente per vietare questo traffico vergognoso, almeno fino a quando una disciplina severissima non regoli il sistema dell'adozione dei cittadini italiani da parte di stranieri. Chiediamo altresì l'intervento e la collaborazione dell'O. N. U. per la repressione di questo traffico, e infine chiediamo una cosa che mi auguro l'onorevole sottosegretario di Stato voglia riconoscere, almeno essa, fondata e giusta, e cioè che lo Stato promuova l'elaborazione di una legge in sede internazionale per la disciplina di una materia così delicata.

Spero che la nostra voce sarà ascoltata; essa, comunque, giungerà egualmente al paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zoboli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZOBOLI. Non posso ritenermi soddisfatto, sia per il tono sia per la sostanza, della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Il tono è stato polemico ed inconcludente è stata la sostanza, in quanto la questione non è stata affrontata se non attraverso un giuoco di dati statistici non richiesti.

Nella nostra interrogazione non avevamo chiesto dati statistici: desideravamo soltanto una risposta su due punti precisi: se nel caso di questi bambini soggetti ad esportazione, da parte di qualcuno vi era stato intento di lucrare, e quali garanzie fossero state adottate anche nel campo della forma in relazione alla delicata figura giuridica dell'adozione. È veramente strano che con una fulminea procedura, indubbiamente inusitata in tema di passaporti e di espatrio, si siano risolte pratiche delicate, complesse, come quella dell'affiliazione (che sappiamo quanto tempo, quanti anni richiede in patria). Sappiamo anche quanto costi ottenere

un passaporto da parte del cittadino che debba per una ragione qualsiasi usare della libertà consentitagli dall'articolo 16 della Costituzione.

Motivi indubbiamente immorali ed inconcepibili di lucro affiorano da tutta questa faccenda. Io desideravo conoscere con quanta diligenza, con quanta osservanza delle disposizioni in campo di permessi, di consenso per l'espatrio di bambini non affidati e non accompagnati dai loro genitori, le autorità amministrative dello Stato avessero espletato queste pratiche. Se un sedicente avvocato Giambalvo Pietro Carlo è stato ammonito e diffidato, è chiaro che lo è stato per fatti che devono costituire reato, violazione della legge penale del nostro paese: ciò conferma che qualcosa di illecito e di losco c'era.

Basta l'episodio di Ciampino, che ha parlato alla sensibilità degli italiani. Alla partenza, oltre ai due figli della Guastafierro, vi erano anche altri tre bambini. Questo signor Giambalvo, che deve aver portato in America parecchie centinaia di bambini, quel giorno ne portava via cinque. Egli ha dato cento mila lire per bambino alla Guastafierro, a questa povera donna, infelice madre di diversi bambini avuti da più padri. Questo ci dice che la miseria veniva comperata allo scopo di importare bambini negli Stati Uniti. Indubbiamente, questa associazione dal nome fittizio, dietro la quale si celava certamente una losca impresa commerciale, aveva scopi puramente speculativi.

E allora mi sembra di non aver avuto una risposta sufficiente sul primo punto della mia interrogazione, relativa al fatto che motivi di lucro potessero essere al fondo di attività di alcune persone. Infatti, l'oratore che mi ha preceduto ha indicato almeno tre imprese del genere. Su questo punto mi dichiaro totalmente insoddisfatto.

Mi dichiaro insoddisfatto anche per il secondo aspetto. Nella mia interrogazione ho domandato con quali cautele, con quali diligenze vengono esperiti gli oneri di legge in tema di adozione e di affiliazione. Abbiamo sentito che, mentre la procedura del nostro paese richiede due o tre anni per affidare a un concittadino galantuomo un figlio di adozione, un avvocato italo-americano riusciva ad esportare bambini nel giro di poche settimane o di pochi giorni. Esse non sono state esportate secondo le garanzie fissate negli articoli 291, 307, 308, 311 e 404 del codice civile.

Nel momento in cui una creatura lascia l'Italia per essere affidata a persone che do-

vrebbero darle quell'ambiente familiare che forse non ha mai avuto, noi dobbiamo sentirci tranquilli sulla sua sorte. E questa tranquillità non può derivarci se non dall'analisi della legislazione vigente in materia di adozione e di affiliazione nel paese in cui questa nostra creatura viene esportata.

In America esistono cinquanta Stati con cinquanta diverse legislazioni. Le nostre norme (specialmente quelle regolanti l'adozione, che, ad esempio, stabiliscono che vi sia una certa differenza di età tra l'adottante e l'adottato, non meno di diciotto anni, e l'età minima per l'adottante, cinquanta anni o quaranta in casi eccezionali) non trovano riscontro nelle legislazioni di quel paese. In alcuni Stati americani, il limite minimo di età per l'adottante è di trent'anni. Gli articoli 307 e 308 del nostro codice civile prevedono la revoca per indegnità dell'adottante su domanda dell'adottato o, se questi è minore, su istanza del pubblico ministero, anche per ragioni di buon costume. Nella legislazione americana non si trovano garanzie analoghe.

Abbiamo appreso che, nella fattispecie, le agenzie che provvedevano alla « esportazione » di questi bambini, una volta consegnati gli stessi ai genitori adottivi, non se ne occupano più.

PINNA. Questo è l'argomento più serio in tutta la vicenda.

ZOBOLI. L'articolo 311 stabilisce che il consenso dell'adottando o dei suoi genitori o del legale rappresentante deve essere manifestato personalmente al presidente della corte di appello nel cui distretto l'adottante ha residenza. Questa norma tassativa elimina l'intervento delle agenzie intermediarie, intervento che, viceversa, in base alla legislazione americana, si è avuto nel caso in esame. Inoltre l'articolo 404, dispone che devono trascorrere tre anni di prova prima che l'assegnazione diventi definitiva. Ora, non si può certo dire che i trasferimenti di cui ci occupiamo siano stati effettuati in ossequio alla doverosa prudenza cui è ispirata la nostra norma.

Ma v'è di più. Non ci si è nemmeno preoccupati dell'aspetto religioso della questione: quei tre bambini, che erano certamente cattolici, sono stati affidati a persone di religione anglicana. Ci si è preoccupati solamente che gli adottanti fossero persone abbienti e non si è posto mente a quest'altro delicato aspetto della questione.

BARBI. E bravo, si occupa anche della religione!

ZOBOLI. Dal momento che non ve ne occupate voi!

Ad ogni modo, della risposta del sottosegretario, che è stata vaga ed inconcludentemente polemica, perché ha rinfacciato a noi di agire mossi da intenti di parte, eludendo invece il problema sostanziale, che era la nostra premura, la premura che deve essere di ogni cittadino onesto, siamo totalmente insoddisfatti. Ci associamo anche noi all'auspicio per una più precisa regolamentazione della materia in campo internazionale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anfuso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANFUSO. Ricordo all'onorevole De Martino che qualche mese fa, prima ancora che si verificasse il caso Guastafierro, avevo presentato una interrogazione nella quale denunciavo quanto avviene in materia di adozione di bambini negli Stati Uniti d'America per effetto della legislazione americana. Esiste una legge americana del settembre 1957. Mi risulta che gli stessi americani vorrebbero abrogare o modificare detta legge.

Il problema è orrido, e, come tutti i problemi originati dalla miseria italiana, dalle preoccupazioni sociali italiane, dalla impossibilità di trovare sfogo emigratorio, ha sopraffatto un po' noi tutti. Non si tratta di 500, 1.000 o 5.000 bambini; si tratta del bambino che, praticamente — non voglio adoperare le espressioni che hanno adoperato i rotocalchi radicali, non voglio cedere alla facile demagogia che è stata fatta in questo campo — è fatto oggetto di un traffico illecito, anche se sono d'accordo con lei, onorevole sottosegretario, che si è fatta una speculazione politica su un caso che è tutt'altro che nuovo fin dall'inizio dell'unità italiana.

Ella, onorevole sottosegretario, mi ha dato assicurazioni due mesi fa, in un periodo in cui il Governo evidentemente seguiva l'attività di questa «agenzia» (parola orrenda questa, come è orrendo tutto il problema). Ma ciò che vorrei chiedere al Governo è di far cessare il traffico dei bambini prima che venga abolita la legge americana in proposito. Abbiamo avuto i casi Skopas e Giambalvo, e tutti sappiamo che non sono persone per bene. Appartengono a due stati, la Grecia e l'Italia, che per le loro tristi condizioni si rassomigliano. Hanno imbastito una speculazione sulla quale potremmo parlare per intere giornate. La cosa è orrenda, onorevole De Martino, ed ella ebbe a dirmelo privatamente. Noi vorremmo che il Governo si rendesse conto di questo e non desse possibilità

ai parlamentari di lamentarsi per queste cose. Io deploro siffatti traffici con le stesse vostre parole, onorevoli colleghi della sinistra. Vorrei che ci guardassimo in faccia...

MERLIN ANGELINA. Ci guardiamo, ci guardiamo in faccia.

ANFUSO. Ella, che è tanto sensibile ai problemi morali del tempo, si dovrebbe rendere conto che il problema non può essere circoscritto a quello che è stato denunziato tre mesi fa.

Onorevole De Martino, pur dandole atto di quanto il Governo ha fatto finora, mi auguro che sia posto fine al traffico dei bambini evitandosi che il nostro Stato sia offeso nella sua entità morale e nazionale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO SALVATORE. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario, ma non starò qui a ripetere tutti gli argomenti esposti dai miei amici. Da tempo sapevo, attraverso le pubblicazioni, che in America si faceva il mercato nero dei bambini, ma non avrei mai pensato che in questo mercato vi entrassero i bambini italiani, come purtroppo avviene, specialmente quelli appartenenti alle regioni depresse di Napoli, Frosinone, della Sardegna e così via. Questi episodi hanno scosso fortemente l'opinione pubblica, più di quanto si possa pensare. Il sottosegretario ha avuto la sola preoccupazione di respingere, ritorcere la nostra interrogazione, pur ammettendo che nel caso Guastafierro l'imbarco non era normale.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma non è avvenuto!

RUSSO SALVATORE. Non è avvenuto perché la povera donna si è ribellata ed ha detto: «non vendo i miei figli».

Ma poi, io mi domando: tre bambini che non avevano una madre che si potesse ribellare vengono affidati al comandante dell'aereo? In realtà non sono affidati a nessuno! E ancora: perché queste ricche famiglie, desiderose di affetto, non vengono in Italia a vedere questi bambini e decidere se sono o meno come essi li desiderano? Se i bambini, una volta arrivati in America, non piacciono alle famiglie adottanti, che fine fanno? A tutto questo noi non pensiamo.

In Italia quando si vuole adottare un bambino — e proprio chi vi parla ne ha fatto l'esperienza — si va in un istituto per parecchi giorni, per rendersi conto delle abitudini del bambino, affinché cominci a sorgere l'affetto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

Invece, questi bambini vengono spediti dall'Italia come se si trattasse di una merce!

Per concludere, vorrei fare un'osservazione. In Italia vi sono migliaia di famiglie desiderose di affiliare o di adottare bambini figli di altri genitori, o di cui non si conoscono né il padre né la madre. Ma da noi vige una legge che non incoraggia né le affiliazioni, né le adozioni. Ella, onorevole sottosegretario, mi potrà rispondere: ma io che c'entro? Le posso però dire che nella passata legislatura esisteva una proposta di legge della onorevole Maria Maddalena Rossi, proposta di legge la quale per 5 anni fu bloccata da tutti i governi. La proposta di legge è stata ripresentata nell'ottobre scorso e porta il numero 353. Essa mira a semplificare la procedura prevista per le adozioni. Oggi, infatti, molte famiglie che intendono adottare un bambino vi rinunziano perché trascorrono 2 o 3 anni per poter arrivare all'adozione. Inoltre le famiglie italiane vogliono sapere con precisione che cos'è l'affiliazione, perché molte volte accade che la madre naturale dopo 8, 10, 15 anni si presenti per riprendersi suo figlio; per cui la nuova famiglia deve spesso rinunciare a quel ragazzo in cui aveva posto tutto il suo affetto.

Noi, quindi, intendiamo modificare la legge in vigore. Per questo nella mia interrogazione ho detto che tutti noi — ed il Governo ci aiuti in questo — dobbiamo fare in modo che queste adozioni, queste affiliazioni siano rese più facili in Italia, onde evitare che questi bimbi siano mandati all'estero come una qualsiasi merce. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali (1201-1201-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali.

Come la Camera ricorda, nella seduta notturna di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Biasutti.

BIASUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è ormai norma consuetudinaria ringraziare i colleghi che hanno partecipato alla discussione; ma ritengo che in questa circostanza il ringraziamento, oltre che da me parta da tutta l'Assemblea, perché la discussione di

questo bilancio chiude questa sessione, per cui potremo andare in vacanza dopo così alto e laborioso dibattito. Vada pertanto a tutti gli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione generale il mio personale ringraziamento.

Ma al ringraziamento si unisce un senso di compiacimento per il notevole interesse rivolto dal Parlamento al problema dell'intervento statale nell'economia. Aggiungerò anche un augurio: che superate le differenze che oggi in un certo senso ci dividono, sia possibile, in futuro, nella realtà operativa di questo dicastero, sentirci più uniti di quanto lo siamo oggi nelle scelte d'indirizzo e programmatiche, pur conservando ognuno di noi, secondo le proprie finalità di partito, le possibili e talvolta divergenti soluzioni dei problemi, sia in sede ideologica sia politica.

Già in sede di Commissione bilancio e partecipazioni statali si è discusso ampiamente; in quella sede sono stati presentati, se non vado errato, 56 ordini del giorno e con l'intervento nella discussione di circa quaranta onorevoli colleghi si può ben affermare che l'argomento dell'intervento dello Stato nel settore dell'economia sia stato oggetto di notevole analisi critica, soprattutto in riferimento ad alcune posizioni di indirizzo e a certe particolari situazioni di fatto in cui si trovano taluni settori e aziende a partecipazione statale. Non sono mancati, a tale proposito, chiarimenti e precisazioni da parte dell'onorevole ministro, che qui in Assemblea troveranno certamente più ampia e approfondita risposta.

Vorrei ora richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro su un particolare, il quale, a mio avviso, serve a meglio precisare l'importanza che viene attribuita al Ministero delle partecipazioni statali. È noto che l'onorevole Sullo ha presentato, con altri colleghi, una proposta di legge con la quale si tende a creare un « piano pluriennale per il completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia » Evidentemente lo scopo è di conoscere in modo completo, e aggiornato, di quali materiali è composto il nostro sottosuolo, non solo per facilitare la ricerca di minerali, idrocarburi, petroli, ecc., ma anche per individuare, in quanto possibile, quali speranze in futuro si possono riporre in fatto di materie prime atte a soddisfare le esigenze del nostro paese.

Onorevole ministro, l'ampia discussione avvenuta, le indicazioni date dagli onorevoli colleghi, gli interrogativi posti sulle particolari esigenze in riferimento ai settori mine-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

rario e energetico degli idrocarburi, lasciano capire che la Camera desidera conoscere non solo in maniera organica e, per quanto possibile precisa, la reale situazione economico-finanziaria e tecnico-produttiva delle aziende a partecipazione statale, ma desidera anche conoscere quali possibilità di sviluppo vi siano in un prossimo avvenire nel settore dell'intervento statale.

La Camera chiede al suo dicastero, onorevole ministro, il massimo sforzo al fine di prospettare al Parlamento e al paese un quadro completo della situazione tecnica e amministrativa delle aziende a partecipazione statale, siano esse facenti parte dei due noti enti di gestione — I. R. I. e E. N. I. — ovvero dipendano direttamente dal Ministero. Si chiede poi su quali linee e con quali tempi intenda completare il coordinamento già in atto sia degli enti sia delle aziende.

Nello stesso tempo è opportuno venga conosciuto dal Parlamento il grado di sviluppo che si intende imprimere all'economia statale, precisandone i settori, le zone e i tempi dell'intervento, nonché l'importo degli investimenti che si ritengono necessari per il raggiungimento degli scopi che Ministero ed enti si propongono di raggiungere. Ciò affinché — come ebbi a scrivere nella relazione — si possano conoscere all'interno e all'esterno delle aziende e degli enti quali difficoltà si incontrano nella realtà quotidiana di un mondo economico in permanente sviluppo e posto sempre di fronte a nuove esigenze economiche, finanziarie, sociali, sindacali ed umane. Non si tratta soltanto di un problema economico, ma anche — e forse prevalentemente, poiché questo è emerso dalla discussione — di un problema sociale, umano.

Infatti sono stati chiamati in causa i massimi dirigenti degli enti di gestione e gli amministratori, ma anche i dirigenti, diciamo, di secondo grado, i tecnici e gli stessi lavoratori.

Il dicastero delle partecipazioni statali deve avere cioè una esatta visione del settore dell'intervento statale e deve poter dare, in ogni momento, ma particolarmente in sede di discussione del bilancio di previsione, la documentazione più probatoria che l'indirizzo della politica economica approvato dal Parlamento è perseguito dagli enti di gestione e dalle aziende secondo le finalità previste della legge istitutiva del dicastero e il programma del Governo. Ciò, mi pare, renda valida l'analogia a cui ho voluto richiamarmi citando la carta geologica d'Italia, nel senso che il Ministero delle partecipazioni statali

deve tenere costantemente aggiornata una carta geoeconomica delle aziende a partecipazione statale dalla quale appaiano chiaramente, e in modo comprensibile, gli indici finanziari, economici, produttivi, sociali dell'incidenza dell'intervento statale nell'economia del paese, nonché le direttrici di possibile sviluppo nei settori propulsivi e nelle zone depresse; il tutto naturalmente coordinato nella politica economica prevista dal trattato di Roma, cioè del mercato comune europeo.

Però la Camera non può negare un fatto che costituisce riprova della volontà non solo del Ministero, ma in particolare del ministro Ferrari Aggradi; quello di aver dato al Parlamento la più ampia documentazione dell'attuale situazione delle partecipazioni statali e delle loro possibilità future; documentazione che si articola con la relazione programmatica, le direttive contenute nelle circolari ministeriali (vedi allegati alla relazione), i tre discorsi tenuti al Senato della Repubblica, le visite effettuate e in atto presso i complessi industriali I. R. I. più rilevanti.

Questo dico specialmente ai colleghi che si sono riferiti a determinate situazioni locali (quali quelle di Genova, Napoli, Monfalcone e altre ancora); situazioni queste, talvolta dolorose, le quali devono essere affrontate, sì, con cuore umano, ma anche tenendo conto della dura realtà che sempre è connessa ai problemi economici, soprattutto in periodi di così acuto progresso tecnologico e di concorrenza da parte delle industrie straniere. I problemi economici e finanziari pongono talvolta di fronte alla necessità di decisioni gravi che devono essere prese, dal Ministro come dagli enti, con una certa rapidità e talvolta non senza un certo criterio chirurgico, pur di non venir meno all'indirizzo programmatico fissato.

La Commissione e l'Assemblea hanno giustamente auspicato di poter disporre dei bilanci delle aziende a partecipazione statale con particolare riferimento ai bilanci dei due enti I. R. I. ed E. N. I.; ciò allo scopo di esaminare detti documenti e poter svolgere quella funzione di controllo e di critica propria del Parlamento.

Di fatto però, mentre il bilancio dell'I. R. I. era a disposizione degli onorevoli deputati sin dai primi del mese di giugno, il bilancio dell'E. N. I., nonostante la sollecitudine dell'ente e la cura del Ministero, non ha potuto essere presentato che in alcune copie, e recentemente, senza pertanto che potesse essere oggetto di particolare esame.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

Per quanto mi riguarda, mi richiamo, in proposito, alla relazione scritta, non ritenendo di dover insistere ancora sui punti già in essa toccati. Mi si permetta però di rilevare qui, e con dispiacere, come nessun collega abbia ritenuto — salvo un accenno dell'onorevole Pedini — di parlare della opportunità di unificare la scadenza dell'esercizio degli enti a partecipazione statale in una unica data, che, a mio avviso, potrebbe essere collegata con la scadenza dell'esercizio finanziario del dicastero, e cioè al 30 giugno.

È assolutamente impossibile che attualmente il Ministero possa presentare, come alcuni onorevoli colleghi hanno richiesto, i bilanci degli enti di gestione e la relazione programmatica del ministro con lo stato di previsione della spesa del bilancio. Comunque, penso che almeno la data di scadenza dell'esercizio e la data di presentazione dei bilanci al Ministero debbano essere uguali per l'I. R. I. e per l'E. N. I. Attualmente l'esercizio dell'I. R. I. chiude al 31 dicembre e quello dell'E. N. I. al 30 aprile; la presentazione dei bilanci al Ministero per la loro approvazione avviene, logicamente, con qualche mese di ritardo. L'I. R. I. per l'anno in corso ha presentato il suo ultimo bilancio a fine maggio. Ora, una auspicabile contemporanea presentazione dei due massimi documenti contabili relativi alla situazione patrimoniale ed economica dei due enti che riassumono in sé la parte prevalente delle partecipazioni statali in Italia richiede, agli enti di gestione e alle aziende da essi dipendenti, una notevole preparazione tecnico-amministrativa e pertanto mi permetto chiedere che l'argomento sia oggetto di studio da parte del Ministero e degli organi responsabili degli enti in questione.

Gli interventi in questa interessante discussione hanno permesso a ben trentadue onorevoli colleghi di intrattenere l'Assemblea per oltre venti ore, toccando gli argomenti più svariati, ma comunque sempre inerenti all'intervento dello Stato nel settore economico. Su settori specifici si sono soffermati gli onorevoli: Galli, Gaspari (problema dell'energia), Canestrari (E. N. I.), Mario Ceravolo (energia nucleare, auspicando — fra altro — la costituzione di un sottosegretariato), Quintieri (problemi telefonici), Calabrò (cinema), Romualdi (problemi vari). Su zone particolari o iniziative speciali hanno parlato l'onorevole Leone Raffaele (l'unico che abbia fatto un ampio plauso alla decisione del Governo di realizzare nel meridione, e precisamente a Taranto, un nuovo centro siderurgico) e l'ono-

revole Cibotto, infine, il quale ha richiamato l'attenzione sullo stato di depressione del Veneto in generale e sulla sua provincia di Rovigo in particolare.

A questo punto mi si permetta di fare una modesta osservazione: molti interventi hanno avuto per scopo di impegnare ancora di più di quanto non sia allo stato attuale la partecipazione dello Stato nell'attività economica locale, comunque di garantire, se non anche di tendere ad accrescere le possibilità economiche e sociali della zona sotto l'aspetto dell'occupazione e, conseguentemente, di una maggiore industrializzazione premessa all'aumento del reddito.

Qui occorre mettersi d'accordo. Non solo da parte della maggioranza ma anche da parte comunista e socialista ho sentito chiedere in questa occasione, come del resto anche dalla destra, di insistere sul principio della economicità; principio che si dice deve essere rispettato, anzi deve essere il canone fondamentale delle aziende a partecipazione statale non tanto perché lo richiede la legge, ma perché è una esigenza che va rispettata se si vuole che le aziende statali assumano il ruolo di aziende pilota. Gli è che nello stesso tempo si chiede che l'indice di occupazione deve almeno permanere e che il processo di sviluppo tecnico e produttivo deve, contemporaneamente, accrescere. Dichiaro subito che non mi pare sia facile conseguire una tale quadratura.

A questo punto mi pare necessaria una domanda. Se si ritiene doveroso insistere da parte di alcuni colleghi perché lo Stato impegni maggiori mezzi nelle aziende e nelle zone ove già lo Stato è impegnato, non è altrettanto giusto che nello stesso tempo altri colleghi richiedano l'intervento pubblico per zone e regioni che presentano particolari condizioni di depressione economica? Non è pensabile, infatti, che determinate regioni rimangano nelle condizioni in cui si trovano ora. D'altra parte, è stato affermato dall'onorevole ministro — e di ciò lo ringrazio — che lo Stato non intende soltanto intervenire nei settori base, quali possono essere quello energetico e quello siderurgico, ma anche in altri settori qualora la iniziativa privata non trovasse conveniente intervenire o mancasse del coraggio necessario, nonostante gli incentivi disposti per favorire l'imprenditore privato.

Che cosa voglio dire con ciò? Che non è da meravigliarsi se l'onorevole Cibotto auspica l'intervento dello Stato nel suo Polesine. Da parte mia dovrei chiedere: e la mia regione?

Non è forse il Friuli una regione di confine molto vasta e povera, ove tuttavia le aziende a partecipazione statale non hanno mai trovato il modo di intervenire? Eppure al Friuli è riconosciuta una particolare condizione di depressione economica, uno scarso indice di industrializzazione. Ebbene, a me pare che, prima di insistere perché lo Stato intervenga in nuove zone e in nuovi settori, è doveroso fare in modo che sia messo ordine — sotto ogni aspetto — nelle aziende e nelle zone ove già opera come imprenditore.

Si deve pertanto, a mio avviso, procedere al riordinamento nelle singole aziende e, ove necessario, alla concentrazione delle stesse, poi si deve procedere ad un efficiente coordinamento delle aziende fra loro secondo criteri di affinità produttive, e, infine, fra i diversi settori nei quali si articola, di solito, l'attività di un ente di gestione.

Bisogna cioè far funzionare bene ciò che già esiste; poi, per gradi, in una visione unitaria, la quale tenga conto dei molti fattori che concorrono di solito ad un sano e sicuro sviluppo economico, si procederà a nuove iniziative. Iniziative che, lo riconosco, devono trovare particolare sviluppo nel mezzogiorno d'Italia ove, purtroppo, la situazione economica è indubbiamente assai più pesante che altrove. Però è bene sia ricordato che non si possono né si devono ignorare determinate situazioni di disagio che esistono anche in alcune province del nord e del centro.

L'onorevole Radi ha richiamato l'attenzione particolarmente sul settore della Terni; l'onorevole Tognoni ha riassunto la situazione delle aziende operanti in Umbria, nell'Abruzzo e nella Toscana; l'onorevole Adamoli si è riferito alla sua Genova ed alla Liguria; l'onorevole Fasano a Napoli, come pure gli onorevoli Roberti e Muscariello; l'onorevole Nicosia a Palermo; l'onorevole Geffer Wondrich a Trieste, Monfalcone e Gorizia; l'onorevole Bardanzellu alla sua regione, insistendo particolarmente sulla creazione della centrale termoelettrica per utilizzare il carbone del bacino del Sulcis. D'accordo, naturalmente tenendo conto, come dissi nella mia relazione, oltre che della economicità della impresa, anche della utilità sociale e della carica propulsiva che può derivare da tale iniziativa per tutta la Sardegna, regione il cui indice di depressione economica è certamente rilevante.

Brevi parole dirò su quelle che io considero le tre zone geografiche principali dell'intervento statale, e cioè delle aziende I. R. I. operanti in Liguria, nella provincia di Gorizia e nel Territorio libero di Trieste e in Cam-

pania. Si tratta di aziende che riguardano, prevalentemente, il settore cantieristico-meccanico e che statisticamente si riassumono in questi dati: Liguria (con prevalenza a Genova), ove operano 13 società con 21 unità aziendali e 29.839 dipendenti; Gorizia Monfalcone-Trieste, ove operano 4 società con 11 unità aziendali e 16.316 dipendenti; Campania (con prevalenza a Napoli), ove operano 10 società, con 12 unità aziendali e 9.087 dipendenti. Altra regione ove l'I. R. I. opera con 4 società e 4 unità aziendali, le quali impegnano 10.569 dipendenti, è la Lombardia, con prevalenza a Milano e Brescia.

Vi è da osservare che mentre in questa ultima regione le aziende non presentano situazione di crisi, così non si può dire per le altre tre zone. Di fatti a Genova, a Napoli e nel triangolo Gorizia-Monfalcone-Trieste la situazione, specie di alcune aziende, è tutt'altro che brillante. Per le zone di Genova e di Napoli l'onorevole ministro ha già studiato *in loco* la situazione delle singole aziende e prospettato, in accordo con l'ente di gestione e le autorità locali, le opportune soluzioni. Soluzioni che, purtroppo, sono parzialmente legate a rimedi compensativi, i quali impongono, talvolta, dei sacrifici piuttosto duri, specialmente alle maestranze, ma che una seria riflessione non può non farci, sia pure come rimedio temporaneo, accettare. Infatti, soprattutto in questi tempi in cui il superamento delle attrezzature avviene con una rapidità superiore al passato e con un costo assai più rilevante, non è da sorprendere, specie nel settore industriale, se si deve ricorrere a volte a siffatte soluzioni.

Per quanto riguarda la zona Gorizia-Trieste, vorrei invitare l'onorevole ministro a studiare seriamente la situazione di quei complessi industriali i quali hanno bisogno di un radicale e urgente ammodernamento per conservare la loro efficienza tecnica e la loro capacità produttiva. Un esame tempestivo, penso, potrà tornare utile a tutti gli effetti, soprattutto economici e sociali. Comunque, onorevole signor ministro, molti sono ancora i problemi che si possono chiamare di fondo nella attività pubblica; e per la soluzione di questi spetterà in particolare ai politici, ai legislatori trovare gli strumenti adatti per fare in modo che l'attività imprenditoriale dello Stato si elevi dagli episodi periferici e di settore ad una politica economica più rigorosa che abbia per meta suprema la realizzazione del bene comune, compito primo ed inderogabile di uno Stato modernamente organizzato e saggiamente amministrato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

Sul problema generale degli indirizzi degli enti di gestione e su quello della politica meridionalista si sono soffermati a lungo i colleghi Scalia, Nullo Biaggi, Barbi, Pedini, Alpino, Cortese, Cavaliere, De Marzio, Delfino, Foschini, Giolitti, Longo, Preti e Lama. I colleghi Gaspari e Galli hanno toccato il settore dell'energia, sul quale non insisto perché è unanime il desiderio che, in questo settore, lo Stato non solo riordini le varie attività ma amplifichi il suo intervento, data la importanza del settore medesimo. Mi soffermerò piuttosto su un accenno fatto dall'onorevole Scalia, il quale ha affermato che il riassetto delle partecipazioni statali costituisce la premessa per un efficace intervento nelle zone depresse, atteso che la politica antidepressiva implica non solo una serie di investimenti, ma soprattutto scelte di settori, di volumi, di zone e dei tempi degli investimenti stessi. Su questo punto credo che il ministro abbia dato assicurazione ed abbia dato direttive ai due principali enti che da lui dipendono, nel senso desiderato non solo dall'onorevole Scalia, ma da tutto il Parlamento. Tale volontà il ministro ha espresso anche al Senato e credo che la confermerà anche in questa sede.

Sempre l'onorevole Scalia ha detto che l'elevamento del livello dell'occupazione e del reddito e la eliminazione degli squilibri regionali costituiscono gli obiettivi da raggiungere anche attraverso le partecipazioni statali.

Su questo punto desidererei si riflettessero. Naturalmente la volontà ed il desiderio di raggiungere queste mete credo che esistano in tutti i settori politici, in ogni deputato. Vorrei tuttavia conoscere le difficoltà che si infrappongono al raggiungimento di questi fini soprattutto in considerazione del fatto che lo Stato dovrebbe intervenire soltanto nei settori fondamentali. Se si trattasse solo dell'aumento del reddito, ritengo che, amministrando bene le aziende, lo si possa raggiungere. Mentre, è noto, gli squilibri regionali derivano da varie componenti, per cui la possibilità di ridurli richiede molto tempo e la collaborazione di tutte le forze impegnate nei settori produttivi. Cosa non facile a conseguire.

L'onorevole Scalia dice che non occorre soltanto avere chiarezza di idee in ordine ai fini, ma anche relativamente ai mezzi. Sono d'accordo con lui.

L'onorevole Nullo Biaggi, nel suo interessante discorso, dice che il compianto ministro Vanoni vide nell'I. R. I. uno dei mas-

simi strumenti della politica di progresso economico attraverso il quale promuovere direttamente l'occupazione ed il reddito, attenuando i divari esistenti tra ceti e regioni. Sono d'accordo; però richiamo anche qui l'attenzione sulla entità del tempo e dei mezzi che occorrono per raggiungere queste auspiccate mete. Pertanto, non dobbiamo meravigliarci se il piano Vanoni non ha raggiunto le sue mete in tutti i punti che si era prefisso, e in particolare in quelli della occupazione e del superamento delle differenze regionali.

L'onorevole collega afferma che l'I. R. I., lungi dal dimostrarsi uno strumento rigido, seppe adattare la sua natura e le sue funzioni più alle necessità economiche nazionali che alle concezioni politiche dominanti. Io auspico che l'I. R. I. continui ad adeguarsi alle necessità economiche nazionali e non a una politica settoriale. L'attività del Ministero delle partecipazioni statali non può agire al di fuori del grande quadro dell'economia generale.

Raccomanda inoltre, l'onorevole Biaggi, di garantire alle aziende di Stato una classe dirigente specificamente preparata, che assicuri il rispetto di quei principi rigorosi che sono indispensabili nell'amministrazione della cosa pubblica. Il ministro, con le sue note istruzioni, ha sottolineato l'importanza di una buona amministrazione degli enti e al relatore non resta che far proprie tali direttive.

Insiste infine per una migliore e più intensa preparazione tecnica del personale, per un attento riordinamento dei metodi di retribuzione, considerando la possibilità di una maggiore partecipazione alla produttività della impresa da parte delle maestranze. Ciò è giusto, ma gradirei, però, che da parte dei sindacalisti venissero richiamati pure i lavoratori alle loro responsabilità; essendo queste maggiori rispetto a quelle di coloro che dipendono da un privato datore di lavoro.

Sono anche d'accordo sull'opportunità, rilevata da varie parti, di affidare ai lavoratori maggiori responsabilità nella produzione, così come di migliorare il nostro sistema assicurativo e previdenziale. Anche l'onorevole Lama si è espresso in questo senso.

I dirigenti delle aziende a partecipazione statale dovrebbero sentire che si sta facendo uno sforzo non sulla via delle nazionalizzazioni o delle collettivizzazioni ma di una collaborazione reciproca e coordinata fra iniziativa pubblica e iniziativa privata. Questi dirigenti devono dar prova nei confronti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

delle loro maestranze, di qualunque grado, non di un superato paternalismo, ma di uno spirito di collaborazione cosciente e responsabile.

In un ampio discorso di critica, in particolare all'I. R. I., l'onorevole Barbi ha lamentato che troppo spesso l'attività delle aziende a partecipazione statale non corrisponde alla politica del Governo e della maggioranza parlamentare. Ne prenda atto, onorevole ministro, e al momento opportuno ci dia la risposta che tutti noi attendiamo.

Non sono invece d'accordo (parlo in questo momento a titolo strettamente personale) sull'affermazione dell'onorevole Barbi secondo la quale nel settore cantieristico « si può e si deve fare molto di più ». Ho infatti la sensazione che il progresso tecnico e lo sviluppo dei trasporti aerei non consentano più un grande incremento delle costruzioni navali, quale si potrebbe sperare per eliminare la condizione di depressione in cui versano molti nostri cantieri. Non è grave tanto la situazione oggi esistente, quanto — come già rilevato nella relazione — la carenza di commesse; carenza che potrà determinare nel prossimo futuro una più grave crisi nel settore cantieristico.

Non penso che i problemi dei nostri cantieri possano essere risolti attraverso il rammodernamento della flotta della Finmare, dato che essa rappresenta solo una parte, e non grandissima, della flotta nazionale.

ADAMOLI. Bisogna por mente alla flotta della Finmare non quale è attualmente, ma quale era e quale potrebbe essere in futuro.

BIASUTTI, *Relatore*. In ogni modo, anche accelerando questo processo di rammodernamento, saremmo ancora molto lontani dal consentire ai cantieri di lavorare a pieno regime (a parte i problemi di ordine finanziario, che hanno grande rilevanza e che, forse perché sono un bancario, intendo sempre tenere presenti).

Ciò non vuol dire che i problemi del settore non debbano essere esaminati con la massima attenzione e che non si debba operare ogni sforzo per rendere i nostri cantieri in grado di competere sul mercato internazionale e quindi di assicurarsi commesse estere. Ma torno a ripetere che non bisogna farsi eccessive illusioni sulla possibilità di un grande potenziamento in questo settore.

Dopo aver richiamato i dirigenti di ogni grado e di ogni settore al loro senso di responsabilità, l'onorevole Barbi formula alcuni suggerimenti che ritengo siano degni di essere attentamente considerati dall'onorevole mi-

nistro. Egli auspica, cioè, un intervento dell'I. R. I. (ed evidentemente il discorso vale anche per l'E. N. I., là dove esso opera) per attuare, attraverso l'opera dei suoi dirigenti, un'opera di assistenza tecnica alle aziende private meridionali, al fine soprattutto di creare *in loco* una classe dirigente aziendale.

I colleghi meridionali non se ne dovranno se affermo che una delle preoccupazioni principali che si nutre in alcuni settori circa la possibilità di sviluppo economico nel Mezzogiorno è la scarsa presenza di una classe imprenditoriale efficiente, e la mancanza di un ambiente scarsamente adatto alla industrializzazione. Comunque, è da qui che sorge in taluni ambienti la perplessità circa la istituzione di zone industriali o la creazione di centri siderurgici sul tipo di quello che ci si propone di realizzare a Taranto.

L'onorevole Pedini, nel suo discorso fatto a nome del gruppo democristiano, ha tracciato un quadro della situazione soffermandosi su diversi punti. Egli ha detto che è necessario assicurare all'impresa pubblica definizioni sempre più precise nel suo settore di intervento, una strutturazione istituzionalmente sempre più armonica, un sano criterio di gestione, affidato anche alla giusta funzione del controllo ed ai giusti limiti dell'intervento pubblico. Sono idee generali che costituiscono un po' il patrimonio d'indirizzo della democrazia cristiana. Nello stesso tempo però va detto che si tratta di una funzione non propria del Ministero delle partecipazioni, perché le modificazioni giuridiche nella composizione delle società devono essere studiate anche da altri dicasteri e deve trovare adeguata soluzione nell'indirizzo generale della politica.

L'onorevole Pedini si è preoccupato anche di dire che l'investimento pubblico non può essere giudicato con lo stesso metro dell'intervento privato, né esso mira, in via principale, alla creazione di nuovi posti di lavoro, quanto piuttosto alla possibilità di assicurare approvvigionamenti energetici, strutture di base, servizi a costi utili, per favorire lo sviluppo dell'industria manifatturiera la cui caratteristica invece è quella di poter assicurare un più alto tasso d'occupazione. È evidente che, date le disponibilità finanziarie del nostro bilancio, dato il quadro entro cui opera l'attività statale, data l'esigenza di un riordinamento, non vedo, allo stato attuale, come ci si debba prevalentemente occupare dell'occupazione, quanto piuttosto del riordino della funzionalità delle nostre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

aziende perché diventino domani, se necessario con nuove iniziative, una forza capace di imprimere uno sviluppo più accelerato.

Nel convegno fatto dai socialisti e negli interventi in Commissione ed anche nell'intervento dell'onorevole Giolitti, si è detto, in modo particolare, che, per quanto riguarda l'aumento della occupazione, si deve procedere ad un coordinamento tra le aziende in modo da condurre una politica che permetta di operare secondo una tecnica di costi congiunti, ma che per far ciò è indispensabile istituire enti di gestione per settori merceologici omogenei.

Nella mia relazione ho auspicato un certo coordinamento per settori omogenei; coordinamento però che nella relazione del 1958 era più accentuato di quello di questo anno. Questa volta sono un po' più prudente perché (consentitemi questo paragone) per sistemare una squadra di militari in una compagnia, occorre far funzionare bene i militari nella squadra.

LAMA. La squadra è appunto il settore omogeneo.

BIASUTTI, *Relatore*. Ma prima bisogna assicurarsi che i componenti della squadra camminino bene. E nel nostro caso si tratta di aziende che spesso presentano una notevole differenza tecnico-amministrativa fra di loro.

Dalla discussione è emerso (cosa del resto che si è verificata anche nella discussione dell'anno scorso) un notevole divario di indirizzo circa l'intervento statale da parte degli onorevoli colleghi della destra politica. A conferma della diversità di impostazione e delle indicazioni risolutive sui settori e sulla incidenza dell'intervento statale basti qui ricordare gli interventi dei deputati del partito liberale.

È da far notare infatti che, mentre l'onorevole Alpino concepisce l'intervento dello Stato come un intervento del tutto marginale, di cornice, l'onorevole Cortese, invece, ritiene che tale intervento deve veramente costituire uno degli elementi più dinamici e con una incidenza di rilievo per tutta la politica economica di sviluppo delle aree depresse, e in particolare per il Mezzogiorno. Non vi è nulla di sorprendente in tale diversa e, in certo senso, contrastante linea politica: il fatto, a me pare, è spiegabile non tanto da una divergenza di indirizzo, quanto da una profonda diversità tra la reale situazione industriale ed economica tra le due regioni ove i due onorevoli colleghi svolgono la loro attività politica. L'onorevole Alpino vive

in una regione — il Piemonte — in cui i problemi economici si risolvono da sé; ivi l'iniziativa privata è veramente all'avanguardia, mentre l'onorevole Cortese è a contatto con zone nelle quali l'iniziativa privata è assai carente e l'intervento dello Stato è una urgente necessità.

Che cosa dobbiamo concludere? Che la realtà dei fatti modifica talvolta anche gli atteggiamenti ideali, come gli indirizzi economici e sociali, e che nello studiare la soluzione di determinati problemi spesso si deve ricorrere a strumenti nuovi.

Particolare significato critico, talvolta marcati da una certa asprezza polemica, hanno assunto tre qualificati discorsi provenienti dalla destra politica, e precisamente gli interventi dell'onorevole Alpino del partito liberale, dell'onorevole Cavaliere del partito democratico italiano e, infine, dell'onorevole De Marzio del Movimento sociale italiano.

Il limite di tempo assegnato a questo mio discorso conclusivo sulla serrata discussione sullo stato di previsione del bilancio delle partecipazioni statali — discussione in aula protrattasi complessivamente per oltre venti ore — non mi consente troppe citazioni. Spero tuttavia, onorevoli colleghi, che vorrete accordarmi un po' della vostra paziente attenzione ed ascoltare, dopo alcune brevi citazioni sulle critiche mosse all'intervento dello Stato nell'economia, o comunque all'attività svolta dagli enti di gestione I. R. I. ed E.N.I., la risposta che mi pare di dover dare a chiarimento delle osservazioni fatte.

L'onorevole Alpino, richiamandosi al rapporto fra i mezzi finanziari assorbiti e la occupazione nelle aziende statali, ha detto: « Mi pare poi non inutile valutare, in rapporto ai mezzi assorbiti, il contributo dato dalle aziende statali all'occupazione. Se ci riferiamo ai prelievi fatti sul mercato dalle aziende a partecipazione statale con emissioni azionarie e obbligazionarie, che *grasso modo* dovrebbero corrispondere agli investimenti fissi effettuati, abbiamo una percentuale ingente e crescente sul totale delle emissioni italiane: dal 34,1 per cento nel 1955, si passa al 45,9 per cento nel 1956, al 49,5 per cento nel 1957 e addirittura al 56,7 per cento nel 1958. Di fronte a questo poderoso dragaggio di capitali, le imprese stesse avrebbero aumentato la loro occupazione di 34.000 unità nel 1955-57 (forse 50.000 contando anche il 1958), cioè meno del 5 per cento delle 1.023.000 unità complessivamente assorbite dal settore industriale ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

Si ignorano le fonti ed i metodi utilizzati dall'onorevole Alpino per calcolare l'incidenza dell'I. R. I. e dell'E. N. I. sulla emissione dei valori immobiliari. Sta di fatto che rapportando la cifra netta di emissioni, azioni ed obbligazioni dell'I. R. I. e dell'E. N. I. al totale delle emissioni, azioni ed obbligazioni industriali (come risulta dalle tabelle della relazione della Banca d'Italia) si ricavano le seguenti percentuali: 1955: 19,50 per cento e non 34,1 per cento; 1956: 27,87 per cento e non 45,9 per cento; 1957: 32,10 per cento e non 49,5 per cento; 1958: 35,20 per cento e non 56,7 per cento.

Inoltre si fa notare che l'emissione di azioni e obbligazioni industriali non costituisce che una parte del ricorso al mercato mobiliare da parte delle aziende. Occorrerebbe aggiungere l'ammontare delle obbligazioni emesse dagli istituti di credito mobiliari ed immobiliari pari nel 1958 a 215 miliardi: la maggior parte del ricavo di tali emissioni è impiegata in prestiti ad aziende appartenenti al settore privato.

Inoltre si osserva che, mentre è poco variata, tra il 1957 e 1958, l'incidenza delle aziende a partecipazione statale sulle emissioni azionarie e obbligazionarie (dal 32 al 35 per cento), il volume degli investimenti delle aziende a partecipazione statale è aumentato nel 1958 di circa il 20 per cento, mentre il volume degli investimenti privati aumenta dell'1 per cento circa.

Infine, l'occupazione nei settori delle industrie estrattive, manifatturiere e dell'energia elettrica, secondo i dati ufficiali della relazione economica, è aumentata nel triennio 1955-1957 di 254.000 unità, cifra che rimane invariata per il quadriennio 1955-1958. Risulta quindi infondata la cifra di 1.023.000 unità fornita dall'onorevole Alpino.

Anche accettando le cifre fornite dall'onorevole Alpino per l'occupazione delle aziende a partecipazione statale, di 34.000 unità nel periodo 1955-1957 e di circa 50.000 nel quadriennio 1955-1958, ne risulta una percentuale sul complesso dell'occupazione dell'industria del 13,4 per cento e del 19,7 per cento rispettivamente (e non del 5 per cento).

Ancora dal discorso dell'onorevole Alpino si nota una specifica osservazione circa il prezzo del metano al consumo. Egli dice: « Alludo al prezzo del metano che, in regime di monopolio, è agganciato a quello dei concorrenti combustibili di provenienza estera, con una rendita che, sulla base di centimetri 5 miliardi venduti, viene valutata almeno 40 miliardi ». « Che cosa non faremmo noi, ono-

revole ministro, se disponessimo di 40 miliardi puliti puliti, ogni anno ? ».

L'onorevole Alpino parla di una « rendita » del metano quasi che si trattasse, per l'E.N.I., di un regalo piovuto dal cielo, e non di un guadagno realizzato sulla base di un poderoso sforzo produttivo, in diretta competizione con gli altri combustibili; e quasi che tale « rendita » si volatilizzasse ogni anno in impieghi improduttivi e non fosse sistematicamente reinvestita in grandi piani di ricerca e di sfruttamento delle fonti di energia, in Italia e all'estero.

Omettiamo, per brevità, altre acute osservazioni dell'onorevole Alpino e sentiamo cosa ci dice l'onorevole Cavaliere, « L'azienda pubblica ha la possibilità di attingere direttamente alle casse dello Stato per finanziare le sue iniziative ed espanderle sensibilmente. Tale situazione di privilegio dovrebbe costituire per gli enti a partecipazione statale un obbligo di intervenire nelle zone depresse per creare migliori condizioni di vita e per assorbire la manodopera esuberante. Questo intervento invece non vi è stato, poiché la percentuale di investimenti nel meridione è stata inferiore a quella prevista dalla legge in vigore, né sono stati attuati quei programmi poliennali che costituivano una garanzia di sviluppo ».

Non si sa che cosa intenda di preciso l'onorevole Cavaliere quando dice che « l'azienda pubblica ha la possibilità di attingere direttamente alle casse dello Stato per finanziare le sue iniziative ». Se l'onorevole Cavaliere intende dire che è lo Stato che finanzia gli investimenti delle imprese pubbliche, è in errore. Infatti, un finanziamento diretto statale si configura come sottoscrizione di azioni o come incremento del fondo di dotazione degli enti di gestione (I. R. I. ed E. N. I.). Ma queste operazioni, come tutti sanno, non sono di tutti i giorni.

Sembra vero invece il contrario, cioè un insufficiente apporto di mezzi finanziari da parte dello Stato. Ciò è vero in particolare per l'I. R. I. dove, a causa degli ostacoli sempre frapposti ad un aumento del suo fondo di dotazione, si è venuto a creare uno squilibrio notevole fra mezzi finanziari forniti dallo Stato e dai privati.

Per l'E. N. I. (vedi legge 10 febbraio 1953, n. 136, istitutiva dell'Ente nazionale idrocarburi), l'apporto diretto dello Stato alla costituzione del fondo di dotazione è stata ben poca cosa, essendosi trattato più che altro di un trasferimento di beni. Inoltre, l'incremento avutosi nel fondo di dotazione,

dalla costituzione dell'ente ad oggi, deriva non da denaro proveniente dalle casse dello Stato, ma da una quota degli utili di bilancio che, a norma dell'articolo 22 della legge suddetta, è stata portata per i primi tre esercizi in aumento del fondo di dotazione stesso. Al di fuori di questi specifici casi, il cui peso per altro è tutt'altro che rilevante, l'E. N. I. ha dovuto ricorrere, come ogni altra impresa, al mercato.

A parte l'inesistenza di tali privilegi nel reperimento di mezzi finanziari, non è vero che le imprese pubbliche si disinteressino dello sviluppo dell'Italia meridionale e non rispettino gli obblighi loro imposti dalla legge n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno. Il programma di investimenti del gruppo E. N. I. per il quadriennio 1957-1961 prevede infatti di effettuare nel sud investimenti per 131 miliardi, pari al 46 per cento del totale degli investimenti previsti. Quota, come si vede, superiore a quella del 40 per cento prevista dalla legge.

Si legge ancora: « I dirigenti dell'E. N. I. dovrebbero essere assunti non per titoli politici, come avverrebbe, ma per concorso ». Le aziende controllate dal gruppo E. N. I. non sono organi della pubblica amministrazione, ma imprese industriali i cui rapporti con il personale — regolati dai contratti collettivi di lavoro vigenti per i vari settori industriali — non possono essere differenti da quelli delle industrie private. Independentemente poi da considerazioni formali, si rileva l'inopportunità per una impresa, che operi in libera competizione con altre imprese, di irrigidire le procedure di assunzione in uno schema fisso che non tenga conto delle opportunità offerte dalle variabili condizioni del mercato.

Dal discorso dell'onorevole De Marzio considero opportuno rilevare tre punti, i primi due riferentisi all'E. N. I. e riguardanti la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi e il fabbisogno finanziario dell'ente, mentre con il terzo chiede sia sancita una certa incompatibilità fra incarichi direttivi negli enti di gestione e quelli delle società e delle finanziarie.

L'onorevole De Marzio così si esprime al punto primo: « Meno tranquille sono le acque per quanto riguarda l'E. N. I. la cui funzione prevalente è quella della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi in territorio nazionale: si deve lamentare che questa attività preminente sta sempre più passando in seconda linea, di fronte ad altre attività in Italia ed all'estero... L'interesse dell'in-

tegnere Mattei verso le ricerche sul territorio nazionale è andato sempre più scemando. Si è ritrovato altro metano, ma lo sfruttamento e l'ulteriore ricerca non procedono sodisfacentemente ».

Che la ricerca e la coltivazione di giacimenti di idrocarburi sia tuttora l'attività di gran lunga predominante tra quelle del gruppo E. N. I., è ampiamente dimostrato dai dati relativi all'attività del gruppo nell'anno 1958 in tali settori. Nel 1958 sono stati completati dalle società del gruppo E. N. I. 214,5 mesi-squadra di ricerche geofisiche, di cui 182,5, pari all'85 per cento, effettuati nel territorio nazionale. I metri perforati in ricerca e coltivazione hanno assommato a 249.149, eseguiti per la quasi totalità sul territorio nazionale. I metri perforati nell'Italia centro-meridionale hanno costituito il 39,7 per cento del totale, contro il 30,3 per cento dell'anno precedente. Si noti che tale percentuale corrisponde esattamente a quella fissata dalla legge n. 634 sugli investimenti degli enti pubblici nel Mezzogiorno. Sono stati ultimati 132 pozzi, mentre altri 24 erano in corso di perforazione alla fine dell'anno.

L'intensità dello sforzo compiuto trova del resto la sua migliore dimostrazione nella importanza dei ritrovamenti di gas effettuati a Spilamberto (Modena) ed a Ferrandina (Matera).

L'accusa rivolta all'E. N. I., di non procedere con la dovuta sollecitudine allo sfruttamento dei giacimenti ritrovati ed ulteriore ricerca, è chiaramente priva di ogni fondamento. Una sia pur elementare conoscenza delle operazioni dell'industria mineraria dovrebbe far comprendere quanto sia prematuro parlare di sfruttamento di un giacimento di cui si sono rilevate le prime manifestazioni solo pochi mesi fa. Dal momento del ritrovamento sono stati infatti completati nelle zone di Ferrandina 9 pozzi, di cui 3 esplorativi e 6 di coltivazione, tutti risultati produttivi, mentre altri 5, di cui 1 esplorativo, sono attualmente in perforazione. Ben 21 pozzi, quasi tutti produttivi, sono stati ultimati nella zona di Spilamberto. Alla data del 15 luglio 1959, gli impianti di proprietà di società del gruppo E. N. I. attivi in Italia erano 30, di cui 8 dislocati nella zona di esclusiva, 9 nell'Italia centro-meridionale e 13 (di cui uno *offshore*) in Sicilia.

Relativamente al punto secondo — fabbisogno finanziario dell'E. N. I. — l'onorevole De Marzio afferma: « Rilevato che il fabbisogno finanziario dell'E. N. I. di 88 miliardi è stato coperto per 55 miliardi con auto-

finanziamento e per 33 con il ricorso al credito, è da osservare che, data la natura degli utili dell'ente (prezzo monopolistico del metano, sgravi fiscali, ecc.), l'autofinanziamento può considerarsi come finanziamento pubblico operato con i denari della collettività».

Innanzitutto, bisogna rilevare che non è esatto parlare di prezzo monopolistico del metano quando è invece noto che questo prezzo è legato a quello dell'olio combustibile. Se poi si vuol classificare come « finanziamento pubblico » l'autofinanziamento dell'E. N. I. perché questo ente opera in regime di concessione per lo sfruttamento delle risorse di metano nelle zone assegnategli, bisognerebbe allora chiamare « finanziamento pubblico » anche l'autofinanziamento, tanto per fare un esempio, delle imprese elettriche.

Per concludere con una terza citazione, l'onorevole collega « sottolinea la necessità di sancire l'assoluta incompatibilità tra gli incarichi direttivi negli enti di gestione e quelli delle società e delle finanziarie ».

La « assoluta necessità » che l'onorevole De Marzio propugna è di fatto smentita dalla costante pratica di tutti i grandi organismi industriali in Italia ed in tutti i moderni paesi industriali, quali l'Inghilterra, la Germania e gli Stati Uniti d'America. In realtà, il fatto che i dirigenti dell'ente di gestione assumano incarichi direttivi anche nelle società controllate risponde ad una precisa esigenza di organicità e di coordinamento nella direzione industriale ed amministrativa di ogni gruppo produttivo, fornendo inoltre alla direzione dell'ente di gestione la possibilità di avere una visione completa e immediatamente traducibile in dati operativi della situazione economica del gruppo.

Senza soffermarmi sui quesiti posti da altri colleghi, voglio rilevare soltanto che un collega ha chiesto notizie sul settore termale. Risponderò che nello stato di previsione è incluso uno stanziamento di 300 milioni per migliorare la situazione produttiva e dei servizi del settore specie per alcune aziende; va aggiunto che allo stesso fine è previsto, nel disegno di legge per l'utilizzo del prestito, un miliardo. Inoltre il ministro ha dichiarato di aver elaborato un disegno di legge riguardante tutto il settore, disegno che presenterà quanto prima al Parlamento. Va poi ricordato che in questi giorni la Commissione bilancio e partecipazioni statali ha approvato uno stanziamento di 4.500 milioni a favore dell'A. M. M. I. (Azienda minerali metallici italiani). Come si vede, vi è la volontà di agire anche nel riordino e nel potenziamento delle

aziende direttamente dipendenti (almeno per ora) dal Ministero.

Restano alcuni settori ancora da riordinare. Potrei qui parlare della Carbosarda, della quale l'onorevole Bardanzellu si è interessato con tanto calore. È una azienda che dopo una serie di notevoli crisi sta consolidando la sua situazione economica e produttiva. Altre situazioni particolari sono state prospettate in questa discussione, quali ad esempio quelle riguardanti la Monte Amiata, la Cogne ed altre ancora. Pure per queste sono in atto adeguate soluzioni.

In occasione della sua visita a Napoli, l'onorevole ministro ebbe a dire: « Considero perciò compito essenziale del mio Ministero operare in modo che nei settori fondamentali gli investimenti dovranno realizzarsi nelle opportune dimensioni e nei limiti di tempo adeguati alle esigenze di sviluppo; ed è nel quadro di queste esigenze che io effettuerò le relative scelte e cercherò di indirizzare e coordinare l'attività delle partecipazioni ». Aderisco in pieno a queste dichiarazioni, augurandomi che i tempi delle realizzazioni e delle programmazioni siano tali da poter soddisfare le richieste che sono venute da tutti i settori di questa Camera, ma soprattutto quelle dei colleghi meridionali, in quanto il Mezzogiorno non ne ha soltanto più bisogno, ma ne ha un maggiore diritto in forza della legge n. 647 del 1957.

Alcuni punti fermi dovrebbero essere, a mio giudizio, i seguenti: lo Stato deve essere presente nei settori di base e nei settori propulsivi, affinché questi settori servano a determinare l'espandersi di altre attività produttive; lo Stato deve essere presente in questi settori vitali o strategici per questi motivi: a) per meglio qualificare la sua politica di sviluppo economico e garantire il successo alla sua attività imprenditoriale; b) per evitare l'inserirsi di monopoli che ostacolano il coordinamento di detta politica di sviluppo, e per accentuare, entro dati limiti, l'azione dello Stato a favore delle zone e delle categorie più depresse del paese; c) per garantire o meglio adeguare la nostra politica economica alla politica prevista dall'accordo sulla Comunità economica europea.

Questa politica si ispira ai seguenti principi (che in parte ho citato nella mia relazione scritta): 1°) rinforzare l'unità delle economie dei paesi associati ed assicurare lo sviluppo armonico riducendo lo scarto fra le differenti regioni ed il ritardo delle meno favorite; 2°) miglioramento costante delle condizioni di vita e di impiego dei loro popoli; 3°) azione

concertata allo scopo di garantire la stabilità nella espansione, l'equilibrio negli scambi, la lealtà nella concorrenza entro la C. E. E.

Per concludere, si è parlato di una « casa di vetro ». Mi pare che qualcuno abbia detto ad un certo momento: casa di vetro sì, ma poi chi circola dentro? Rispondo: gli uomini anzitutto! È dal modo con cui agiscono gli uomini che le attività delle aziende statali potranno trovare, in un certo senso, un rilancio; rilancio che potrà dare fiducia e forza ad ogni settore, alle aziende singolarmente e nel loro insieme sia dal punto di vista finanziario sia da quello economico e sociale. Condivido l'attuale inquadratura salvo naturalmente esaminare le varie situazioni per giungere ad una risoluzione dei problemi non ancora definiti. La responsabilità per questi settori, evidentemente, è dell'onorevole ministro che riassume in sé la funzione di comando, di direzione, di orientamento, di pilotaggio e di controllo delle partecipazioni statali.

ADAMOLI. Le par poco?

BIASUTTI, *Relatore*. Vorrei che si tenesse conto delle enormi responsabilità che grava sul ministro delle partecipazioni statali, il quale, per raggiungere i fini che si è proposto, ha bisogno di tempo, perché non basta la sua conoscenza tecnica, non basta la sua esperienza economica, ma deve poter prendere contatto — come ha fatto del resto con Genova — anche se non ha soddisfatto la vostra parte politica...

ADAMOLI. Non ha soddisfatto i lavoratori, non noi!

BIASUTTI, *Relatore*. ... con enti ed aziende che sono gli organi vivi del nostro organismo economico e che rappresentano parte delle speranze del nostro popolo. Occorre uno studio, uno sforzo costante, un coordinamento e un controllo permanente che possa dare la possibilità di vedere come vengono usati i mezzi messi a disposizione dal Parlamento e come vengono realizzate le linee della politica economica del Governo.

Onorevole ministro, ritengo, almeno da parte mia, che gli uomini, che hanno senso di responsabilità, le concederanno tutta la fiducia, il tempo e i mezzi necessari, ed io mi auguro che ella trovi la tranquillità indispensabile per operare nei migliori dei modi a risolvere i problemi che ci stanno dinanzi. Il terreno sul quale ella opera è duro e l'azione è difficile e, direi, complessa l'attività che ella deve compiere. Ma, ritengo che le sue qualità morali, le sue capacità e, mi permetto di aggiungere, le sue qualità politiche, le

consentiranno di resistere, di tener duro sulla linea tracciata e di portare al successo la politica economica dello Stato.

Abbia fede nel Parlamento, nel paese, rimetta ordine in questa casa di vetro, incoraggi l'attività dello Stato come imprenditore. Fra un anno avremo la possibilità se non di vedere risolti tutti i problemi almeno di constatare di aver fatto dei passi in avanti, passi che possono rappresentare le premesse per altre e più ardite soluzioni.

Resta il grave problema, e l'ho lasciato per ultimo pur avendovi già accennato, dell'occupazione. Non è questo un problema soltanto di competenza del Ministero delle partecipazioni statali ma di tutto il Governo, di tutte le forze sane del paese. Non è cosa facile risolverlo: ma mentre vorremmo gettare dell'acqua su quella specie di esaltazione psicologica che ha preso i lavoratori con l'intervento dello Stato nella economia, considerato troppo spesso panacea di tutti i mali, vorremmo ridare speranza agli imprenditori privati per far loro vincere lo stato di depressione psicologica in cui sono parzialmente caduti. Nella realtà che ci circonda, vi è posto, tempo e spazio per tutti coloro che vogliono coraggiosamente operare sul piano economico, il quale, s'intende, non può essere scevro di rischio, che del resto è implicito in ogni intervento imprenditoriale. Noi crediamo nella bontà della strada scelta (intervento dello Stato), ma non ignoriamo che può essere migliorata, peggiorata, e se volete, anche abbandonata. Non ci meraviglia che ancora lo strumento non sia affinato, così come vorremmo fosse, data l'alta responsabile funzione che grava sul Ministero.

Mi pare così di aver riconfermato i concetti che ho esposto nella mia relazione e che qui spero di aver completato rispondendo agli interventi di tutti i colleghi, i quali hanno dato un contributo particolare alla discussione, specie quelli della mia parte politica.

Onorevole ministro, concludo con una similitudine. Mi pare di vederla su una collina dalla quale ella domina non soltanto la città industriale che sta ai piedi, ma anche le lande deserte che la circondano. Ella deve mettere ordine prima là dove lo Stato opera e poi, in collaborazione con il ministro Pastore, responsabile della Cassa per il mezzogiorno e per le zone depresse, seguire la strada dello sviluppo delle regioni sottosviluppate per fare di esse se non un giardino, una zona di crescente progresso. Mi auguro che in questo compito ella possa essere facili-

tato da maggiori disponibilità di mezzi, dalla collaborazione dei suoi funzionari, e in primo luogo dall'onorevole sottosegretario, nonché dalla fiducia e dall'appoggio del Parlamento. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare il relatore onorevole Biasutti per la sua collaborazione veramente preziosa e mi associo all'apprezzamento che da tutti i settori gli è stato rivolto per la veramente pregevole sua relazione. Grazie, caro Biasutti, anche per la fatica di stamattina che, almeno in parte, mi solleva dal dover entrare nella materia oggetto di varie domande.

Ringrazio altresì tutti gli intervenuti per il loro apporto costruttivo alla discussione e per la cortesia che da quasi tutte le parti mi è stata dimostrata.

Il numero, l'ampiezza e la natura degli interventi effettuati in aula sul bilancio del mio Ministero, dopo che anche in Commissione esso era stato oggetto di un lungo dibattito durato più giorni, mi sembra testimonino l'interesse che il Parlamento attribuisce all'attività delle partecipazioni statali e le molteplici attese in essa riposte.

Per quanto riguarda la lunga serie di richieste particolari rivoltemi, oso sperare che nessuno si attenda, in questa sede, una risposta dettagliata: mi riservo di dare soddisfazione agli intervenuti in sede di ordini del giorno o in altro momento più opportuno. So bene, anche per personale esperienza, che le esigenze di ogni giorno ci spingerebbero in buona fede ad un attivismo delle piccole cose ed a disperdere la nostra azione in tanti interventi frammentari. Ma deve essere chiaro che il compito del mio Ministero non è questo, bensì quello di operare una sintesi di impostazioni e di azione al fine di attuare — alla luce di tale sintesi — una politica delle partecipazioni che, in funzione degli obiettivi generali della nostra politica economica, orienti e armonizzi l'attività di tutte le aziende a partecipazione statale.

Considero infatti impegno fondamentale del mio Ministero e delle aziende da esso controllate, quello di inserirsi organicamente nell'azione generale del Governo; in tale quadro desidero cogliere questa occasione per ri-

badire la nostra volontà di considerare le partecipazioni statali come strumento della politica di sviluppo e per respingere un'affermazione di fondo che considero tanto più maliziosa quanto più è stata circondata da parole cortesi: l'affermazione cioè che il Governo avrebbe deliberatamente rinunciato alla politica di sviluppo e che io stesso, da quando sono alle partecipazioni, agirei in contrasto con le linee dello « schema ».

A smentita di tale affermazione, che investe tutta la sostanza della nostra azione, potrei addurre vari motivi — per me molto importanti — di carattere sentimentale. Ma riconosco che i sentimenti hanno un valore intimo e personale, e non è quindi ad essi che voglio richiamarmi. In economia contano i fatti ed a questi intendo riferirmi; anzi voglio rifarmi proprio a quei fatti e a quegli episodi intorno ai quali si è ragionato per argomentare un mio presunto allontanamento dalla politica dello « schema ».

L'azione del Ministero delle partecipazioni è stata e vuole essere un'azione conforme alle linee di politica economica tracciate dal Governo ed ai conseguenti precisi impegni, assunti nello spirito dello schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito.

Questi impegni abbiamo cercato di assolverli: sia quelli positivi, che richiedono determinati interventi, sia quelli negativi che impongono di astenersi da certe iniziative che non sono conformi alle direttrici dello schema. Sul piano politico, questa coerenza comporta il dovere di affrontare responsabilmente tutte le situazioni che ne derivano, tanto quelle che sono accompagnate da un facile consenso, quanto quelle che rischiano di procurarci l'impopolarità.

Non provo alcuna titubanza nell'affermare che essere coerenti allo schema di sviluppo significa anche saper dire di « no », in omaggio ad un principio, che oso definire, pregiudiziale, il quale ci impone di evitare tutto ciò che è contrario ad esso e di rispettare, data la limitatezza delle nostre risorse, una rigorosa priorità nel soddisfacimento delle varie esigenze. D'altronde una politica economica che sia veramente una politica non è che un deliberato, cosciente indirizzo di scelte.

L'impegno principale è quello di resistere alle richieste di spese non produttive. Tali richieste che pur presentano, singolarmente considerate, aspetti suggestivi, manifestano, quando siano valutate nel quadro complessivo della situazione italiana, un carattere di minore urgenza rispetto al dovere di solidarietà verso i disoccupati ed i sottoccupati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

In un paese relativamente povero di risorse, come il nostro, noi abbiamo una sola possibilità di risolvere i nostri problemi secolari: quella di usare bene ed a scopi produttivi le risorse disponibili.

Consapevoli di questa fondamentale esigenza noi ci siamo preoccupati di evitare sperperi e, in proposito, desidero soffermarmi sui due episodi — quelli di Taranto e di Genova — che sono stati qui particolarmente ricordati.

Per quanto riguarda Taranto, mi sono trovato di fronte alla decisione del precedente Governo di far rilevare dall'I.R.I. i cantieri navali di quella città, che, versando da tempo in una situazione di grave crisi, minacciavano di cessare la propria attività.

Mi sono quindi messo doverosamente all'opera per attuare questo impegno; per altro mi è sembrato altrettanto doveroso fare ogni sforzo per ridurre, per quanto possibile, l'onere derivante alla collettività per il trasferimento.

Ho pertanto esaminato la possibilità di un concordato preventivo, nella misura massima consentita del 40 per cento, tentando nel contempo di far partecipare la Fiat al rilievo dell'azienda, in considerazione dell'interesse che essa aveva all'operazione, anche quale forte creditrice nei confronti della stessa.

Le resistenze incontrate hanno impedito che si pervenisse ad una equa soluzione del problema. Nel contempo ho dovuto constatare che si andavano verificando forme di aperta collusione che hanno, fra l'altro, indotto alcune organizzazioni a ricorrere a manifestazioni di violenza, tanto più deprecabili in quanto l'I.R.I. aveva messo a disposizione dell'azienda gli importi necessari al pagamento dei salari e degli stipendi delle maestranze e si era dichiarato pronto ad anticipare altre somme allo stesso scopo, su semplice presentazione del decreto del giudice delegato a garanzia dei corrispondenti crediti.

Per conseguire gli scopi che mi ero proposto mi sono allora adoperato per ottenere la riduzione del capitale sociale affinché si verificassero le condizioni previste dalle norme contenute nei provvedimenti legislativi 5 febbraio 1934, n. 391, e 5 gennaio 1939, n. 93.

Con mio decreto in data 4 giugno 1959 ho quindi disposto la liquidazione speciale della azienda, ai sensi delle predette norme, le quali — mentre consentono la continuazione dell'attività dei cantieri — fanno beneficiare lo Stato di tutti i vantaggi relativi alla procedura fallimentare. In tal modo, pur evitando

interruzioni di lavoro alle maestranze, l'I.R.I. è stato messo in grado di rilevare l'azienda libera dalle perdite relative alla gestione passata.

Si è trattato, nel caso di Taranto, di una azione lunga e impegnativa, la quale ha richiesto particolare cautela e riservatezza, e che proprio per ciò non ha mancato di procurarmi qualche critica anche da parte di colleghi e di amici. Ora però che l'operazione è compiuta, penso che ci possiamo dichiarare soddisfatti del risultato conseguito e che, tradotto in cifre, rappresenta un risparmio di alcuni miliardi di lire, rispetto all'onere che l'I.R.I., e per esso lo Stato, avrebbe dovuto sopportare ove si fosse fatto luogo alla soluzione prevista dal disegno di legge.

Ovviamente, il provvedimento non ha risolto tutti i problemi di questo centro produttivo, perché rimangono da eliminare le cause che hanno condotto l'azienda alla situazione critica che ha determinato il nostro intervento; tuttavia, con esso si sono poste le premesse per un efficace riordinamento ed il successivo potenziamento di quel complesso industriale.

Per quanto concerne Genova, debbo prima di tutto ricordare che in quella città l'I.R.I. ha importanti sedi di attività che riguardano, in modo particolare, le società di navigazione, l'industria siderurgica e quella meccanica. Tra i molti vitali centri di lavoro ve ne erano per altro due che richiedevano un deciso intervento risanatore e, di questi, l'Ansaldo Fossati versava purtroppo in condizioni disperate.

Dal 1950 ad oggi questa azienda ha fatto registrare perdite per oltre 18 miliardi di lire a fronte dei 14 miliardi erogati, nello stesso periodo, a titolo di salari e stipendi, mentre nei suoi magazzini giacciono invenduti oltre 700 trattori dei 900 prodotti negli ultimi tempi. Le condizioni generali della gestione presentavano aspetti così gravi da confermare purtroppo la necessità di procedere alla sua liquidazione, anche perché ogni eventuale tentativo di ripresa sarebbe dovuto partire praticamente da zero, comportando un lungo periodo di attesa e la conseguente perdita di altre ingenti somme.

Sulla base di un accurato e approfondito esame della situazione, compiuto anche *in loco*, si è tentato di salvare il salvabile, con particolare riguardo ai reparti di fucineria e di meccanica, ottenendo di mantenere al lavoro 450 unità su 1.286 dipendenti ed inquadrando tale nucleo produttivo nel più grande complesso dell'Ansaldo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

Mentre si provvedeva all'inevitabile operazione di smobilizzo e si cercava di andare incontro agli aspetti umani del problema, accordando agli operai licenziati un trattamento eccezionalmente favorevole, è stata, nel contempo, intrapresa una energica azione intesa a suscitare, con ogni mezzo opportuno, nuove iniziative capaci di assicurare, valutate nel loro complesso, un volume di occupazione largamente superiore a quello attuale, e tale, soprattutto, da garantire a quella città un sano sviluppo delle attività vecchie e nuove.

Per effetto di tale azione si è messo in moto un programma di rilevanti investimenti che oltre alle importanti realizzazioni previste nei settori industriali, riguarda anche notevoli opere pubbliche ad esse connesse e lavori di interesse generale che concorreranno al potenziamento delle attrezzature produttive della città.

Gli investimenti previsti saranno effettuati nel giro di cinque anni a partire dal corrente 1959, con un ritmo particolarmente intenso nella prima fase del periodo considerato, mentre l'occupazione diretta, provocata dalle nuove realizzazioni industriali, avrà un andamento crescente che porterà il volume delle unità lavorative impiegate a livelli che — come si è detto — saranno superiori a quello attuale. E ciò naturalmente senza considerare gli impieghi temporanei diretti e indiretti di manodopera che tali realizzazioni comportano nella fase di attuazione.

Ma quello che mi preme soprattutto di sottolineare è che i centri di lavoro, nuovi o potenziati, saranno economicamente sani ed efficienti, costituendo così un fattore di tranquillità per i lavoratori. Ed attorno a tali centri sorgeranno sicuramente nuove attività creatrici di occasioni di lavoro, per cui non avremo assicurato soltanto un'occupazione agli operai impiegati in queste aziende, ma avremo contribuito a determinare le condizioni e gli incentivi per altre proficue iniziative.

Mi si consenta a questo proposito di rilevare come a Genova si sia realizzato in pratica ciò che, nell'altro ramo del Parlamento, è stato auspicato come obiettivo difficilmente raggiungibile. E, in effetti, nel caso testé esaminato, pur rispettando le esigenze di un'efficiente ed economica gestione aziendale si sono cercate e realizzate al di fuori della azienda interessata, quelle soluzioni compensatrici che, mentre rispettano i criteri economici, valgono a neutralizzare gli effetti dei ridimensionamenti interni e le dolorose con-

seguenze che ad essi si accompagnano sul piano umano.

Occorre, infatti, onorevoli deputati, fare sempre in modo che l'intervento diretto dello Stato, quando è necessario, avvenga su salde basi economiche e si eserciti in maniera efficace, avendo sempre ben presenti le finalità che lo hanno determinato. A questo scopo, occorre che tanto le singole aziende quanto i gruppi, siano gestiti con sani criteri economici e con l'impegno della massima produttività.

Ho già affermato al Senato che, a mio avviso, non è interesse di alcuno e tanto meno dei lavoratori, avere aziende di Stato rette su basi assistenziali. E ciò non solo in omaggio al richiamato dovere di fare buon uso delle nostre limitate risorse, ma anche per il motivo specifico che se vogliamo svolgere, attraverso le aziende di Stato, una qualsiasi funzione attiva, esse debbono reggersi su basi sicure, assestandosi in modo saldo sul mercato nel quale devono operare.

Nella nostra concezione economica, che rifiuta lo Stato unico imprenditore e soffocatore delle libere iniziative, l'intervento dello Stato non è fine a se stesso, ma è invece un tramite per il raggiungimento di finalità d'interesse generale, e gli strumenti relativi — nel nostro caso, le aziende di Stato — debbono essere strumenti efficienti e adeguati agli obiettivi che si intende di perseguire. Né va dimenticato che quando lo Stato agisce nel settore dei servizi o assicura con la sua presenza l'adeguata espansione di alcune industrie fondamentali, il costo delle sue gestioni costituisce, a sua volta, un elemento di costo nel processo produttivo di tutte le aziende — grandi, medie e piccole — che utilizzano i servizi stessi o i prodotti delle industrie di base.

È ovvio, pertanto, che si debba fare ogni sforzo per ridurre questi elementi di costo, perché soltanto così si favorisce l'aumento della produttività dell'intero sistema e si imprime ad esso una spinta nel senso richiesto dalle esigenze dello sviluppo economico.

Quando poi le aziende statali operano in regime di concorrenza, è nostro dovere far sì che queste assumano funzioni di stimolo.

Permettetemi in proposito di ricordare che si parla molto spesso di monopoli con tendenza ad identificare, per altro inesattamente, questo concetto con quello della grande azienda industriale. Comunque io penso — e credo di non poter essere in ciò smentito — che le armi essenziali per combattere i monopoli e le situazioni equivalenti, in qualunque forma esse si manifestino, siano — da un lato — la liberalizzazione degli scambi e — dall'altro —

i provvedimenti atti a ripristinare o a suscitare la concorrenza anche nel mercato interno.

Orbene, se questo obiettivo risponde — come in effetti risponde — a finalità di interesse generale, non si vede perché lo Stato, che è il naturale tutore di questo interesse, dovrebbe tollerare nelle proprie aziende situazioni di inefficienza che, oltre ad essere controproducenti sul piano concorrenziale, possono fornire comodi pretesti a provvedimenti protezionistici e procurare cospicui utili di posizione a quei privati che riescono a sviluppare la propria attività su basi economiche.

Al riguardo lasciate che io ricordi il caso dei fertilizzanti azotati, di un prodotto cioè che costituisce un fondamentale elemento di costo della nostra agricoltura.

Quando l'azienda statale che produceva questi fertilizzanti operava in condizioni di inferiorità rispetto alle imprese private e similari, i prezzi — nonostante i progressi della tecnica produttiva — rimanevano a livelli elevati.

È bastato, indipendentemente da una qualsiasi politica dei prezzi, che un nuovo impianto realizzato dall'E.N.I. fosse in grado di produrre ai costi delle più progredite imprese private, perché il prezzo dei fertilizzanti crollasse e le aziende concorrenti dovessero, conseguentemente, adattarsi alla nuova situazione, tanto che è stato perfino possibile attuare, con vantaggio di tutta la comunità agricola consumatrice, il congegno del prezzo unico al consumo per tutto il territorio nazionale.

In merito al contributo dell'I.R.I. e dell'E.N.I. allo sviluppo dei settori propulsivi, si è cercato — nella relazione programmatica — di mettere in evidenza il volume ed il tipo degli interventi, nonché le loro caratteristiche.

Credo opportuno aggiungere qualche considerazione, dando contemporaneamente risposta ad alcune critiche mosse al riguardo.

Nel campo degli idrocarburi gassosi, che costituiscono il settore fondamentale dell'E.N.I., la produzione di metano ha raggiunto, ormai, i 5 miliardi e mezzo di metri cubi all'anno. Ogni miliardo di metri cubi corrisponde a 1 milione di tonnellate di olio combustibile che altrimenti avremmo dovuto importare dall'estero, con conseguente aggravio per la nostra bilancia dei pagamenti. Ma oltre questo vantaggio di natura valutaria, la disponibilità del metano consente alle industrie che lo utilizzano una riduzione, diretta e indiretta, dei costi ed un notevole miglioramento del processo tecnico delle lavorazioni. Basti, al riguardo, considerare che usando metano al posto del carbone e dell'olio combusti-

bile, non solo si evitano ingombranti depositi e si paga a consumo effettuato, evitando l'immobilizzo di ingenti somme per le scorte e i conseguenti interessi passivi, ma si impiega un combustibile che, oltre ad avere un potere calorifico costante, può essere utilizzato nei modi, nei tempi e nei quantitativi richiesti dall'andamento della produzione, ed evita gli inconvenienti relativi alle scorie e alle impurità.

Non vi è dubbio che la diffusione dell'impiego del metano ha costituito, in alcuni rami della nostra produzione industriale, un importante fattore di progresso anche nei confronti di industrie europee similari, che sino a pochi anni addietro erano avvantaggiate dalla possibilità di rifornirsi di combustibile di buona qualità a prezzi comparativamente minori. Del resto, basta visitare qualche azienda industriale che utilizza il metano, per rendersi conto di ciò e per constatare l'apprezzamento di cui gode presso tutti i consumatori, dalle grandi aziende alle innumerevoli medie e piccole aziende, questa fonte di energia.

Alcune grosse imprese private si dolgono di non poter sfruttare direttamente questa fonte di energia.

Al riguardo vorrei ricordare che prima della costituzione dell'E.N.I. le strutture minerarie della valle padana erano state già identificate e messe, sia pure parzialmente, in coltivazione da aziende statali, a spese dello Stato, mentre le imprese private, pur avendone avuto la possibilità, non avevano svolto alcuna proficua attività di ricerca.

L'azienda madre dell'attuale Ente nazionale idrocarburi fu creata ex novo per iniziative di ricerca in un settore niente affatto sviluppato. E non mi sembra fuori di luogo sottolineare che prima della costituzione dell'A.G.I.P., lo Stato aveva sussidiato largamente i privati, istituendo premi di trivellazione, forniture semi-gratuite di macchinario ed altri aiuti. Einaudi definì questi incentivi come « trivellazioni nelle casse dello Stato ». Eppure le imprese non furono spinte da queste agevolazioni, tanto che nella relazione al decreto-legge 4 maggio 1924, n. 677, si diceva che nel campo del petrolio « le buone società italiane hanno preferito prendere iniziative all'estero, in Romania, Messico, Polonia, dove le ricerche si presentano molto meno aleatorie che in Italia, in campi petroliferi ben individuati ».

Credo inoltre inutile soffermarmi sulle esigenze alle quali rispose la legge istitutiva dell'E.N.I. approvata dal Parlamento. Si trattava — come è noto — di evitare — da un lato —

la formazione di situazioni di privilegio, derivanti dall'accertato divario tra il costo del gas naturale e quello delle fonti energetiche tradizionali, e — dall'altro — di impedire il formarsi di pericolosi squilibri fra i consumatori, che sarebbero andati a danno dei piccoli utenti, e tra regioni favorite dalla presenza del metano e le altre zone.

Con il sistema attuato dalla legge del 1953 le rendite derivanti dai minori costi venivano praticamente avocate allo Stato che, distribuendo il metano sul piano concorrenziale con le altre fonti di energia, avrebbe utilizzato i profitti a beneficio di tutta la collettività nazionale.

In un primo momento detti profitti furono lasciati all'E.N.I. allo scopo di permettere al nuovo ente di sviluppare le ricerche e di portare a termine quella rete di metanodotti che avrebbe consentito il più rapido e razionale impiego del metano trovato. E tale rete venne in effetti costruita a ritmo accelerato, superando notevoli difficoltà, talché ha raggiunto ben presto proporzioni tali da farla, oggi, considerare la più grande e la più efficiente d'Europa.

Passato il triennio di esenzione previsto dalla legge istitutiva, l'E.N.I. ha pagato regolarmente le imposte. Inoltre, gli utili versati al Tesoro hanno corrisposto, rapportati al fondo di dotazione, al 12 per cento annuo del capitale impiegato.

Si chiede, ora, da taluni settori di imporre all'E.N.I. delle speciali *royalties*, che naturalmente avrebbero come primo risultato quello di convogliare verso altri scopi, magari non produttivi, quelle disponibilità che attualmente vengono destinate ad investimenti, sotto forma di autofinanziamento.

A parte il fatto che sul metano grava oggi un'imposta di lire 1,50 al metro cubo, mi sia permesso ricordare che coloro che proposero la legge del 1953 ritenevano conforme alle esigenze dello sviluppo economico che le possibilità di autofinanziamento rimanessero legate a programmi di investimento ed in modo particolare a sostegno di una politica nazionale — cioè responsabile e organica — delle fonti di energia.

Un settore nel quale il Ministero ha impegnato l'E.N.I. a concentrare il massimo sforzo possibile e dove si sta pervenendo a risultati confortanti, è quello dell'attività esplorativa.

Nella valle padana si è pervenuti nel corso del 1958 alla individuazione di 5 nuovi giacimenti, le cui disponibilità potenziali superano largamente i quantitativi di gas metano con-

sumati nel corso dello stesso anno: le riserve complessive risultano pertanto ulteriormente consolidate.

Al di fuori della valle padana l'azione in corso da tempo è stata recentemente coronata da due importanti ritrovamenti: il primo a Gela, dove sono attualmente in funzione 14 pozzi produttivi e si prevede di arrivare in breve tempo ad una produzione dell'ordine di 2-3 milioni di tonnellate all'anno; il secondo in Lucania, dove 5 pozzi esplorativi, che hanno dato tutti esito positivo, hanno consentito di delimitare una struttura le cui dimensioni finora accertate si estendono, nel senso della lunghezza, per oltre 8 chilometri e, nel senso della larghezza, per circa 2 chilometri. Fermandoci a queste dimensioni, che potranno risultare ampliate in seguito alla perforazione di ulteriori pozzi di delimitazione, si può sin da ora affermare che le riserve del giacimento ascendono a parecchi miliardi di metri cubi, e che, quindi, il ritrovamento è di importanza comparabile a quelli effettuati nella pianura padana.

Mi auguro che società private, italiane e straniere, collaborino in questo importante settore in maniera impegnativa ed efficace. Di fronte a certe critiche non si può invero sottacere che tanto i ritrovamenti in Sicilia, quanto quelli in Lucania, si sono avuti su terreni che erano stati in precedenza concessi a imprese private, le quali, dopo qualche tentativo di scarso rilievo, hanno deciso di rinunciare ai loro permessi offrendoli, dietro compenso, all'ente di Stato.

D'altra parte, la circostanza da taluni rilevata anche in questa sede, che il prodotto del giacimento di Gela è sensibilmente meno pregiato di quello di altri giacimenti, mi sembra che stia per l'appunto a giustificare la presenza di un'azienda di Stato, che agisce avendo esclusivamente di vista l'interesse nazionale: una società straniera, che operasse sulla base del puro tornaconto aziendale, sarebbe stata probabilmente indotta — come, del resto, è già accaduto — a non valorizzare in modo adeguato gli idrocarburi della Sicilia o, quanto meno, a posporre la utilizzazione a quando fossero state convenientemente sfruttate le risorse di altri giacimenti più redditizi, ubicati fuori del territorio nazionale.

Mentre venivano sfruttate al massimo le risorse nazionali, l'E.N.I. non ha trascurato l'esigenza di assicurarsi fonti autonome di rifornimento nelle zone in cui le prospettive si presentavano più favorevoli e, quindi, anche più sicure.

Credo che nessuno possa nutrire dubbio alcuno che, parlando di fonti autonome di rifornimento, si faccia riferimento ad impostazioni nazionalistiche od autarchiche. L'attività dell'E.N.I. in questo campo ha il compito fondamentale di assicurare all'Italia l'approvvigionamento di materia prima alle migliori condizioni possibili, in modo da evitare al nostro paese la penosa posizione di chi deve subire i prezzi fissati da altri.

Se si considera che le fonti energetiche costituiscono un elemento fondamentale per un'economia, quale quella italiana, notoriamente basata quasi esclusivamente sulle attività trasformatrici; e se si tiene conto che noi siamo in questo settore in gran parte tributari dell'estero, non può essere messa in dubbio l'opportunità che lo Stato tuteli direttamente quello che è un suo vitale interesse. Non si comprende, pertanto, perché coloro che auspicano il libero movimento dei capitali possano recriminare il fatto che abbiamo investito all'estero alcuni miliardi che, oltre a garantirci la necessaria tranquillità, frutteranno al nostro paese vantaggi forse insperati.

Una risposta desidero dare anche per quanto riguarda la situazione delle raffinerie. Sono d'accordo sui risultati positivi della collaborazione del capitale straniero, la quale ci ha consentito, fin dall'immediato dopoguerra, di ricostruire rapidamente gli impianti e di diventare esportatori di gran parte del prodotto lavorato. Non possiamo però ignorare altri aspetti della situazione: il fatto che le raffinerie fossero di proprietà delle stesse compagnie produttrici di petrolio nelle zone abituali rifornitrici dell'Italia, oppure legate con queste compagnie da contratti di lunga durata, ha determinato a volte difficoltà nello sviluppare adeguatamente la lavorazione del petrolio greggio, proveniente o dal nostro sottosuolo o da giacimenti sfruttati da società italiane all'estero.

È stato pertanto necessario, contemporaneamente al nostro inserimento nella competizione per le fonti di approvvigionamento, assicurare un minimo di autonomia all'industria della raffinazione, in modo da poter dire la nostra parola, sia nella contrattazione del greggio, sia nella lavorazione e nella produzione di prodotti finiti.

A tale linea si è attenuto l'E.N.I. sia acquistando la proprietà di alcuni impianti, sia trattando nuove condizioni contrattuali nelle società di raffinazione alle quali già partecipava. In un caso, le trattative sono già state condotte a termine, e in un altro sono tuttora in corso: in entrambi i casi il fine perseguito è

quello di porre il socio italiano, cioè il gruppo E.N.I. sul piano di parità con il socio straniero.

Potrei continuare a lungo su questi argomenti, ma non voglio abusare del vostro tempo e della vostra pazienza. Mi limito ad assicurare il Parlamento che l'E.N.I. si è mosso, in tutte le sue iniziative, in base a precise autorizzazioni del mio Ministero e del Comitato permanente dei ministri. Il complesso del lavoro e dei risultati raggiunti è, a mio giudizio, altamente positivo ed esso merita non solo il nostro apprezzamento ma l'augurio che possa continuare a svilupparsi in avvenire con eguale fervore ed impegno.

Positivo deve ritenersi anche il lavoro compiuto dall'altro grande ente di gestione. Qualcuno, nell'altro ramo del Parlamento, ha scherzosamente detto che mentre l'E.N.I. è indotto a commettere i peccati della giovinezza, l'I.R.I. mostrebbe, a volte, i segni dell'arteriosclerosi. Non posso evidentemente accettare siffatto giudizio: direi, piuttosto, che l'I.R.I., nella scia della sua tradizione e per la natura dei suoi compiti, deve muoversi con particolare cautela. E dobbiamo riconoscere che esso, in molti anni di operosa fatica, ha conquistato un prestigio che fa onore ai suoi dirigenti e che è per noi motivo di soddisfazione.

L'istituto, sorto per motivi e per spinte estranei ad una visione organica di politica economica, si è gradatamente trasformato in un efficace strumento di politica economica, orientando la propria azione verso i settori propulsivi e dando un contributo crescente allo sviluppo economico del nostro paese. Da parte di alcuni ci si sofferma ancora, e con insistenza, su alcuni aspetti critici, che sono ormai marginali, o si parla come se i suoi interventi avessero carattere casuale od avvenissero su un piano di ordinarietà, mentre — specialmente negli ultimi tempi — l'azione dell'istituto ha assunto una funzione chiaramente propulsiva nei settori fondamentali della nostra economia.

La relazione programmatica e lo stesso bilancio consuntivo ne forniscono, del resto, adeguata dimostrazione.

Nel settore dell'energia elettrica le aziende dell'I.R.I. hanno validamente contribuito allo sviluppo economico, favorendo un aumento degli impianti di generazione, di trasporto e di trasformazione con un incremento superiore nel complesso a quello dell'industria privata e concentrato soprattutto nelle zone più povere ed in particolare nel Mezzogiorno. Oltre la metà dell'energia attualmente erogata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

proviene da impianti che hanno meno di un decennio di vita. Nel complesso la produzione ha superato gli 11 miliardi di chilovattore, pari al 24,3 per cento della produzione nazionale. Si sono evitate strozzature e si può avere la certezza che l'energia sarà disponibile anche negli anni futuri nelle quantità necessarie.

Le partecipazioni si sono altresì inserite con tempestività nei programmi di produzione di energia termo-nucleare, con due iniziative di eccezionale valore, collegate l'una con l'industria inglese, l'altra con l'industria americana. Particolare interesse rivestono gli impegni assunti dalle ditte fornitrici relativamente all'addestramento del personale, alla fabbricazione in Italia di semilavorati e macchinari ed alla concessione di licenze e brevetti a nostre società, che saranno così in grado di inserirsi nel mercato delle attrezzature per centrali elettro-nucleari.

Nel settore dei servizi pubblici, basterebbe ricordare ciò che è stato fatto, con chiara visione politica, per i telefoni. L'I.R.I. ha acquistato la partecipazione di maggioranza in tutte le società telefoniche consentendo un lavoro armonico e costruttivo. Attualmente è possibile svolgere sul piano nazionale, oltre ad un coordinamento finanziario, il coordinamento tecnico e amministrativo di tutta la rete, assicurando il tempestivo adeguamento del servizio telefonico alle esigenze del progresso economico e civile del paese. Lo sviluppo degli impianti sta raggiungendo risultati veramente notevoli.

La teleselezione da abbonato è quasi totale in Piemonte e Lombardia, in continuo aumento nel Veneto e in gran parte delle regioni dell'Italia centrale, mentre nel Mezzogiorno sono in corso di attuazione programmi per lo sviluppo del servizio teleselettivo attualmente già in funzione a Napoli e dintorni. Particolare cura è stata dedicata alla diffusione capillare del servizio, ed è proseguito il collegamento di frazioni di comune alla rete telefonica nazionale.

Un risultato che ha quasi del miracoloso e che alcuni anni or sono sembrava irraggiungibile, è quello conseguito nel settore siderurgico. Io vorrei che alcuni oppositori avessero la cortesia di rileggere le loro critiche e le loro pessimistiche previsioni, e facessero il confronto con la situazione odierna, per constatare obiettivamente cosa è stato possibile di realizzare nel nostro paese con una politica seria e avveduta. Non solo la siderurgia italiana non è stata soccombente ed ha resistito alla concorrenza internazionale, ma, grazie a un integrale rinnovamento è in grado

oggi di garantire una solida e sana piattaforma per l'espansione di tutta la nostra attività produttiva.

Dal febbraio del 1958, eliminati i dazi doganali all'interno della C.E.C.A. e ridotti quelli verso terzi paesi, la siderurgia italiana opera in condizioni di assoluta concorrenza. I risultati e la misura dello sforzo compiuto sono evidenti sol che si consideri la riduzione dei prezzi operata nell'ultimo settennio; essa, ad esempio, nel settore dei laminati mercantili risulta pari ad oltre il 30 per cento. Nel contempo, la riduzione del costo di alcune materie prime fondamentali, come il carbone e il minerale di ferro, non è stata superiore al 15 per cento, mentre il costo orario della manodopera si è accresciuto di oltre il 40 per cento. La flessione dei prezzi sopraindicata è quindi da attribuire essenzialmente all'incremento di produttività conseguente agli ingenti investimenti realizzati nel periodo.

La siderurgia di Stato, con le sue imprese a ciclo integrale, ha costituito la spina dorsale della nuova struttura. E noi oggi abbiamo non soltanto un alto livello quantitativo e qualitativo di produzione, ma alcuni nostri centri, quale in primo luogo Cornigliano, hanno raggiunto un regime di costi inferiori a quello medio della Germania e degli Stati Uniti.

Ma per citare la rapidità e lo spirito con cui l'I.R.I. si è fatto carico di nuove responsabilità, voglio ricordare lo sforzo nel settore delle autostrade. Nei giorni scorsi si è inaugurato il tratto Milano-Bologna dell'autostrada del sole, costruita da una società appositamente costituita dall'I.R.I. Non vi è dubbio che l'opera è stata eseguita così rapidamente e bene, grazie anche all'intervento dell'I.R.I. che come giustamente ha detto il presidente Fascetti « ha sempre assistito, e particolarmente sul piano finanziario, la società concessionaria, la quale nella sua efficienza organizzativa ha mantenuto una struttura estremamente leggera ».

Anche i risultati economici dell'istituto si presentano nel complesso buoni: la quasi totalità delle aziende hanno oggi il loro bilancio in equilibrio e assicurano un'adeguata remunerazione al capitale impiegato. L'unico settore che presenta ancora zone d'ombra è quello meccanico, ma le sue difficoltà non dipendono tanto da deficienze di uomini o da eventuali carenze di programmi, quanto piuttosto da una situazione obiettivamente complessa e delicata che riveste per altro carattere generale.

I problemi e le difficoltà di questo settore sono state attentamente esaminate dal mio Ministero e dall'I.R.I., per una riorganizzazione generale del complesso delle aziende meccaniche che fanno capo all'Istituto, anche in rapporto all'occasione fornita dalla liquidazione del F.I.M. ed alla conseguente necessità di dare un'adeguata sistemazione alle imprese già controllate da quell'organismo.

Invero, la struttura della Finmeccanica, pur rispondendo al pari delle altre società finanziarie del gruppo I.R.I. a criteri di organicità funzionale, dovrà adeguarsi ai compiti sempre più difficili da affrontare, anche in relazione alla dinamicità imposta dall'avvento del mercato comune europeo.

Altro problema fondamentale alla cui soluzione le partecipazioni intendono dare un proprio sostanziale contributo, è quello relativo al superamento del cronico equilibrio esistente fra le varie zone del nostro paese, con particolare riguardo alla grande area economicamente depressa del Mezzogiorno.

Il problema del Mezzogiorno, oggetto un tempo di facile retorica, costituisce oggi un punto fermo della nostra volontà politica di rinnovamento. Occorre che a tale volontà politica corrispondano concrete forme di intervento, che sono tanto più necessarie in quanto l'esperienza e la teoria economica ammoniscono che, ove mancasse un intervento esterno, le zone povere tenderebbero a diventare sempre più povere e le zone ricche a diventare sempre più ricche, esasperando lo squilibrio in atto. Quando, invece, l'intervento è organico ed adeguato non solo gli squilibri sono superabili, ma le risorse inutilizzate del Mezzogiorno possono essere valorizzate a vantaggio dello sviluppo generale di tutto il paese.

Certo i problemi posti dalla politica di sviluppo delle zone meridionali assumono aspetti diversi da quelli esistenti nel resto del paese. La richiesta di impostare gli interventi, rispetto a zone omogenee di espansione economica, ha evidentemente, per il Mezzogiorno, un particolare significato e noi intendiamo collaborare strettamente con la Cassa per il mezzogiorno, specialmente nelle zone di concentrazione di nuove iniziative industriali previste dalla legge n. 634 del 1957. Siamo ormai entrati in quella che viene chiamata la seconda fase di industrializzazione del sud, ed in questa si pone la necessità di far luogo ad investimenti produttivi, alla cui realizzazione le partecipazioni hanno un proprio preciso contributo da dare. Noi opereremo perché tale contributo sia fornito nella misura più ampia e nelle forme più efficaci:

accanto ad un problema quantitativo di investimenti si pone, infatti, a nostro avviso, un problema di scelta e di interventi qualitativamente differenziati, che faremo sulla base di rigorosi criteri economici e con riferimento agli obiettivi generali che ci proponiamo di raggiungere.

Ma se non sono quindi da escludere, nel caso del Mezzogiorno, interventi diretti in sostituzione — in tutto o in parte, e per il periodo strettamente necessario — della insufficiente od assente iniziativa privata, è soprattutto nei settori propulsivi che l'impegno delle aziende cui lo Stato partecipa deve essere fermo.

Tra i vari problemi che stiamo affrontando, desidero soffermarmi su uno che l'opposizione ha tentato di sfruttare per scopi polemici: la costruzione del quarto centro siderurgico. A sentire certe voci, questa iniziativa sarebbe voluta dagli altri a nostro dispetto. La verità è che quando noi impostammo il problema al termine del primo anno di applicazione dello schema Vanoni, taluni critici dell'ultima ora neppure pensavano lontanamente a questa prospettiva.

Orbene, si è confusa, o meglio si è voluta artatamente confondere la nostra responsabile riservatezza ad una serietà di programmazione, di cui va dato atto all'I.R.I. ed alla Finsider, con una manifestazione di volontà contraria. Devo invece dirvi che il nostro silenzioso lavoro è servito ad accertare, con l'ausilio di tecnici e di esperti qualificati, che la creazione di un quarto centro siderurgico nel Mezzogiorno non solo ha una giustificazione di carattere generale, ma ha anche una sua base economica specifica. Anzi, si è potuto mettere in evidenza la opportunità che le dimensioni dello stabilimento siano superiori a quelle inizialmente previste.

Nella sua riunione del 21 giugno il Comitato dei ministri per le partecipazioni statali, sulla base della relazione di uno speciale Comitato tecnico dell'I.R.I. ed esaminati i vari aspetti generali e specifici del problema, ha deliberato in modo definitivo la costruzione del quarto centro siderurgico, di cui ha accertato — come ho accennato — la convenienza, sia nel quadro generale dello sviluppo economico, sia sotto il profilo della gestione economica.

I ministri interessati hanno deciso che lo stabilimento sorga nella zona di Taranto, ed hanno autorizzato l'I.R.I. a mettere a punto il progetto esecutivo del centro, che avrà una capacità produttiva di un milione di tonnellate di acciaio e sarà dotato di un completo

ciclo produttivo nel campo dei laminati e a freddo, nonché dei tubi saldati.

Sono state altresì impartite istruzioni per un immediato inizio delle operazioni relative all'acquisto del suolo, alla preparazione dei terreni e alla costruzione delle infrastrutture, mentre per facilitare la soluzione dei problemi che si presenteranno nella fase esecutiva è stato costituito uno speciale comitato tecnico, presieduto dal senatore Garlato e con la partecipazione di tutti gli enti e le amministrazioni che, sotto vari aspetti, sono impegnati alla realizzazione dell'opera.

Noi vogliamo che questo progetto sia fatto bene, e, d'altra parte, vigileremo perché venga fatto il più rapidamente possibile. Prima che lo stabilimento cominci a funzionare in pieno, avrà inizio il lavoro nel settore dei tubi saldati, che è il settore per il quale vi è maggior bisogno sul mercato interno e internazionale.

In tal modo — come ha detto il Presidente Segni — non solo si è data concreta attuazione ad un punto specifico del programma di Governo, ma si è fatto un passo importante nello sviluppo della industrializzazione del Mezzogiorno. Mi è gradito, a questo proposito rendere pubblicamente grazie ai ministri Pastore e Colombo per il prezioso contributo da essi fornito al concreto avvio di questa fondamentale iniziativa.

Altra prospettiva di eccezionale valore per il Mezzogiorno è quella relativa alla utilizzazione del metano della Lucania e del petrolio siciliano del giacimento di Gela.

Il metano trovato in Lucania dovrà servire innanzi tutto per questa regione, e ciò attraverso impieghi *in loco* dei quali è già in corso il concreto esame. Le disponibilità accertate e previste arrecheranno per altro un consistente beneficio a tutto il Mezzogiorno: d'intesa con il Comitato dei ministri ho dato istruzioni per l'avvio ad una rete di metanodotti che, oltre ad assicurare l'immediato allacciamento con le previste aree di sviluppo industriale del Metaponto e di Potenza, si estenderà in seguito fino alle zone di Bari, Taranto e Napoli.

La realizzazione del metanodotto contribuirà in maniera essenziale allo sviluppo economico del Mezzogiorno, eliminando un pesante elemento di inferiorità nei confronti dell'economia settentrionale e stimolando direttamente o indirettamente nuove iniziative in tutti i settori produttivi.

Per la Sicilia si sta esaminando concretamente la possibilità di costruire, nella zona di Gela, una grossa centrale termoelettrica, che

non solo dovrebbe garantire nuove disponibilità di energia elettrica ad una regione che ha sofferto in passato di grave carenza di energia, ma dovrebbe, anche e soprattutto, favorire una drastica riduzione di costi e di prezzi. In tale linea si inserisce anche l'iniziativa che consentirà la più proficua utilizzazione del carbone del Sulcis nella produzione di energia termoelettrica.

Nel quadro dell'azione generale del Governo, è intendimento del mio Ministero intensificare l'azione di intervento nel Mezzogiorno in modo da arrivare, al più presto, alla percentuale del 40 per cento degli investimenti sia per il gruppo I.R.I., sia per il gruppo E.N.I., e di assolvere all'impegno della legge non soltanto nei suoi aspetti quantitativi ma anche sotto il profilo qualitativo.

Allo scopo di attuare forme organiche di intervento ho costituito presso il mio Ministero un apposito organo, composto da rappresentanti dell'I.R.I. e dell'E.N.I. e da esperti qualificati, che sotto la mia diretta e personale responsabilità studierà e metterà a punto i programmi di intervento. Confido, nella prossima relazione programmatica, non solo di annunciare il raggiungimento del traguardo del 40 per cento degli investimenti, ma di presentare anche una prima prospettiva pluriennale dei nostri interventi nel Mezzogiorno.

In una mia recente visita a Napoli, nell'inaugurare la costruzione di un nuovo centro per la produzione motoristica, dissi che varie iniziative erano allo studio. Una di queste era appunto quella della rete dei metanodotti che oggi ho l'onore di annunciare al Parlamento. Altre iniziative saranno comunicate a mano a mano che saranno messe a punto. Desidero comunque assicurare che, in stretto collegamento col ministro Colombo e col ministro Pastore, intendo esercitare una decisa azione propulsiva per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal programma di sviluppo.

In questi ultimi tempi, contrariamente a quell'impegno di solidarietà che noi vogliamo istituire all'interno delle nostre aziende, e che confidiamo possa, in un vicino futuro, estendersi ai rapporti fra le aziende di Stato e il mondo produttivo privato, sono sorte polemiche che, volutamente drammatizzate da certi estremismi, hanno posto in forse tutto il nostro lavoro.

Noi ne siamo addolorati, ma continuiamo a ritenere che con una continua e metodica azione l'auspicata fiducia possa essere ristabilita.

Ho affermato che intendo fare delle partecipazioni statali una « casa di vetro », dove il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

cittadino possa guardare liberamente ed acquisire piena fiducia nella efficienza delle gestioni e nella correttezza con cui le gestioni stesse vengono condotte. E confido davvero, per il futuro, di fornire al Parlamento prove sempre più evidenti dell'assolvimento di questo nostro impegno.

Anche per quanto riguarda altri aspetti relativi al funzionamento delle partecipazioni ed ai rapporti con l'iniziativa privata, confido nel vostro aiuto per poter dissipare, col tempo, ogni eventuale incertezza. Ho avuto il piacere di partecipare ai lavori della commissione speciale del C.N.E.L., che si occupa dei problemi inerenti all'attuazione dell'articolo 41 della Costituzione, la quale sta predisponendo una importante relazione sulla base dei quesiti a suo tempo proposti dal mio Ministero. Sono lieto di poter esprimere in questa sede il mio cordiale ringraziamento ai membri di quell'alto consesso per il loro prezioso contributo.

Frattanto, un dovere ho assunto con ferma consapevolezza: quello della chiarezza. Chiarezza dei programmi, delle gestioni e dei rapporti tra Ministero, enti di gestione ed aziende dipendenti; chiarezza altresì dei rapporti delle aziende tra di loro e con le attività dei privati.

Ella, onorevole Alpino, ha insistito su questa esigenza di chiarezza. Le assicuro che ad essa noi saremo fedeli, soprattutto agli effetti di una chiarezza veramente sostanziale.

Proprio quest'anno è toccato a me l'onore di presentare, per la prima volta, alle Camere la relazione programmatica prevista dalla legge istitutiva del mio Ministero.

Si tratta ovviamente di un primo tentativo: in base a questa prima esperienza e tenuto conto delle vostre osservazioni, sono sicuro che la relazione potrà essere notevolmente migliorata ed arricchita di nuovi interessanti elementi. Comunque, è importante aver dato l'avvio ad un metodo di impostazione e di lavoro che ritengo ormai acquisito.

La formulazione del programma assume un carattere composto a motivo della pluralità dei livelli — « società operative », enti di gestione e Ministero — che compongono la struttura organizzativa del sistema. Infatti, come è stato esposto nella relazione programmatica: 1°) alla base, le società operative assolvono compiti di produzione e di coordinamento tecnico immediato e di assistenza finanziaria in specifici settori della produzione stessa, e a tal uopo, come ogni azienda, definiscono programmi aziendali o di specifici settori produttivi; 2°) al livello superiore, gli enti di gestione svolgono una funzione di coordinamento delle politiche

aziendali e di assistenza finanziaria, nonché di indirizzo e di programmazione nella esecuzione delle direttive ministeriali; 3°) al vertice, infine, il Ministero delle partecipazioni statali ha la responsabilità politica dell'andamento di tutto il settore pubblico dell'economia. La diversità dei livelli e delle competenze pone, quindi, tre distinti ordini di responsabilità che costituiscono, attraverso un interscambio continuo di esperienze e di apprezzamenti, una garanzia obiettiva per l'affinamento dei programmi parziali e la loro confluenza nel programma generale. L'approvazione di quest'ultimo, che riunisce ed armonizza i programmi settoriali, rappresenta l'atto essenziale dei rapporti tra gli enti di gestione ed il Ministero delle partecipazioni, al quale spettano chiaramente ed esclusivamente quei poteri di coordinamento e di direttiva, senza i quali la formulazione di un programma, sia pure orientativo, non sarebbe possibile o non avrebbe significato. E quindi al Ministero che risale in definitiva la responsabilità di questa formulazione e ad esso, pertanto, spetta la responsabilità di presentarlo al Parlamento.

Il periodo coperto dalla relazione programmatica corrisponde a quello del bilancio preventivo sottoposto all'approvazione del Parlamento, in modo da offrire così al giudizio delle Camere un quadro completo degli investimenti che lo Stato si propone di realizzare, non soltanto con gli stanziamenti di bilancio, ma anche tramite le aziende a partecipazione statale con i mezzi che queste attingono alle proprie risorse o al mercato finanziario, integrati dal contributo degli enti di gestione da cui dipendono.

Per altro gli elementi informativi, così limitati nel tempo, debbono essere, per una loro più esatta comprensione, opportunamente integrati con la indicazione delle prospettive a più ampio respiro, che sono alla base degli interventi preventivati. In particolare queste indicazioni orientative riguardano i settori propulsivi e di base e ad esse si aggiungerà, nelle prossime relazioni, un quadro degli sviluppi pluriennali degli interventi che si prevede di attuare nel Mezzogiorno.

Pur tenendo conto di una certa flessibilità dei programmi dovuta a cause molteplici — quali le effettive disponibilità finanziarie; il variare delle condizioni di mercato; le esigenze di interventi anticongiunturali; il verificarsi o meno di determinate ipotesi che, come ad esempio nei settori legati alle ricerche minerarie, condizionano l'ulteriore sviluppo delle attività aziendali — le indicazioni programma-

tiche devono essere tali da fornire a tutti, e in particolar modo agli operatori privati, orientamenti precisi in ordine alle dimensioni dell'intervento pubblico e alle direttive fondamentali alle quali esso si ispira.

Alla chiarezza dei programmi deve accompagnarsi la chiarezza delle gestioni e dei rapporti interni ed esterni delle partecipazioni statali.

A tale proposito il mio Ministero ha ritenuto opportuno sanzionare in alcune circolari, che metto a disposizione del Parlamento, taluni punti fermi pienamente condivisi dal Governo.

In dette disposizioni si è voluto innanzi tutto sottolineare la diversità di funzioni e di responsabilità tra Ministero ed enti sottoposti alla sua vigilanza. Tale differenziazione non solo risponde ad un sano criterio organizzativo, ma è garanzia di buona amministrazione e di assoluta correttezza nell'adempimento dei rispettivi compiti.

Per quanto riguarda le competenze ed i criteri per la nomina degli organi sociali ho ribadito, a conferma del resto di una prassi già costituita, che la scelta degli amministratori e dei sindaci spetta a chi, per legge o statuto, ne ha competenza e responsabilità.

Ho pure raccomandato agli enti di gestione di costituire, ovunque fosse possibile, centri autonomi di responsabilità e di lavoro, rendendo snello il funzionamento dell'organizzazione e facendo affidamento sulla capacità dei mandatari.

Tassative disposizioni sono state impartite a tutti gli enti e a tutte le società a partecipazione statale perché informino la compilazione dei propri bilanci ai criteri della chiarezza, tenendo altresì presente l'esigenza di una maggiore uniformità e comparabilità. Al riguardo, è stata sottolineata l'opportunità di addvenire, in tutti i casi in cui ciò sia compatibile con gli scopi e con il campo di attività delle aziende, alla formulazione di bilanci-tipo, suscettibili di consentire proficui confronti nel tempo e nello spazio, e alla redazione di bilanci consolidati — di settore o di gruppo — per facilitare al Ministero la conoscenza degli elementi che gli sono necessari per esercitare l'attività generale di indirizzo di sua competenza.

La fondamentale esigenza di riservare, nella misura maggiore possibile, ogni mezzo e risorsa allo sviluppo produttivo ed economico, mi ha indotto a richiamare le aziende all'impegno di ridurre al minimo le spese, eliminando ogni onere che non sia direttamente utile al conseguimento dei fini aziendali. Ho

anche raccomandato il rispetto delle minoranze azionarie, chiedendo di assicurare ad esse un'adeguata rappresentanza nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali, e di rispettare, con il necessario rigore, le norme di legge statutarie poste a garanzia dei loro interessi.

Gli enti e le società dipendenti sono stati inoltre impegnati a non assumere iniziative in contrasto o fuori dei loro specifici scopi sociali e ad attenersi, in ogni caso, a quella scrupolosa osservanza delle norme statutarie che è garanzia di ordinata amministrazione. Ciò ho fatto, non tanto perché si fossero in tal campo verificati abusi, ma per ribadire un principio che può sembrare formale, ma che risponde invece ad una esigenza sostanziale, che intendo sia sempre soddisfatta, perché credo fermamente nella importanza della certezza del diritto.

Detto questo (il relatore ha avuto l'amabilità di porre alcune di queste circolari in allegato alla sua relazione; le altre le metto a disposizione della Camera), voglio aggiungere che ho ritenuto mio dovere di riconsiderare attentamente la situazione dei vari settori specifici, rivolgendo, tra l'altro, particolare attenzione al ramo delle attività tipografiche, editoriali e pubblicitarie.

A questo riguardo desidero chiarire in modo definitivo la nostra posizione in rapporto ad una iniziativa che ha dato luogo ad una vivace polemica nei confronti di uno degli attuali enti di gestione: mi riferisco alla questione de *Il Giorno*.

Dichiarai al Senato nella seduta del 6 maggio che in sede di esame della situazione economica e patrimoniale delle varie aziende facenti capo all'E.N.I., avevo avuto modo di constatare come alcune di queste aziende, particolarmente interessate al commercio e alla pubblicità, avevano stretto rapporti di collaborazione diretta e indiretta con il giornale *Il Giorno*, senza per altro possedere azioni della società editrice del quotidiano. Aggiunsi che con mia circolare in data 11 aprile avevo invitato l'E.N.I., al pari di tutti gli altri enti e società rientranti nella sfera di competenza del mio Ministero, a fornirmi notizie complete e precise delle partecipazioni, dei finanziamenti e dei rapporti in essere — da parte degli enti stessi o da parte di società da essi direttamente o in qualsiasi modo indirettamente controllate — in società o attività tipografiche, editoriali e pubblicitarie.

In quella sede ebbi anche modo di precisare che, in ossequio al principio della massima chiarezza delle gestioni aziendali, avevo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

altresì disposto che le situazioni fossero uniformate ai criteri esposti nelle circolari di cui avete copia.

Nella seduta dell'11 maggio al Senato assicuravo che per quanto riguarda le partecipazioni statali, tanto del gruppo I.R.I. quanto del gruppo E.N.I. — comprese quindi tutte le società direttamente o indirettamente controllate — ciò che avevo disposto era un fatto compiuto.

In quella occasione feci altresì cenno, citandone specificamente alcune, a varie partecipazioni, già da tempo acquisite o comunque in atto, sia nel gruppo I.R.I. sia in quello delle aziende direttamente dipendenti dal Ministero, sia, infine, nel gruppo E.N.I.

In particolare per quanto riguarda l'E.N.I. precisai che avevo ritenuto conforme ai surricordati criteri e alle esigenze obiettive del settore sottoposto alla mia vigilanza che il quotidiano *Il Giorno*, affermatosi grazie alla collaborazione di società del gruppo E.N.I., fosse acquisito nel novero delle partecipazioni statali. (*Interruzione del deputato De Marzio*).

Le istruzioni da me impartite in tal senso il 17 aprile hanno avuto esecuzione il 5 maggio seguente. Tale decisione, di cui ho assunto l'iniziativa, è stata naturalmente confortata dal conforme parere del Comitato permanente dei ministri per le partecipazioni statali.

DE MARZIO. Collaborazione significa finanziamento ?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Successivamente, sia pure in attesa di una sistemazione finale, il Comitato dei ministri è stato d'avviso che i rapporti con il predetto quotidiano dovessero essere meglio definiti nell'interesse obiettivo di tutte le partecipazioni. Dopo approfondito esame il Comitato ha pertanto deciso che l'edizione del giornale fosse assunta — come è stata assunta — da una nuova società, la S.E.G.I. S.A., al cui capitale partecipano: una società del gruppo E.N.I., una società del gruppo I.R.I. e la S.A.M.E., società a partecipazione diretta del mio Ministero. Nessuna delle società partecipanti ha la maggioranza assoluta. Le operazioni relative sono consegnate in atti formali regolarmente depositati e registrati.

Tutto ciò, mentre consente di attribuire precise responsabilità, lascia tuttavia impregiudicata la possibilità di una diversa soluzione che sia per essere eventualmente adottata dal Comitato dei ministri.

Tornando agli aspetti più generali, ricordo che ho già avuto occasione di dichiarare che le aziende a partecipazione statale non debbono godere di posizioni di privilegio: del

resto, la scelta della forma privatistica sta ad indicare proprio la volontà dello Stato di utilizzare, a parità di condizioni, gli stessi strumenti usati dall'iniziativa privata, rinunciando ad una posizione di superiorità che lo Stato può assumere soltanto nei limiti in cui opera, con gli organi istituzionali, nell'esercizio di una pubblica funzione. Occorre però sottolineare che se questa scelta esclude, da un lato, i privilegi, comporta ovviamente dall'altro che lo Stato possa usufruire degli stessi vantaggi delle aziende private.

DE MARZIO. Ella ammette che debbano avere *Il Giorno*, giornale che è finanziato per fini politici ?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. A tale proposito mi permetto far rilevare che, se avessi seguito la prassi comune seguita dalle società per azioni con capitale privato, non avrei dovuto imporre alle aziende a partecipazione statale impegni quali quelli di cui ho or ora parlato. Ma, evidentemente, non poteva essere questa la nostra strada, anche perché sono convinto del nostro dovere di dare un efficace contributo ad un'applicazione sempre più ampia dei principi che ho ricordato. (*Interruzioni a destra*).

DELFINO. Ma è un giornale che attacca il suo Governo !

ROMUALDI. Allora, date un giornale anche all'I.R.I., all'« Edison »...

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ritengo, allo stesso tempo, che una volta che siano fissati chiaramente i criteri di gestione e sia reso possibile a tutti coloro che lo desiderano di guardare liberamente dentro le nostre cose, costituisca un nostro preciso dovere rispettare e far rispettare la fatica di chi lavora. Le persone alle quali la nostra meditata fiducia ha attribuito posizioni di responsabilità (*Interruzioni a destra*), debbono, infatti, poter operare tranquillamente per il raggiungimento dei fini che loro competono. Perché sia ben chiaro che non ho inteso di inaugurare la politica della « casa di vetro » per dare esca a polemiche demolitrici o per distrarre i dirigenti dai loro specifici compiti che, fra l'altro, si inquadrano in un'azione diretta a creare nuove occasioni di lavoro e ad assicurare un maggiore benessere al popolo italiano.

Anche una casa di vetro deve essere riparata dalle intemperie e difesa dalle incursioni di disturbatori o di malintenzionati.

D'altra parte, non va dimenticato che la chiarezza delle gestioni non è fine a se stessa, ma costituisce un mezzo per dare maggiore

efficienza alle nostre aziende e per muoverci più speditamente verso la realizzazione di quegli obiettivi ai quali è legato il nostro contributo alla politica di sviluppo. (*Applausi al centro*).

COVELLI. Sicché con il denaro dello Stato si può fare un giornale contro lo Stato, contro il Governo! Questo è quello che volete? (*Proteste al centro — Rumori a destra*).

DI PAOLANTONIO. Nello Stato ci siete soltanto voi? (*Rumori a destra*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Altro punto su cui intendo soffermarmi è quello della politica sindacale e dei problemi del lavoro.

DE MARZIO. Ormai il discorso è finito!

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non è finito. Ho espresso il mio pensiero sulla situazione e ho anche chiarito. (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, potrete esprimere il vostro pensiero in sede di dichiarazione di voto.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Alcuni settori della Camera hanno portato in quest'aula una eco delle vertenze sindacali in corso, nelle quali si sono trovati direttamente impegnati le aziende a partecipazione statale ed i loro organismi sindacali, ed alcune voci si sono levate a critica della linea di condotta da queste ultime seguita.

Ritengo pertanto opportuno esprimere il mio pensiero circa la responsabilità ed i campi di azione di questo Ministero in materia sindacale e di politica del lavoro.

Ricordo a questo proposito l'ansia e le preoccupazioni del ministro Vanoni e la soddisfazione con cui egli ascoltò, concludendosi la discussione della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni, il discorso pronunciato dall'onorevole La Malfa; discorso che egli considerava come un documento fondamentale per l'orientamento del Ministero. A quel discorso io mi sono sovente rifatto per superare motivi di perplessità e di esitazione; e lo considero così importante che mi permetto ricordarne i punti salienti.

Disse allora l'onorevole La Malfa: « Debbo dire che sul problema sindacale avevo le mie preoccupazioni, non dal punto di vista dello sganciamento dalla Confindustria, ma da quello dell'unità di trattativa sindacale. Quando studiavo questo problema, l'aspetto che più mi preoccupava, nel considerare i rapporti fra I.R.I. e sindacati, era: possiamo noi creare due regimi salariali, due regimi contrattuali, uno delle aziende private e uno delle aziende

I.R.I.? Possiamo avere una industria, un sistema economico che si articoli in due diverse posizioni? Questo francamente non lo vedevo. Questo è veramente il punto più grave del regime che andiamo creando. Se dovessimo articolare la posizione sindacale rispetto al carattere delle aziende, noi entreremmo in un problema di gravità eccezionale. Ebbene, quello che mi ha fatto piacere — e che io raccomando all'attenzione del Governo — è la dichiarazione che nel suo discorso, di critica, di sprone e anche di approvazione ha fatto l'onorevole Lizzadri, penso a nome di tutti i sindacati. Questa dichiarazione io la considero impegnativa. Lizzadri ha dichiarato: « Né hanno consistenza le insinuazioni che i sindacati cercherebbero di ottenere condizioni salariali e normative più favorevoli per i lavoratori delle aziende I.R.I. I sindacati sono tenacemente legati al principio dell'unità contrattuale, il cui strumento deve diventare l'articolo 39 della Costituzione e non la legge Vigorelli » (questa polemica non mi riguarda), « che prevede proprio la formazione della volontà collettiva da parte padronale e da parte dei lavoratori ».

« Spero — sono ancora parole dell'onorevole La Malfa — che per lealtà delle nostre posizioni e per evitare che domani ciascuno di noi possa essere accusato di essersi cacciato in una impresa senza uscita, questa dichiarazione abbia la solennità e il carattere impegnativo che merita. I sindacati ed i rappresentanti dei lavoratori sono d'accordo che non si può creare un doppio regime salariale nelle industrie. Se questo punto è affermato così solennemente, se il Governo si trova di fronte a questa solenne dichiarazione, il Governo stesso può procedere rapidamente allo sganciamento delle aziende I.R.I. dalla Confindustria ».

E facendo eco alle parole degli onorevoli Lizzadri e La Malfa, l'onorevole Colasanto della C.I.S.L. soggiungeva: « tengo a riaffermare che i lavoratori non invocano privilegi. Non attendono da questa sistemazione trattamenti di maggiore favore rispetto a quelli dell'industria privata. Essi vogliono principalmente che le aziende I.R.I. siano risanate e meglio organizzate: vogliono che queste aziende siano rese capaci di elevare il loro livello produttivo e di realizzare un sistema produttivistico di collaborazione, tra dirigenti e lavoratori, atto a stabilire sane, moderne, direi semplicemente « cristiane » relazioni umane ».

E in effetti lo « sganciamento » venne approvato dal Parlamento proprio con la precisa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

condizione, autorevolmente enunciata dal Presidente Segni, che il distacco delle aziende a partecipazione statale dalla Confindustria non dovesse inficiare il principio della parità di trattamento economico e normativo dei dipendenti da queste ultime nei confronti dei dipendenti dall'industria privata.

Nel dicembre 1957, pochi giorni prima dello « sganciamento », l'onorevole Foa, autorevole esponente della C.G.I.L., ebbe a confermare che occorreva evitare di portare sul tavolo del ministro il più piccolo problema sindacale, che le aziende e le loro associazioni territoriali e di categoria devono invece poter risolvere da sé, sottolineando la necessità che i rapporti tra le direzioni aziendali e i lavoratori continuassero ad essere articolati sulla base della normale dialettica sindacale, in cui, scriveva sempre lo stesso onorevole Foa « il padrone pubblico e le direzioni aziendali stanno da una parte, i lavoratori e i sindacati dall'altra ».

L'autorità del principio enunciato è d'altronde sentita nello stesso mondo sindacale; ne è prova il fatto che l'onorevole Novella, nelle sue dichiarazioni stampa del gennaio scorso, ha nuovamente ribadito, testualmente, che la organizzazione di cui è capo non intende « creare situazioni destinate ad assicurare ai lavoratori delle aziende statali condizioni di privilegio ».

Premesso il valore di questi principi — parità di trattamento con i lavoratori del settore privato e disciplina dei rapporti sulla base contrattualistica — ne consegue in primo luogo, per tutti, il dovere di non far nulla che possa deformare il libero svolgimento delle relazioni sindacali, che devono seguire le proprie leggi e la propria logica.

L'affidamento ai normali strumenti contrattuali presuppone una libera scelta dei modi e dei tempi di azione; e non sembra quindi conforme a tale criterio il ricorso a questo o a quel Ministero affinché tiri le briglie alle sue aziende e ai relativi organismi sindacali. La chiamata in causa del potere politico, fuori della normale funzione di mediazione, indebolisce la forza contrattuale delle parti, trasferendone i rapporti dal piano giuridico a quello politico. È per questa fondamentale ragione che io credo che il mio Ministero non possa accogliere l'invito a « correggere » di autorità la linea di condotta seguita dalle aziende controllate.

Ma, anche entrando nel merito, non vedo quale rimprovero possa essere mosso a queste ultime. Se è vero, come si è ripetutamente affermato, che nessun sindacato mira a rag-

giungere, per i dipendenti dalle aziende a partecipazione statale, un trattamento differenziato e privilegiato nei confronti di quello riconosciuto ai dipendenti delle aziende private, lo svolgimento di trattative comuni con la Confindustria si configura come un logico corollario di questa parità di trattamento.

D'altra parte, da siffatta linea di condotta comune non è lecito inferire, come si è qui affermato, che l'azione delle aziende a partecipazione statale sia subordinata a quella delle aziende private; giacché l'atteggiamento comune viene concordato su una base paritaria, ed è anzi incontestabile che la posizione sindacale delle aziende a partecipazione statale, ora che non sono più soggette alla disciplina confederale, ha acquistato un maggior rilievo, e ne è notevolmente accresciuta l'influenza sulle delegazioni industriali. E resta pacifico che, laddove tale collaborazione su basi paritarie non dovesse mostrarsi possibile, ciascuna delle parti potrà riprendere la sua piena libertà d'azione.

Per altro — escluso l'intervento del Ministero in una materia che deve essere regolata in sede strettamente sindacale e dove la responsabilità politica del Governo è incentrata sull'opera del ministro del lavoro — resta da indicare quali aspetti positivi può rivestire la politica del Ministero stesso nel campo dei problemi del lavoro.

Il Ministero, infatti, è ben lungi dal sottrarsi a precise responsabilità di direttiva e di vigilanza in tale delicato settore. E la prova di ciò viene data dall'impegno che esso ha assunto e va accuratamente adempiendo, al fine di promuovere la realizzazione di almeno quattro obiettivi fondamentali: incremento delle occasioni complessive di lavoro, eliminazione o contenimento del costo sociale di eventuali ridimensionamenti o adattamenti produttivi, promozione della qualificazione delle maestranze, miglioramento delle relazioni umane all'interno delle aziende.

Nonostante il carattere particolare delle aziende, che presentavano in genere rilevanti eccedenze di manodopera e che, operando prevalentemente in settori propulsivi, richiedono un forte impiego di capitale per unità produttiva, il volume dell'occupazione del gruppo I.R.I. è aumentato negli ultimi anni con un ritmo medio del 4 per cento all'anno. Nel gruppo E.N.I. il numero delle unità impiegate è salito da 11.500 nel 1953 a oltre 19.000 a fine 1958.

Per quanto riguarda l'azione diretta a contenere il costo sociale delle operazioni di ridimensionamento, ciò che è stato fatto, ad esem-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

pio a Genova, dimostra che le aziende a partecipazione statale stanno adempiendo il dovere di conciliare il principio della economicità delle gestioni con un'adeguata considerazione delle responsabilità sociali.

Altri casi che meritano di essere citati, insieme con quello di Genova, sono i seguenti. Nelle due aziende meccaniche napoletane, « Imena » e S.M.P., i lavoratori in esuberanza sono stati sospesi e non licenziati, ed è stato loro garantito un trattamento scalare sostitutivo della retribuzione. Dal 1° agosto avranno inizio i corsi di riqualificazione, che permetteranno ai partecipanti di beneficiare dell'80 per cento della retribuzione. Nella miniera di lignite di Morgnano, i 430 lavoratori licenziati hanno usufruito di un trattamento *una tantum* di lire 600 mila, e sono stati collateralmente aperti i cantieri-scuola con trattamento integrato fino a lire mille giornaliere.

Per la società Monte Amiata i lavoratori dimissionari hanno percepito lire 600 mila a testa.

Ma è stato proprio in riferimento alla situazione genovese che per la prima volta il Governo ha concretato una concentrazione di vari strumenti di intervento, che oltre a permettere la liquidazione di una eredità passiva senza una caduta del livello globale dell'occupazione, creerà le premesse per un risollevarlo dell'economia cittadina, nella quale le aziende I.R.I. hanno una parte preponderante.

Per quanto concerne la qualificazione delle maestranze, desidero ricordare che l'I.R.I. ha definito i progetti relativi alla costituzione di centri interaziendali di formazione professionale, da ubicare, in relazione alla concentrazione territoriale delle aziende del gruppo, a Trieste, Milano, Genova (raddoppio della attuale centrale di Calcinara), Terni e Macerese (quest'ultimo per conduttori e riparatori di macchine agricole). Anche il centro di Napoli sarà trasferito in sede più idonea e opportunamente potenziato.

Per la realizzazione di questo programma è stato ottenuto nel 1958 un prestito di dollari 2.160.000 dal *Fond de rétablissement du Conseil de l'Europe*, cui ne è seguito un altro di dollari 2.400.000 nel 1959.

Da parte sua, l'E.N.I. ha da tempo affrontato il problema della preparazione dei quadri e delle maestranze, al fine di svilupparne le competenze in settori del tutto nuovi per l'industria italiana, creando, rispettivamente, la scuola studi superiori sugli idrocarburi e l'istituto direzionale e tecnico presso il centro

E.N.I. di San Donato Milanese, e i centri di addestramento professionale.

La scuola di studi superiori sugli idrocarburi è un centro post-universitario che si indirizza a giovani laureati, italiani e stranieri, scelti per concorso: ha lo scopo di ampliare le loro conoscenze scientifico-tecniche ed economico-amministrative, con diretto riferimento alle esigenze delle industrie sugli idrocarburi, della chimica e dell'energia.

L'attività dell'istituto direzionale e tecnico si esplica attraverso due tipi di corsi: corsi direzionali, per integrare le conoscenze dei quadri direttivi dell'E.N.I. e delle società del gruppo, aggiornandoli sulle più moderne tecniche direzionali; corsi tecnici, per l'aggiornamento del personale tecnico laureato nei vari settori di attività del gruppo.

I centri permanenti di addestramento curano la preparazione e l'aggiornamento professionale dei tecnici e degli operai. Essi sono: il centro dell'« Agip »-mineraria a Cortemaggiore (per specialisti in perforazione e coltivazione di idrocarburi); il centro della S.N.A.M. a San Donato (per specialisti nel trasporto degli idrocarburi); il centro A.N.I.C. a Ravenna (per operatori chimici, addetti alla produzione dei fertilizzanti azotati e della gomma sintetica); il centro dell'« Agip » (per l'addestramento del personale della rete stradale di vendita dei carburanti e dei lubrificanti); il centro della S.A.I.P.E.M. (per saldatori).

Sul piano delle relazioni umane in numerose aziende si sono fatti significativi passi in avanti, ma riconosco che molto rimane da fare e mi auguro che si possa progredire ovunque con pieno rispetto delle rispettive posizioni, con reciproca comprensione e con cordiale fusione di sforzi e di intenti. Tutti i lavoratori delle partecipazioni statali — dirigenti, impiegati e operai — debbono mettersi in condizioni di volere e poter dare il massimo contributo di solidarietà e di lavoro; essi debbono, cioè, sentirsi sempre più parte attiva dei centri produttivi in cui operano e considerarsi partecipi di una grande impresa di pace, al servizio dello sviluppo economico del paese e del progresso sociale di tutto il popolo italiano.

In questo senso noi intendiamo operare in stretto collegamento con gli enti di gestione e con le aziende, fiduciosi di trovare l'aiuto di tutte le parti interessate.

La stabilità nello sviluppo economico, che costituisce l'obiettivo finale della politica economica di qualsiasi Governo, comporta l'adozione di strumenti indiretti e di strumenti diretti di intervento. Su questo ultimo tipo di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

intervento si è accesa di recente una vivace polemica. Eppure sembra fuori di dubbio — e ciò è ammesso sia nella teoria sia nell'attuazione della politica economica di tutti gli Stati moderni — che gli interventi diretti non possono esaurirsi nella creazione di capitale fisso sociale; nella creazione cioè di quelle infrastrutture, che garantiscono determinate condizioni ambientali alle imprese private che sorgeranno, se e quando sorgeranno.

Questa forma di intervento diretto è necessaria — e gli sforzi che in questa direzione il Governo va svolgendo provano quanto si sia sensibili a questa esigenza — ma a lungo andare potrebbe anche riuscire dannosa, ove ad essa non seguisse la creazione di nuove imprese. La tarda redditività degli investimenti in infrastrutture, infatti, si traduce, in breve periodo, in una sottrazione di disponibilità, a beneficio principalmente dell'aumento immediato dei consumi; per di più, possono manifestarsi, finché non giungano sul mercato le nuove produzioni che da quegli investimenti dovrebbero avere origine e specie ove tali nuove produzioni tardino, effetti inflazionistici, che in particolari situazioni congiunturali possono anche porre in pericolo l'obiettivo finale della stabilità nello sviluppo economico.

Ecco quindi la necessità che l'intervento dello Stato vada oltre la semplice creazione di infrastrutture. L'azione diretta non risponde allora ad una tecnica fissa, ma si configura diversamente a seconda delle situazioni reali esistenti in ogni singolo paese. Ed è nella logica dell'intervento che deve estrinsecarsi la nostra azione, in modo da garantire la certezza dei diritti e dei doveri della parte pubblica e della parte privata, nonché la chiarezza nei rapporti reciproci.

Per il nostro paese, le caratteristiche strutturali che lo distinguono — basso tenore di reddito, elevata disoccupazione e dualismo economico — pongono esse stesse gli obiettivi ai quali l'intervento statale deve tendere: settori propulsivi e Mezzogiorno.

Si tratta di intervenire nei settori di base per evitare strozzature. Queste possono anche essere non imminenti e spesso debbono essere previste in anticipo, sicché l'azione conseguente si esprime in programmi a lungo termine. Il quarto centro siderurgico, le centrali elettronucleari ed altri razionali progetti rientrano in questa categoria di interventi, diretti anche, mediante un salutare *choc* nelle zone sottosviluppate, ad agire da cuneo di rottura per spezzare bruscamente certe situazioni di stasi.

Questa è la funzione preminente delle aziende a partecipazione statale in un paese come il nostro, libero e ad economia di mercato. Funzione certamente delicata, specie con riferimento ai limiti di intervento, giacché se è concepibile che un gruppo privato tenda ad allargare « a macchia d'olio » la sua attività, ciò sembra meno compatibile per le aziende pubbliche, perché esse sono destinate a svolgere uno sforzo intenso sì, ma concentrato in determinate lavorazioni, senza frantumare le altrui possibilità di azione.

Mi si risponderà che non sempre ciò si è fatto. Ma, non dobbiamo dimenticare, onorevoli deputati, che molte delle aziende che oggi rientrano nella mia sfera di attività sono cadute sulle nostre spalle non certamente a seguito di un disegno organico. Dalla caduta della Banca di sconto, dall'insolvenza dell'Ansaldo, subito dopo la prima guerra mondiale, dalla crisi del 1933 ad altre vicende più recenti, è tutta una serie di riluttanti salvataggi per evitare gravi turbamenti sociali. In passato, in specie, le imprese da salvare non sono mai state scelte: non si trattava di scegliere, ma di subire. Perfino le ferrovie, acquisite nel 1905, lo furono per la rinuncia dei privati a gestire un servizio cronicamente deficitario. Una delle poche eccezioni riguarda l'« Agip » di cui ho già ampiamente parlato in altra parte del mio discorso.

Nella stragrande maggioranza dei casi, onorevoli colleghi, non dovremmo mai dimenticarci nelle nostre discussioni, il maggior numero di aziende a partecipazione statale proviene da salvataggi, spesso *in extremis*, e soltanto oggi — ed io mi sento profondamente convinto di questa dichiarazione — soltanto oggi, dicevo, si sta cercando di trasformare il patrimonio industriale pubblico, in modo tale da farne praticamente dimenticare l'origine frammentaria e disordinata, costituendolo in strumento omogeneo ed efficiente di progresso.

Però se non è soltanto concepibile, ma addirittura necessario, in uno Stato moderno che abbia i fini che ci siamo prefissi, l'intervento pubblico attraverso l'azione diretta nel campo industriale, e se è così da respingere la tesi di quanti vorrebbero uno Stato agnostico, un evolversi a sfondo « naturalistico » delle forze economiche — e noi questa tesi contrastiamo, per le nostre più profonde concezioni cristiane e sociali della collettività umana, senza pensare che l'assetto che ne deriverebbe, raggiungerebbe livelli di occupazione, reddito e consumi certamente inferiori a quelli che noi vogliamo raggiungere — è ugualmente da respingere la tesi di coloro che guardano alle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

aziende a partecipazione statale come al toccasana di ogni difficoltà.

Non bisogna chiedere alle aziende di Stato più di quanto esse possono dare, né dimenticare che se esse hanno una posizione di grande rilievo in alcuni settori, in altri la loro attività è marginale. Non bisogna dimenticare che si tratta di aziende in genere a forte capitalizzazione, con elevatissimi rapporti capitale-posti di lavoro, né sottovalutare il fatto che esse occupano appena il 4 per cento circa della manodopera industriale.

Azione quindi di propulsione, e non intervento miracolistico per sanare tutti i mali dell'economia italiana. Le aziende cui lo Stato partecipa nel perseguire i fini per i quali sono state costituite debbono inoltre cooperare — nel quadro della politica industriale — per un efficace coordinamento dell'attività produttiva, essendo necessario che tanto le aziende a partecipazione statale quanto quelle d'iniziativa privata costituiscano utili forze attive che debbono muoversi nella stessa direzione per il miglioramento della struttura economica del nostro paese, a beneficio della collettività nazionale.

Le azioni delle une e le azioni delle altre debbono, anche con opportune forme di indirizzo, essere quanto più possibile coordinate, e la responsabilità — che è responsabilità soprattutto d'ordine morale e politico — di questo coordinamento e della reciproca integrazione è responsabilità che ricade prima di tutto sull'attività pubblica.

Onorevoli colleghi, noi siamo pronti, se la vostra fiducia non ci verrà meno, ad assumerci la parte che ci compete di questa responsabilità, proprio nello spirito dello schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito, fiduciosi, in un clima di rispetto da parte nostra degli impegni e dei limiti di intervento, di essere seguiti nella nostra azione anche dagli imprenditori privati. Ad essi desidero confermare il mio convincimento, che non è soltanto di oggi, che la classe imprenditoriale italiana saprà addossarsi anch'essa la sua parte di responsabilità nel nord come nel sud, nell'interesse di tutti e di ciascuno, per un più rapido sviluppo economico del nostro paese.

Su queste linee, basate sulla solidarietà morale, oltre che sulla coerenza economica, si potrà utilmente procedere, e credo che durante il cammino molte delle cause d'attrito cadranno automaticamente o potranno essere di comune accordo eliminate.

Il popolo italiano ci giudicherà soprattutto dal come saremo riusciti a dare un concreto apporto al progresso economico e sociale del

paese. È questo il metro che stabilirà se noi avremo fallito o avremo avuto il successo che ci auguriamo, poiché il problema dell'intervento statale non è altro che uno degli aspetti umani del problema più generale delle direttive su cui deve articolarsi l'attività economica dello Stato di un popolo civile. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

La Camera,

riconoscendo che la costruzione di una grande centrale termo-elettrica nel bacino carbonifero del Sulcis, e di un elettrodotto tra la Sardegna e la penisola, risolverebbe definitivamente l'annosa grave crisi economica e sociale di Carbonia e del bacino del Sulcis, darebbe luogo alle condizioni indispensabili per lo sviluppo industriale in Sardegna e per l'attuazione del piano di rinascita, contribuendo altresì a coprire il fabbisogno di energia dell'industria nazionale;

considerando sempre valido l'impegno assunto dal precedente Governo nella seduta del 15 ottobre 1958 circa la costruzione della centrale del bacino del Sulcis,

impegna il Governo

a far definire il progetto di costruzione della centrale che è allo studio già dal 1958; a voler finanziare, direttamente o nel quadro del piano I.R.I., le opere relative alla centrale e all'elettrodotto; a dare sollecito inizio ai lavori di costruzione della centrale termo-elettrica nel bacino carbonifero del Sulcis.

PIRASTU, LACONI, POLANO, PAJETTA
GIAN CARLO, AMENDOLA GIORGIO,
NOVELLA, NAPOLITANO GIORGIO,
SPALLONE, MAGNO, TOGNONI.

La Camera,

invita il Governo

a dare esecuzione all'articolo 3 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, per la costituzione degli enti di gestione per tutti i settori delle partecipazioni statali, non limitatamente ai settori che sono direttamente gestiti dal Ministero.

GIOLITTI, LOMBARDI RICCARDO, LIZZADRI, MINASI, BRODOLINI, ANDERLINI, CASTAGNO, FARALLI, FERRI, BETTOLI.

La Camera,

invita il Governo

a dare esecuzione alla legge 22 dicembre 1956, n. 1589, perfezionando e rendendo operativo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

il distacco delle aziende a partecipazione statale mediante:

1°) la rescissione dei legami ancora esistenti con le organizzazioni economiche-sindacali (Anidel e Assider);

2°) la costituzione di una propria organizzazione articolata per settore sindacale.

LOMBARDI RICCARDO, GIOLITTI, LIZZARDI, MINASI, BRODOLINI, ANDERLINI, CASTAGNO, FARALLI, FERRI, BETTOLI.

La Camera,

ricordato che il 12 febbraio 1959 l'allora ministro del bilancio, senatore Medici, per espressa delega dell'allora Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, assunse ufficiale impegno, risultante anche da un apposito comunicato a stampa, per il riassorbimento entro l'anno in nuove attività industriali di un numero di unità lavorative pressoché equivalenti al numero dei licenziati dallo stabilimento di Nocera Inferiore delle Manifatture cotoniere meridionali;

ricordato che alla stregua dell'impegno del Governo le nuove attività industriali dovevano sorgere in Nocera Inferiore, di intesa tra l'I.R.I. e le M.C.M., e, a quanto risulta nel settore delle confezioni in tessuti di cotone;

constatato come, purtroppo, alla data di oggi non si ha notizia alcuna di un avvio a concreta realizzazione delle ricordate iniziative,

impegna il Governo

a dare sollecita e concreta attuazione agli impegni assunti.

AMENDOLA PIETRO, GRANATI, GRIFONE, MARICONDA, ARENELLA, FASANO, GOMEZ D'AYALA, VIVIANI LUCIANA, MAGLIETTA, CAPRARA, NAPOLITANO GIORGIO.

La Camera,

constatato che l'I.R.I. partecipa al capitale azionario delle Manifatture cotoniere meridionali per il 45 per cento; che l'altro azionista, che partecipa con il 49 per cento al capitale delle M.C.M. è il Banco di Napoli, istituto di credito di diritto pubblico; che esiste già da qualche anno un accordo tra il Banco di Napoli e l'I.R.I., in base al quale il primo ha affidato al secondo la gestione completa delle M.C.M., del quale è riprova la circostanza che su undici membri del consiglio di amministrazione delle M.C.M. sette appartengono all'I.R.I. e quattro al Banco di Napoli;

ricordato che nella seduta della Camera del 20 gennaio 1959 l'allora sottosegretario alle partecipazioni statali, onorevole Sullo, ebbe ad annunciare che il presidente delle M.C.M. a seguito di direttive ricevute dall'I.R.I. avrebbe provveduto a riproporre nella prima seduta del consiglio di amministrazione delle M.C.M. la questione del recesso dell'azienda dalla Confindustria,

impegna

il ministro delle partecipazioni statali

perché sia data istruzione ai rappresentanti dell'I.R.I. nel consiglio di amministrazione delle M.C.M. affinché, quale maggioranza, promuovano ed attuino, senza ulteriore, assolutamente ingiustificato indugio, il recesso dell'azienda dalla Confindustria.

GRANATI, AMENDOLA PIETRO, NAPOLITANO GIORGIO, MAGLIETTA, FASANO, VESTRI, ARENELLA, VIVIANI LUCIANA, GRIFONE, MARICONDA, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA.

La Camera,

riaffermata l'esigenza di perseguire una politica di sviluppo e di piena occupazione secondo le stesse dichiarazioni programmatiche del Governo;

in relazione agli annunciati provvedimenti di liquidazione totale della produzione trattoristica dell'Ansaldo-Fossati e di ridimensionamento dell'Ansaldo-San Giorgio di Genova, misure che colpirebbero in modo grave una economia già duramente provata dai precedenti ridimensionamenti e liquidazioni di aziende di Stato e che attualmente risente in modo particolare della sfavorevole congiuntura nei traffici marittimi e commerciali;

ritenuto che una decisione di chiusura o di mutilazione di stabilimenti modernamente attrezzati e dotati di maestranze altamente specializzate non possa essere attuata senza che il Parlamento sia stato messo in condizione di poter esprimere un giudizio fondato sulla conoscenza piena delle cause e delle responsabilità che hanno provocato una situazione definita ora irreparabile da coloro stessi che l'hanno originata, conoscenza che richiede una compiuta analisi sullo stato attuale degli impianti e del macchinario, sui costi economici, sulla qualità dei prodotti e sulle possibilità di mercato;

invita il Governo

1°) a sospendere ogni decisione sull'Ansaldo-Fossati e sull'Ansaldo-San Giorgio, la cui sorte, non può essere legata alle cosiddette

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

partite compensative prospettate per l'economia genovese le quali, comunque, rispondono a propri criteri economici e a diverse esigenze la cui soddisfazione è da sempre invocata dalle autorità e dal popolo di Genova;

2°) a presentare al Parlamento una relazione nella quale vengano esaminati e definiti gli aspetti sopra richiamati;

3°) a mettere in particolare allo studio per l'Ansaldo-Fossati, per il quale stabilimento si afferma l'impossibilità di essere mantenuto in vita per il vuoto che si è creato nella progettazione e nella creazione di prototipi, la possibilità di un piano che, attraverso forme opportune di rapporti con le maestranze e i tecnici attualmente occupati, preveda la conservazione di un nucleo sufficiente per la ripresa della produzione e quindi il graduale assorbimento dei dipendenti dell'azienda che dovessero essere temporaneamente distaccati dal ciclo produttivo.

ADAMOLI, BARONTINI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, NATTA, NAPOLITANO GIORGIO, VIDALI, PERTINI, LOMBARDI RICCARDO, FARALLI, ANDERLINI.

La Camera,

richiamandosi all'impegno già assunto dal Governo nella seduta del 15 ottobre 1958 nel corso della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario 1958-59 e che a tutt'oggi non risulta avviato alla concreta realizzazione,

invita il Governo

allo scopo di dare il necessario contenuto sostanziale al distacco delle aziende a partecipazione statale dalle altre organizzazioni di datori di lavoro — a prendere senza ulteriore indugio le opportune misure affinché:

1°) sia effettuato l'abbandono da parte delle aziende del gruppo dai consorzi, cartelli e altre organizzazioni economiche a cui partecipano insieme con imprese private;

2°) sia resa operante la affermata incompatibilità fra l'appartenenza ai consigli di amministrazione e alle direzioni delle aziende I.R.I. e l'appartenenza ai consigli di amministrazione e alla direzione delle aziende private.

LAMA, ADAMOLI, NAPOLITANO GIORGIO, VIDALI, DAMI, VENEGONI, BRIGHENTI, FRANCO RAFFAELE, DIAZ LAURA, MINELLA MOLINARI ANGIOLA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Circa l'ordine del giorno Pirastu, che si riferisce al bacino carbonifero del Sulcis, ho già detto, parlando del Mezzogiorno, che ritengo che il metano di Lucania, il petrolio della Sicilia ed il carbone del Sulcis siano strumenti di propulsione di queste tre zone d'Italia. In tal senso intendiamo muoverci, come del resto ho spiegato in Commissione illustrando l'azione in corso. In Commissione ho accettato gli ordini del giorno Pinna e Secreto, la cui formulazione prevedeva da parte mia l'assunzione di impegni di cui potevo rispondere. Invece, nell'ordine del giorno Pirastu sono previste opere specifiche per le quali, come ho già detto in Commissione e ripeto qui, non intendo assumere impegni.

Quanto all'ordine del giorno Giolitti, rilevo che esso è stato già presentato in Commissione: in quella sede dichiarai di non poterlo accettare in quanto esso non mi appariva chiaro. Spiegai altresì, in Commissione, quanto sto facendo per gli enti di gestione, ritenendo di assolvere in questo modo agli impegni previsti dalle vigenti leggi. Ho temuto, in Commissione, che accettando quest'ordine del giorno potessi ingenerare equivoci: per questo motivo non lo accettai in quella sede e non lo accetto ora.

Ordine del giorno Riccardo Lombardi: dissi in Commissione e ripeto ora che lo accetto relativamente alla prima parte, esclusi cioè i numeri 1°) e 2°). Non posso accettare questi ultimi punti perché la legge impegna le aziende di Stato ad uscire dalle organizzazioni sindacali, ma non dalle organizzazioni economiche. Quindi, essendo questo il precetto della legge, desidero assumere impegni nei limiti della lettera, oltre che dello spirito, della legge. Ho fatto presente al riguardo che questa materia è oggetto di esame anche da parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, precisando che in proposito la mia azione è vincolata dal rispetto di una precedente deliberazione del Comitato dei ministri. Per altro, sono anche personalmente convinto che sarebbe gravissimo errore dar vita a due organizzazioni distinte. Ritengo che sia nostro dovere assistere i piccoli produttori del settore elettrico; tuttavia non possiamo presentarci alla Comunità europea con due organizzazioni distinte, ma con un'unica. Infatti, se ci presentassimo divisi anche in questo campo, non potremmo tutelare i nostri interessi nel settore economico.

ANDERLINI. E per l'« Anidel »?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ho già detto che in questo momento non posso assumere alcun impegno.

L'ordine del giorno Pietro Amendola concerne le Manifatture cotoniere meridionali. In Commissione ho accettato, in proposito, l'ordine del giorno Scarlato e quello Angrisani, in quanto la loro formulazione mi consentiva di assumere impegni di cui potevo rispondere. L'ordine del giorno Pietro Amendola, invece, è eccessivamente dettagliato oltre che tassativamente impegnativo per il Governo. Non posso quindi accettare un testo così formulato, anche per una evidente questione di principio. Assicuro tuttavia che sto già operando conformemente alle istanze contenute negli ordini del giorno Scarlato ed Angrisani, già citati. In tal senso mi impegno di continuare ad operare in futuro.

L'ordine del giorno Granati, relativo al recesso delle Manifatture cotoniere meridionali dalla Confindustria, è superato, perché ho da tempo dato istruzioni affinché l'azienda esca da quell'organizzazione sindacale. In Commissione non ho accettato quest'ordine del giorno perché la sua formulazione non mi convinceva. Soprattutto nelle sue premesse è contenuta una precisazione di carattere giuridico che non posso accettare, perché può costituire un pericoloso precedente.

Non posso neppure accettare l'ordine del giorno Adamoli, relativo all'Ansaldo-Fossati e all'Ansaldo-San Giorgio di Genova. Questo ordine del giorno, oltre tutto, è superato dagli eventi. Non l'ho accolto in Commissione perché esso invade la sfera di responsabilità della direzione delle aziende o, al più, del Ministero. Non posso pensare che il Parlamento si voglia sostituire agli imprenditori nell'adempimento delle loro funzioni; spettano, invece, al Parlamento funzioni di controllo, oltre a quelle legislative.

Per lo stesso motivo non posso accettare nemmeno l'ordine del giorno Lama.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Pirastu ?

PIRASTU. Desidero chiedere un chiarimento. L'onorevole ministro, forse contraddicendosi, in Commissione aveva accettato solo come raccomandazione il nostro ordine del giorno e poi aveva accettato l'ordine del giorno Pinna. Vorrei perciò invitare il ministro a rivedere questa sua posizione.

Ella, onorevole Ferrari Aggradi, ha dichiarato in Commissione di non poter pren-

dere l'impegno relativo al sollecito inizio dei lavori della centrale termo-elettrica del Sulcis, considerando questo impegno inattuabile. Vorrei farle notare che se il nostro ordine del giorno in realtà avesse chiesto soltanto questo, io stesso mi sarei meravigliato qualora ella lo avesse accettato ed avrei considerato l'impegno come non serio. Ma, onorevole ministro, il nostro ordine del giorno chiede esattamente quello che ella dice che è possibile fare.

In conclusione, noi chiediamo che in un primo momento sia definito il progetto della costruzione, che successivamente tale progetto sia finanziato e che infine si dia inizio ai lavori. Noi, cioè, chiediamo che la catena di questi tre impegni non venga interrotta e che non ci si fermi ad una delle tre fasi, ma che si incomincino subito i lavori.

Stando così le cose, signor ministro, non accettando il nostro ordine del giorno, smentirebbe tutte le dichiarazioni da lei fatte in Commissione e da noi accolte con favore in quanto ella si era detto convinto della necessità di agire nel senso da noi richiesto. Le rinnovo perciò l'invito a voler riconsiderare la questione ed a rivedere il suo atteggiamento.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Su questo argomento ho parlato a lungo al Senato, sia nel discorso di replica sia rispondendo agli ordini del giorno, come a lungo ho parlato alla Commissione della Camera. Ho, in questi interventi, tentato di dimostrare che ci stiamo muovendo in maniera concreta per risolvere il problema di Carbonia. Ora, tutte le mie dichiarazioni restano valide e questo mi pare dovrebbe tranquillizzare tutti. Non comprendo come ora mi si voglia impegnare ad accettare un testo la cui dizione potrebbe in futuro prestarsi ad accusare il Governo di insolvenza.

I firmatari dell'ordine del giorno debbono pertanto riferirsi esclusivamente alle mie dichiarazioni ed ai miei impegni, ma non possono forzarmi la mano presentando ordini del giorno che non posso accettare, se non nello spirito che li informa.

PIRASTU. Pur prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

BERLINGUER. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

BERLINGUER. L'ordine del giorno presentato in Commissione dal collega Pinna e da me, pur in forma diversa e su di un punto meno perentorio, prospettava tuttavia le stesse richieste contenute nell'ordine del giorno Pirastu e si riferiva all'impegno del precedente ministro di cui chiedeva la conferma. Senonché la conferma non è venuta e neppure gli impegni sulle altre richieste sono stati precisi come noi attendevamo. Perciò il gruppo socialista compatto voterà a favore dell'ordine del giorno Pirastu.

LACONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Anch'io voterò l'ordine del giorno Pirastu, ma, nel votarlo, desidero sottolineare la gravità delle dichiarazioni del ministro e l'importanza del voto che stiamo per dare. Il ministro ha il diritto di chiedere alla Camera di arrendersi a determinate considerazioni di prudenza e di riserbo tutte le volte che una questione sia nuova ed inesplorata, e le decisioni che deve prendere il suo dicastero non devono essere improvvisate su due piedi in Assemblea. Ma non ci troviamo certo dinanzi ad un caso del genere.

Il problema del Sulcis e di Carbonia è stato dibattuto numerose volte alla Camera, anche attraverso la discussione di numerosi disegni di legge in merito. In ordine a questo problema esiste soprattutto un impegno del precedente Governo, assunto dal ministro delle partecipazioni statali del tempo, senatore Lami Starnuti. Ci si dirà che un impegno del Governo precedente non vincola il Governo attuale, ed è vero. Però in certi casi si deve sottolineare l'aspetto politico delle questioni. Ora l'attuale Governo si fa un punto d'onore nel dichiarare di volere attuare il programma del Governo Fanfani. In questo momento, Roma è inondata di manifesti nei quali, sotto l'apparenza di voler polemizzare con l'opposizione, il Governo Segni fa in realtà la polemica con il Governo precedente e afferma di aver, via via, attuato i vari punti del suo programma.

Non mi soffermo sulla veridicità o meno di queste affermazioni. Quello che mi interessa è il punto che forma oggetto dell'ordine del giorno Pirastu. Se vi è una materia sulla quale il Governo Segni sta rinnegando sistematicamente gli impegni del Governo Fanfani, questa riguarda la Sardegna. Ciò è veramente incomprensibile quando si tratta di persone come gli onorevoli Segni e Ferrari Aggradi.

Tanto nel caso del piano di rinascita quanto in quello della centrale termo-elettrica di Carbonia, noi ci troviamo nella medesima situazione. Il precedente Governo ha preso un impegno e l'attuale Governo dice fra le righe che quell'impegno non era serio, che non si sente di assolverlo, che bisogna riflettervi.

Qui occorre che ognuno assuma posizioni serie. Occorre anzitutto che il Governo Segni precisi cosa pensa degli impegni assunti dal precedente Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, e, se crede che quegli impegni fossero impegni assunti a vuoto, lo dica esplicitamente alla Camera, cioè faccia oggi quello che non ha avuto il coraggio di fare nel momento in cui si è presentato alle Camere. Ma occorre anche che i predecessori di questo Governo trovino la serietà e il coraggio di dire se, quando hanno preso quegli impegni davanti alla Camera, intendevano attuarli davvero.

È necessario, quindi, che la Camera sia posta davanti ad atteggiamenti seri, non a frasi elusive.

Quanto al piano di rinascita, il ministro non ha trovato una parola per giustificare l'operato del Governo con ragioni tecniche e politiche. Il ministro non ha il coraggio di criticare l'impegno assunto dal suo predecessore, né di dire qual è lo stato reale della questione. Questa non è una discussione seria. Noi abbiamo il diritto di chiedere al Governo di assumere davanti alla Camera le sue responsabilità e di denunciare le responsabilità degli altri, se crede che queste responsabilità vi siano. (*Applausi a sinistra — Commenti al centro*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Devo esprimere il profondo rammarico per il modo con cui si tenta di travisare il mio pensiero ed il mio operato. (*Applausi al centro*). Onorevole Laconi, ella parla come se io non avessi fatto niente e non avessi detto niente; invece, ho fatto dichiarazioni esplicite al Senato e in Commissione, dichiarazioni che sono consacrate negli atti parlamentari.

Non ho alcuna critica da muovere al mio predecessore, al quale esprimo, anzi, sentimenti di deferenza e di solidarietà.

Ho detto che ho operato e sto operando. Ho trasferito il Sulcis all'I. R. I. per il settore della Finelettrica. In questo momento si lavora in modo concreto e serio, e non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

posso ammettere che la serietà e la concretezza del lavoro siano interpretate nel senso usato dall'onorevole Laconi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Pirastu, non accettato dal Governo:

« La Camera,

riconoscendo che la costruzione di una grande centrale termo-elettrica nel bacino carbonifero del Sulcis, e di un elettrodotto tra la Sardegna e la penisola, risolverebbe definitivamente l'annosa grave crisi economica e sociale di Carbonia e del bacino del Sulcis, darebbe luogo alle condizioni indispensabili per lo sviluppo industriale in Sardegna e per l'attuazione del piano di rinascita, contribuendo altresì a coprire il fabbisogno di energia dell'industria nazionale;

considerando sempre valido l'impegno assunto dal precedente Governo nella seduta del 15 ottobre 1958 circa la costruzioni della centrale del bacino del Sulcis,

impegna il Governo

a far definire il progetto di costruzione della centrale che è allo studio già dal 1958; a voler finanziare, direttamente o nel quadro del piano I. R. I., le opere relative alla centrale e all'elettrodotto; a dare sollecito inizio ai lavori di costruzione della centrale termo-elettrica nel bacino carbonifero del Sulcis ».

(*Non è approvato — Proteste del deputato Laconi — Richiami del Presidente*).

Onorevole Giolitti ?

GIOLITTI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, così come non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Riccardo Lombardi, di cui sono cofirmatario.

Quanto al mio ordine del giorno, devo rilevare che le argomentazioni dell'onorevole ministro non ci hanno convinti, perché la formulazione del testo non è tale da dare luogo ai dubbi o agli equivoci cui il ministro ha fatto riferimento.

Quanto al secondo ordine del giorno, ritengo valide le obiezioni del ministro sulla particolare situazione della « Assider », e su questo punto saremmo anche disposti a rinviare la decisione; non così, però, per quanto riguarda l'« Anidel ». Il ministro afferma che la legge non fa obbligo di rescindere i legami con le organizzazioni economico-sindacali esistenti, ed è esatto. Ma la legge non lo vieta. Ci pare, anzi, che una iniziativa del genere rappresenterebbe la naturale conseguenza e

il logico coronamento della legge 22 dicembre 1956.

Non in seguito alle obiezioni del ministro, dunque, noi recediamo dalla nostra posizione, che del resto abbiamo constatato essere largamente condivisa da colleghi di altri gruppi e della stessa maggioranza. Ci rendiamo tuttavia conto che, nonostante le opinioni espresse anche nell'ambito della maggioranza, non esiste in questo momento una situazione che consenta la confluenza di una maggioranza parlamentare sulla nostra tesi. Pertanto, per non compromettere, con un voto che avrebbe un carattere evidentemente interlocutorio, l'esito di una battaglia che intendiamo ancora proseguire, noi non insistiamo per la votazione dei due ordini del giorno presentati dal gruppo socialista.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Amendola ?

AMENDOLA PIETRO. Desidererei che l'onorevole ministro chiarisse meglio il suo atteggiamento, perché ho l'impressione che vi sia stato un malinteso.

L'onorevole ministro ha dichiarato che non può accettare il nostro ordine del giorno, in quanto esso andrebbe oltre gli impegni assunti dal precedente Governo, impegni ai quali soltanto egli intende ottemperare, anche se non ci ha fornito la minima notizia sullo stato attuale del mantenimento di quegli impegni.

Orbene, a parte l'ultimo a capo della motivazione del nostro ordine del giorno, esso non fa altro che parafrasare il comunicato emesso il 12 febbraio 1959 dal ministro Medici. Il comunicato era così formulato: « Specie in riferimento alla necessità di assicurare la possibilità di lavoro ai dipendenti colpiti o minacciati da licenziamento, il Governo, accertata l'esistenza di iniziative in corso e sentita la presenza delle Cotoniere meridionali e di altre industrie, ha assicurato che nel corso dell'anno saranno predisposti nuovi posti di lavoro in numero pressoché equivalente al numero dei licenziamenti ».

Sicché, onorevole Ferrari Aggradi, se noi sopprimessimo il terzo comma della motivazione, credo che in sostanza potrebbe cadere da parte sua ogni ragione per non accogliere il nostro ordine del giorno.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ho dichiarato in Commissione di aver accettato come raccomandazione altri due ordini del giorno, dicendo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

che avrei operato e che sto operando in conseguenza. Perché dobbiamo perdere il nostro tempo ed arrovellarci il cervello su una parola o su un'altra? L'impegno l'ho preso.

AMENDOLA PIETRO. Lo confermi, allora!

ANGRISANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGRISANI. In Commissione l'onorevole ministro ha accettato l'ordine del giorno che avevo presentato e che in sostanza dice la stessa cosa di quello dell'onorevole Pietro Amendola, ad eccezione della seconda parte, relativa al settore delle confezioni in tessuti di cotone.

Il ministro potrebbe accettare la prima parte di questo ordine del giorno che è pressoché identico a quello mio accettato in Commissione. In questi giorni a Nocera Inferiore sta avvenendo il licenziamento dell'ultimo scaglione di operai delle Cotoniere meridionali. Pensi, onorevole Ferrari Aggradi, qual è lo stato d'animo esistente nei cittadini: sarebbe quindi buona cosa poter dare questa assicurazione ad una cittadina di 38 mila abitanti dove sono venuti a mancare questo anno 850 posti di lavoro.

So, onorevole ministro, della sua buona volontà e della sua ottima disposizione in questa materia, per cui non deve avere perplessità nell'accettare, come ha fatto in Commissione, solo la prima parte dell'ordine del giorno Pietro Amendola, tanto più che penso che forse l'onorevole Amendola è disposto a ritirare la seconda parte del suo ordine del giorno.

Si potrebbero poi sopprimere le parole: « entro l'anno », tanto più che siamo nel mese di luglio e certamente non è possibile mantenere un simile impegno assunto dal precedente Governo. Mi accontenterei pertanto di una formulazione nella quale si parli di assolvere l'impegno di riassorbire i licenziati nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Affinché non sorgano equivoci, le domando a quale titolo il suo ordine del giorno è stato accettato in Commissione.

ANGRISANI. Come raccomandazione, signor Presidente. Il mio ordine del giorno conteneva un impegno: quindi o esso resta tale o non è più un impegno. L'onorevole ministro ci dica quali impegni del precedente Governo non è in grado di assumere, oppure ci assicuri che può accettare l'ordine del giorno nei limiti da me cennati. Siccome il ministro ha accettato le linee generali ed il

principio, mi sembra che possa benissimo assumere anche l'impegno, sopprimendosi però la seconda parte dell'ordine del giorno e le parole « entro l'anno », che sarebbero sostituite dalle altre: « nel più breve tempo possibile » o dalla parola: « sollecitamente ».

SCARLATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARLATO. Signor Presidente, anche a nome di altri colleghi, esprimo la nostra adesione alla proposta mediatrice dell'onorevole Angrisani.

AMENDOLA PIETRO. Siamo disposti a sostituire l'ultima parte del testo con la seguente: « ... impegna il Governo a iniziare, entro il corrente esercizio finanziario, la concreta attuazione degli impegni assunti ».

PRESIDENTE. Onorevole ministro, può accettare l'ordine del giorno in questa nuova formulazione?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevole Pietro Amendola, vogliamo veramente, nascondendoci dietro alle parole, cercare di creare equivoci? Ho accettato in Commissione gli ordini del giorno Angrisani e Scarlato. Altri impegni non posso assumere.

AMENDOLA PIETRO. Ma stiamo dicendo le stesse cose!

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. No, perché quando ella nel suo ordine del giorno dice: « constatato come, purtroppo, alla data di oggi... », pronuncia una condanna che non posso accettare. Né posso accettare l'imposizione di un termine di tempo tassativo.

AMENDOLA PIETRO. Siamo anche disposti a ritirare il secondo ed il terzo comma della motivazione.

PRESIDENTE. Vediamo di trovare una soluzione. L'onorevole Angrisani si è visto accettare in Commissione, sia pure a titolo di raccomandazione, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ricordato che il Governo assunse l'impegno, in occasione dell'enorme numero di licenziamenti effettuati nello stabilimento di Nocera Inferiore delle Manifatture cotoniere meridionali, di approntare entro il corrente anno nuove fonti di lavoro per riassorbire tali operai licenziati,

impegna il Governo

a dare sollecita e concreta attuazione agli impegni assunti ».

L'onorevole Angrisani ha testè affermato che è disposto a togliere l'inciso: « entro il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

corrente anno». Onorevole Amendola, non vi è alcuna difficoltà a che ella formuli il suo ordine del giorno come quello Angrisani, che il ministro accetta.

AMENDOLA PIETRO. Il ministro lo accetta e noi chiediamo che lo si voti.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Data la posizione di sfiducia assunta dall'onorevole Pietro Amendola, respingo l'ordine del giorno. (*Vive proteste a sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. È gente che ha fame, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Faccio appello al buon senso. L'onorevole ministro ha dichiarato apertamente che accetta l'ordine del giorno formulato testè dall'onorevole Angrisani, per cui si rende superflua, oltre che inopportuna, la votazione.

AMENDOLA PIETRO. Che cosa c'è di male a votarlo?

PRESIDENTE. Quando il Governo accetta un ordine del giorno il volere insistere per la votazione può aver significato di sfiducia.

CACCIATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Vi sono purtroppo nel nostro paese interessi che vengono protetti dal Governo, sempre, però, con danno dei lavoratori e dell'economia di determinate zone. Così avviene da anni alle Cotoniere meridionali. Già prima del 1955 intervennero il Banco di Napoli ed i monopolisti del nord ai danni delle popolazioni meridionali e furono attuati massicci licenziamenti da parte delle Cotoniere meridionali.

Nel 1955 il Parlamento dovette votare una legge speciale per concedere 6 miliardi alle Cotoniere meridionali quale anticipo sui danni di guerra. La Camera, in quell'occasione, votò un ordine del giorno perché i 6 miliardi fossero destinati all'ammodernamento degli stabilimenti ed al riassorbimento degli operai già licenziati. Questo impegno fu assunto dal Governo, imposto ad esso da quel voto della Camera. Purtroppo, i 6 miliardi sono serviti per altri scopi e il Governo non è intervenuto a far rispettare il voto espresso in quella circostanza.

È intervenuto l'I. R. I. Ora, che cosa abbiamo? Abbiamo un'azienda che per il 49 per cento è del Banco di Napoli e per il 45 per cento è dell'I. R. I.; e, intanto, vi è sempre un'amministrazione diretta da privati e vi è un'assurda situazione nella quale il Governo non interviene.

Altri massicci licenziamenti sono avvenuti l'anno scorso per rammodernare gli stabilimenti che dovevano essere rammodernati nel 1955 e per far fronte alla concorrenza derivante dall'entrata in vigore del M. E. C. Che cosa è avvenuto all'inizio di quest'anno? Che tutti i sindaci della zona si sono ribellati, hanno minacciato le dimissioni, l'occupazione dello stabilimento da parte degli operai. Infine, è stato chiesto perfino l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, che delegò il ministro Medici ad esaminare la questione.

Il ministro Medici assunse un impegno e esortò i rappresentanti delle maestranze a invitare gli operai a soprassedere all'occupazione dello stabilimento: egli infatti, a nome del Governo, s'impegnò entro l'anno ad attivare nuove iniziative industriali per assorbire gli operai licenziati. Siamo ormai a luglio: che cosa si è fatto fino a questo momento?

Ella, onorevole Ferrari Aggradi, dice di voler accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, e in questo senso lo vuole accettare il gruppo democristiano. Noi affermiamo che da parte del Parlamento vi deve essere un'aperta riprovazione all'opera del Governo, che non ha mantenuto l'impegno assunto allora e per il quale noi ci impegnammo di fronte agli operai delle Cotoniere meridionali. Voi, colleghi della democrazia cristiana, veniste insieme con noi davanti agli stabilimenti e foste anche voi acclamati dagli operai per l'impegno assunto allora.

Oggi il ministro ci dice che ha iniziato a fare qualche cosa. Ci vuol precisare che cosa ha iniziato a fare? Ci vuol dire come noi possiamo assicurare gli operai che sono disoccupati, che soffrono la fame e la miseria? Che cosa dobbiamo andare a dire domani a quegli operai? Ella non ci ha detto niente.

Il Governo, che ella rappresenta, è in difetto perché non ha mantenuto l'impegno assunto. Il gruppo socialista dichiara perciò che voterà a favore dell'ordine del giorno Amendola Pietro e invitiamo tutti i colleghi della zona a votarlo.

ANGRISANI. Vorrei, signor Presidente, che ella chiarisse la posizione della questione. L'onorevole ministro ha accettato l'ordine del giorno come raccomandazione; noi chiediamo che lo accetti senz'altro. Insisto affinché si trovi una soluzione di compromesso.

PRESIDENTE. Ricordo che in Commissione gli ordini del giorno Angrisani e Scarlato sono stati accettati dal Governo come raccomandazione; in Assemblea il ministro ha accettato l'ordine del giorno Pietro

Amendola nella nuova formulazione, identica a quella degli ordini del giorno Angrisani e Scarlato. Senonché l'onorevole Pietro Amendola non si accontenta della promessa del Governo e chiede un voto della Camera. Il Governo, a sua volta, vede in ciò una manifestazione di sfiducia e si oppone. Onorevole Pietro Amendola, si accontenta della accettazione senza riserve del suo ordine del giorno ?

AMENDOLA PIETRO. Mi consenta, signor Presidente, di farle osservare che fino adesso ella sta facendo l'interprete del pensiero del ministro, il quale però non ha ancor detto espressamente che accetta il mio ordine del giorno senza riserve. Nel caso che l'accettasse senza riserve, domando all'onorevole ministro se gradirebbe di essere confortato dal voto della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, la ringrazio molto per l'opera che ha svolto, soprattutto per aver ribadito molto chiaramente quanto io avevo affermato. Accetto in modo chiaro e senza riserve l'ordine del giorno Angrisani.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola Pietro, si associa all'ordine del giorno Angrisani ?

AMENDOLA PIETRO. Mi associo, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. La formulazione dell'ordine del giorno accettata dal Governo e che riunisce le firme dei deputati Angrisani, Secreto, Cacciatore e Amendola Pietro, è la seguente:

« La Camera,

ricordato che il Governo assunse l'impegno, in occasione dell'enorme numero di licenziamenti effettuati nello stabilimento di Nocera Inferiore delle Manifatture cotoniere meridionali, di approntare nuove fonti di lavoro per riassorbire tali operai licenziati, impegna il Governo

a dare sollecita e concreta attuazione agli impegni assunti ».

Onorevole Granati, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

GRANATI. Prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro sullo sganciamento delle Manifatture cotoniere meridionali dalla loro organizzazione sindacale, che corona positivamente una richiesta avanzata da anni e avallata dalla lotta dei lavoratori condotta unitariamente con le organizzazioni sindacali.

In questa sede vogliamo auspicare che lo sganciamento dalla Confindustria rappre-

senti non solo un elemento di normalizzazione della situazione, ma la creazione delle condizioni necessarie per lo sviluppo di un nuovo indirizzo produttivo, che porti effettivamente alla salvezza e al risanamento di questa grande industria meridionale.

Onorevole ministro, mi permetto tuttavia di richiamare la sua attenzione su due questioni molto importanti: la necessità di un suo intervento deciso e conclusivo per la sospensione del provvedimento di licenziamento in atto presso le Manifatture cotoniere meridionali di Nocera Inferiore, relativamente all'ultimo scaglione di operai che dovrebbe essere licenziato tra qualche giorno; la necessità di un suo intervento in una grave situazione sindacale, estremamente acuta e delicata, creatasi in questi giorni al « Fabbricone » di Prato, dove i lavoratori sono in sciopero da nove giorni. L'elemento che maggiormente ostacola una definizione della situazione è proprio l'atteggiamento di intransigenza della Confindustria.

PRESIDENTE. Onorevole Adamoli ?

ADAMOLI. Signor Presidente, gradirei alcuni chiarimenti dall'onorevole ministro. Egli, infatti, respingendo il mio ordine del giorno, ha dichiarato che molte delle questioni in esso trattate sono ormai superate. Il ministro si è forse riferito, nell'esprimere questo giudizio, alla parte dell'ordine del giorno relativa ai licenziamenti presso l'Ansaldo-Fossati e l'Ansaldo-San Giorgio.

A parte il fatto che non è la prima volta che noi riusciamo a far annullare lettere di licenziamento già pronte (e ci risulta proprio che in quelle aziende numerose lettere di licenziamento stanno per essere inviate ai lavoratori interessati), desidero richiamare l'attenzione del ministro sugli altri punti del mio ordine del giorno. Già in Commissione l'onorevole Lucifredi, dopo che il mio ordine del giorno era stato respinto, ne presentò un altro...

LUCIFREDI. Ciò non è esatto. Comunque, ogni polemica del genere è improduttiva oltre che essere basata su dati infondati.

ADAMOLI. Forse sono incorso in una inesattezza. Ad ogni modo, l'importante è che si riconosca che una vera tragedia si è abbattuta sulla nostra città.

Vorremmo poi che l'onorevole ministro ci dicesse qualcosa sugli studi relativi ai piani di ripresa della produzione trattoristica poiché a questo tema centrale di tutto il problema dell'Ansaldo-Fossati, cioè come il Governo intenda affrontare il problema della

produzione trattoristica nel nostro paese, non abbiamo ancora avuto una risposta.

Faccio rilevare che l'onorevole Lucifredi chiedeva sostanzialmente quello che noi abbiamo domandato, ossia l'accertamento delle responsabilità. In proposito, stanno avvenendo delle cose davvero grottesche, poiché, come ho già informato l'onorevole ministro, il direttore generale dell'Ansaldo-Fossati, responsabile numero uno di quello che è accaduto, è stato già trasferito in qualità di direttore generale ad un'altra azienda I. R. I., e precisamente alle Nuove Reggiane. È strano che mentre il Parlamento chiede, e il ministro ha già accettato, che si facciano degli accertamenti sulle responsabilità dei dirigenti, il massimo di questi dirigenti sia trasferito e investito di nuovo di grandi responsabilità nell'ambito di un'azienda di Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Adamoli, la prego di concludere e di non valicare i limiti di una semplice richiesta di chiarimenti.

ADAMOLI. Lo farò senz'altro, signor Presidente.

L'altro punto riguarda i piani per la ripresa della produzione, su cui mi pare che anche l'onorevole Lucifredi abbia presentato un ordine del giorno. Ho chiesto all'onorevole ministro come si può accettare un ordine del giorno che prevede lo studio della ripresa produttiva di questa fabbrica quando tutte le sue maestranze sono disperse, quando i suoi tecnici sono invitati alla fuga dall'azienda attraverso nuove sistemazioni.

Se vogliamo essere seri, se vogliamo davvero sperare che la produzione trattoristica in Italia segni una ripresa, bisogna che si trovino gli strumenti idonei; e gli strumenti non sono solo le macchine ed i capannoni, ma anche gli uomini, i tecnici, gli specialisti. Ora, questo patrimonio viene completamente distrutto.

Per questo, onorevole ministro, insisto per la votazione del nostro ordine del giorno e chiedo la votazione per divisione, votando prima la premessa ed il primo e il secondo punto, per poi votare il terzo punto, collegato con l'ordine del giorno Lucifredi.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Come ha ricordato testé l'onorevole Adamoli, in Commissione ho presentato anch'io due ordini del giorno sui problemi della industria genovese, ordini del giorno che sono stati in Commissione accettati dall'onorevole ministro.

È per me un dovere, in questa circostanza, esprimere al ministro Ferrari Aggradi la gratitudine mia, dei parlamentari della democrazia cristiana genovese e delle autorità cittadine, in modo particolare del sindaco di Genova, onorevole Pertusio, che tanto ha combattuto in questa dolorosa vicenda, in difesa dei nostri lavoratori e del potenziale economico della città. Un vivo ringraziamento va al ministro Ferrari Aggradi per la parte che ha preso alle nostre preoccupazioni ed alle nostre angosce, e per il lavoro che pazientemente ha compiuto per cercare di avviare la crisi alla migliore soluzione possibile, date le circostanze.

Non mi sentirei di dire che sempre, in passato, in relazione alle industrie di Stato genovesi ed all'Ansaldo-Fossati in particolare, tutto sia stato fatto nel modo migliore, ed appunto per questo uno degli ordini del giorno che presentai in Commissione, e che ella accettò, onorevole ministro, fu quello con il quale chiedevo che venisse accertata la responsabilità della triste sorte che si era venuta preparando all'Ansaldo-Fossati. Ella con formula eufemistica disse che non si poteva aprioristicamente parlare di responsabilità, e si impegnò ad un'indagine per accertare le cause per le quali si fosse creata la deprecata situazione. Nulla di male per l'eufemismo; ma se, come a Genova largamente si ritiene, accertando le cause si stabilirà la responsabilità di qualcuno, è chiaro che nei confronti di questo qualcuno dovranno pur essere adottati provvedimenti adeguati.

Tuttavia, questo non è che un aspetto puramente retrospettivo e marginale del problema. L'aspetto vivo, sostanziale è quello della economia produttiva della città di Genova e dell'occupazione per i suoi lavoratori. I nostri lavoratori genovesi non possono rimanere vittime di una situazione della quale non sono evidentemente colpevoli. Proprio per questo, onorevole ministro, io, oltre a rivolgerle un caloroso invito affinché tutte le provvidenze che ella ha preannunziato per i lavoratori e per la nostra città abbiano a realizzarsi al più presto (e confido che il lavoro già intrapreso su questa strada sia condotto fino in fondo), le chiedo soprattutto di inquadrare il problema dell'Ansaldo-Fossati nel quadro degli studi che i nostri tecnici responsabili del settore, insieme con gli esperti del mercato comune europeo, indubbiamente condurranno per quanto riguarda la costruzione di trattori. Bisogna determinare come e dove in Italia dovrà essere or-

ganizzata quella produzione trattoristica che certamente non sarà tralasciata dalla industria di Stato. Nelle valutazioni relative si dovranno considerare in modo particolare le ragioni di priorità della nostra città, dove esiste uno stabilimento specializzato che ha una sua tradizione e ha impianti che non devono in nessun modo essere dispersi. Questo chiedo, e questo ella ha accettato in Commissione: le sono grato.

A questa considerazione per gli impianti va ovviamente accompagnata una considerazione per il gruppo essenziale degli elementi tecnici, che costituiscono delle maestranze altamente qualificate, che non sarebbe facile, una volta disperse, poter recuperare. Anche per salvare questo nucleo di tecnici, onorevole ministro, mi permetto di rivogerle una caldissima, personale preghiera, affinché tutto ciò che è possibile fare in tal senso ella voglia compiacersi di farlo.

Premesso questo, devo esprimere la piena fiducia mia, dei colleghi del mio gruppo parlamentare e della città di Genova che gli impegni assunti dal Governo saranno mantenuti. Per questo non ritengo di poter aderire ad una richiesta di voto sull'ordine del giorno Adamoli, che, per il modo con cui è presentata, viene ad assumere un carattere schiettamente politico, sul quale, ovviamente, non possiamo consentire.

Ella, onorevole ministro, ha già accettato i nostri voti in Commissione, e ha rinnovato la sua accettazione nel discorso di oggi, quando ha parlato della città di Genova. La più grande soddisfazione oggi l'ho avuta, signor ministro, quando l'ho udito definire, nel suo discorso, la mia città come la piattaforma di lancio per lo sviluppo industriale italiano. Questa è la nostra convinzione di genovesi e siamo grati al ministro che se ne è reso interprete e garante. Non possiamo votare l'ordine del giorno Adamoli. Non ve n'è bisogno, quando ci sorregge la fiducia nell'opera del Governo. (*Applausi al centro*).

LANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANDI. Poche parole per sottolineare il significato del voto favorevole che il gruppo socialista si appresta a dare all'ordine del giorno Adamoli. Poche parole perché i colleghi della mia parte hanno già esaurientemente spiegato i motivi per cui la liquidazione della produzione trattoristica all'Ansaldo-Fossati ed il ridimensionamento dell'Ansaldo-San Giorgio di Genova non trovano

alcuna obiettiva giustificazione. Ne hanno spiegato i motivi d'ordine generale; ne hanno specificato le ragioni particolari.

L'onorevole ministro alle precise contestazioni della nostra parte non ha saputo, né forse lo poteva, dare una risposta convincente. La sua replica ha confermato invece quella volontà di smobilitazione che il collega e compagno Riccardo Lombardi aveva giustamente sottolineato quando — denunciando la rilevanza che, nel trattamento fatto all'industria meccanica, assumeva l'insufficienza dell'iniziativa pubblica — sintetizzava il ragionamento del Governo in questi termini: siccome è un settore in cui l'industria pubblica è in minoranza, tanto vale abbandonarla.

D'altra parte, la risposta dell'onorevole ministro ha confermato l'evidente intenzione del Governo di far pagare agli operai genovesi le deficienze colpevoli nelle capacità direzionali delle due aziende, conseguenza del disinteresse che ha l'I. R. I. per questo settore e degli enormi errori d'impostazione che hanno determinato quella che lo stesso collega Lombardi ha chiamato la decozione della Ansaldo-Fossati.

Infine, la replica dell'onorevole ministro ha confermato che non è stato assolutamente considerato il problema della necessità per lo Stato di mantenere, nel caso specifico dell'Ansaldo-Fossati, una fabbrica di trattori, la cui eliminazione (non dimentichiamolo) determinerebbe il monopolio della sola Fiat in un settore delicato ed importante sia per l'industria sia per l'agricoltura. Non ci resta quindi, a questo punto, che appellarci alla Assemblea perché, accogliendo l'ordine del giorno Adamoli, convinca il ministro, e con lui il Governo, della gravità dell'atto che si intende compiere, liquidando uno dei più grandi ed importanti complessi I. R. I. e creando le premesse per la liquidazione di un altro.

L'onorevole Adamoli ha giustamente detto che, prima di chiudere una fabbrica in un paese affamato di lavoro come l'Italia, specialmente quando si tratta di fabbriche che producono beni strumentali, bisogna tentare tutte le strade. E nell'ordine del giorno che noi voteremo è indicata una strada che può ancora essere percorsa, malgrado i fatti compiuti dell'ultima ora, ai quali si è forse riferito ella, onorevole ministro, quando ha detto trattarsi di una questione superata.

Si tratta di una proposta responsabile e lo dimostra il fatto che l'ordine del giorno non chiede l'impossibile. Quando si propone

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

che si lasci all'Ansaldo-Fossati un nucleo sufficiente per riprendere la produzione, per predisporre i progetti e per costruire i prototipi; quando si domanda che si stipulino degli accordi con i sindacati e con i lavoratori per rendere possibile, attraverso un piano di sviluppo e di ripresa della produzione, le condizioni per il riassorbimento delle maestranze; quando da parte dei lavoratori si è disposti ad accettare un duro periodo di sacrifici; quando, da parte dei lavoratori, si chiede che venga intanto assicurato il funzionamento della commissione di accertamento presieduta dal sottosegretario Garlato e che vengano date garanzie per il ricollocamento dei lavoratori licenziati nell'ambito dell'I. R. I. stesso, mi pare che senza tema di smentite si possa parlare di atteggiamento responsabile.

L'onorevole ministro ha invece preferito sfuggire alla discussione di queste proposte, invocando il dovere del Governo nei riguardi di una presunta politica di sviluppo e del conseguente buon impiego delle risorse nazionali, chiamando in causa quella che noi sappiamo ora essere la sua ansia fondamentale: l'ansia di non legarsi a forme di rigidità e di immobilismo, ma di muoversi invece, in una visione dinamica e di ampio respiro, verso le iniziative che sono economicamente sane.

Un modo, il suo, onorevole Ferrari Aggradi, elegante, non vi è dubbio, per sfuggire alla sostanza dei problemi ed eluderne le questioni di fondo. Un'argomentazione che non convince, se non su una cosa: sull'intenzione, da noi già denunciata, del Ministero delle partecipazioni statali di addossarsi le sole responsabilità dei settori cosiddetti propulsivi e di disinteressarsi di quei settori che, come l'industria meccanica, non rispondono a criteri di economicità, nel senso ormai tradizionale dato a questa parola, cioè di massimalizzazione del profitto.

La conseguenza è, comunque, che a farne le spese sono i lavoratori, gli unici che non sono cioè responsabili né degli errori d'impostazione generale della politica delle partecipazioni statali, né delle deficienze nelle capacità direzionali delle aziende.

Per questo motivo voteremo l'ordine del giorno Adamoli con la consapevolezza di compiere il nostro dovere verso una città che, come è stato giustamente osservato, non vuole ritrovarsi con un cimitero là dove è stata sino a ieri una delle sue fabbriche più operose; il nostro dovere verso i lavoratori dell'Ansaldo-Fossati e della San Giorgio,

ai quali va in questo momento la nostra viva e fraterna solidarietà. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Adamoli fino al punto 2°) incluso:

« La Camera,

riafferma l'esigenza di perseguire una politica di sviluppo e di piena occupazione secondo le stesse dichiarazioni programmatiche del Governo;

in relazione agli annunciati provvedimenti di liquidazione totale della produzione trattoristica dell'Ansaldo-Fossati e di ridimensionamento dell'Ansaldo-San Giorgio di Genova, misure che colpirebbero in modo grave una economia già duramente provata dai precedenti ridimensionamenti e liquidazioni di aziende di Stato e che attualmente risente in modo particolare della sfavorevole congiuntura nei traffici marittimi e commerciali;

ritenuto che una decisione di chiusura o di mutilazione di stabilimenti modernamente attrezzati e dotati di maestranze altamente specializzate non possa essere attuata senza che il Parlamento sia stato messo in condizione di poter esprimere un giudizio fondato sulla conoscenza piena delle cause e delle responsabilità che hanno provocato una situazione definita ora irreparabile da coloro stessi che l'hanno originata, conoscenza che richiede una compiuta analisi sullo stato attuale degli impianti e del macchinario, sui costi economici, sulla qualità dei prodotti e sulle possibilità di mercato;

invita il Governo

1°) a sospendere ogni decisione sull'Ansaldo-Fossati e sull'Ansaldo-San Giorgio, la cui sorte non può essere legata alle cosiddette partite compensative prospettate per l'economia genovese le quali, comunque, rispondono a propri criteri economici e a diverse esigenze la cui soddisfazione è da sempre invocata dalle autorità e dal popolo di Genova;

2°) a presentare al Parlamento una relazione nella quale vengano esaminati e definiti gli aspetti sopra richiamati ».

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione il numero 3°):

« 3°) a mettere in particolare allo studio per l'Ansaldo-Fossati, per il quale stabilimento si afferma l'impossibilità di essere mantenuto in vita per il vuoto che si è creato nella progettazione e nella creazione di prototipi, la possibilità di un piano che, attraverso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

forme opportune di rapporti con le maestranze e i tecnici attualmente occupati, preveda la conservazione di un nucleo sufficiente per la ripresa della produzione e quindi il graduale assorbimento dei dipendenti dell'azienda che dovessero essere temporaneamente distaccati dal ciclo produttivo ».

(Non è approvato).

Onorevole Lama, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

LAMA. Pur non essendo soddisfatto, non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario 1959-60, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge. (V. stampati nn. 1201-1201-bis).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 311.300.000.]

Spese per i servizi economici, 13.300.000 lire.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 324.600.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese per i servizi economici, lire 300.000.000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 300.000.000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Accensione di crediti, lire 5.000.000.000.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 5.000.000.000.

Totale del titolo II. Spesa straordinaria, lire 5.300.000.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 624.600.000.

Categoria II. *Movimento di capitali* (Parte straordinaria), lire 5.000.000.000.

Totale generale, lire 5.624.600.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario 1959-60.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione di mozioni sulla crisi vitivinicola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulla crisi vitivinicola.

Gli onorevoli De Vita, Bonomi, Longo, Guadalupi, Sponziello, Daniele, Cacciatore, Franzo, Grifone, Magno, Truzzi e Valori hanno presentato la seguente mozione concordata:

« La Camera,

a conclusione della discussione sulle mozioni, interpellanze ed interrogazioni relative alla crisi vitivinicola;

ribadisce in ogni sua parte la validità della mozione già approvata dalla Camera nella seduta dell'8 ottobre 1957;

constata l'avvenuta approvazione da parte del Parlamento dei disegni di legge concernenti agevolazioni fiscali per la distillazione del vino e lo stanziamento di lire 800 milioni per la concessione del concorso statale nel pagamento degli interessi su prestiti a cantine sociali ed enopoli,

impegna il Governo

ad attuare un sensibile alleggerimento dell'imposta e sovrimposta fondiaria gravante sui terreni coltivati a vite ed a provvedere all'abolizione dell'imposta di consumo sui vini, presentando i relativi disegni di legge alla ripresa dei lavori parlamentari ».

Qual è il pensiero del Governo sulla mozione presentata ?

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Come ha detto ieri l'onorevole sottosegretario Valsecchi, il Ministero delle finanze, assai prima che avvenisse questa discussione, aveva impartito opportune direttive per lo studio e l'approntamento dei provvedimenti di cui si parla al n. 1°) della mozione Bonomi e altri.

Un chiarimento è bene per altro che resti agli atti: mi risulta che i firmatari della mozione concordata sono d'accordo di lasciare impregiudicato il problema della gradualità o meno della abolizione dell'imposta di consumo sul vino.

In questo senso — essendo inteso che resta impregiudicata la questione della gradualità e delle sue eventuali modalità, impregiudicata per tutte le parti e quindi anche per il Governo — accetto la mozione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione concordata, di cui è stata data testé lettura.

(È approvata).

Auguri per le ferie estive.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, gli onorevoli colleghi hanno voluto affidare a me, prima di tutto per il mio certificato di nascita, che, naturalmente, non leggo (*Si ride*), e in secondo luogo per la mia anzianità parlamentare, della quale mi compiaccio, tanto più che sono in buona compagnia, avendo accanto a me due cari e valorosi colleghi quali gli onorevoli Aldisio e De Caro, il gradito compito di rivolgere, a chiusura dei nostri lavori, delle nostre fatiche, un doveroso saluto a tutti.

Gradito compito che ben volentieri assolvo, iniziando, naturalmente, dal Presidente della Repubblica (*Vivissimi applausi*), che, con l'altezza della sua intelligenza, con il suo grande animo, ha saputo dare una impronta a quello che è e dovrebbe essere l'indirizzo non solo del nostro popolo, ma di tutti i popoli, soprattutto nell'affrontare i più gravi problemi della vita sociale.

Un vivo augurio va al nostro illustre Presidente della Camera (*Vivi, generali applausi*), che fa onore ad una tradizione che egli ha saputo affermare e confermare attraverso un lavoro intenso ed improbo a cui lo abbiamo anche noi sottoposto, dimostrando ancora una volta vivacità di ingegno e somma abilità, oltre che eccezionale resistenza fisica, nella difficile opera di direzione dei lavori parlamentari. Si deve soprattutto ascrivere

a merito del Presidente della Camera se con tanta sollecitudine l'Assemblea ha potuto concludere l'esame e l'approvazione dei bilanci, oltreché attendere ad un'intensa produzione legislativa.

E questo saluto augurale si estende anche ai componenti tutti dell'Ufficio di Presidenza, al Segretario generale (*Vivissimi applausi*), che non è soltanto il notaio della Camera, ma anche un instancabile ed intelligente collaboratore del Presidente, a tutti i funzionari, impegnati in una dura diuturna fatica, ed in particolare ai redattori del *Resoconto sommario*, che, come abbiamo altra volta rilevato, supera spesso per bellezza di stile i nostri discorsi, nonché agli stenografi, la cui fatica non sempre è ricordata. (*Applausi*).

Un caloroso saluto desidero rivolgere alla stampa (*Vivi applausi*), sottolineando come sia desiderio di noi tutti che mai abbiano ad attenuarsi gli attuali rapporti di simpatia e di stima reciproca, perché è proprio dalla attività della stampa che emerge anche la funzione dell'istituto parlamentare, laddove il Parlamento costituisce il saldo presidio della democrazia di un paese, di cui la libera stampa è fondamentale espressione.

E poiché vedo davanti a noi, quasi al completo, il Governo presieduto da quel galantuomo che è l'onorevole Segni (*Vivi applausi al centro e a destra*), non posso non estendere il mio saluto anche al suo indirizzo. Ai ministri ed ai sottosegretari un vivo saluto e l'augurio che possano servire, nello svolgimento delle loro funzioni, gli interessi del paese.

Ed a tutti i colleghi, di qualunque settore, un altrettanto affettuoso saluto: a quelli di destra, anche se sono i nostri naturali oppositori, a quelli del centro ed a quelli della estrema sinistra, forse un po' troppo... estrema.

Il mio saluto a voi ed alle vostre famiglie, onorevoli colleghi di ogni settore!

Noi ritorneremo ritemprati nel corpo e nello spirito per le future battaglie e per le future vittorie, anche se non sappiamo di chi tali vittorie saranno, purché tutto sia compiuto nell'interesse supremo del paese. (*Vivi, generali applausi*).

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a titolo personale e a nome del Governo, ricambio i saluti e mi associo agli auguri formulati dall'amico onorevole Macrelli.

Un saluto deferente vada al Capo dello Stato (*Vivi applausi*), il vigilante custode della Costituzione e delle sorti della nostra democrazia.

Un saluto affettuoso rivolgo al Presidente della Camera (*Generali applausi*), che dirige in maniera impareggiabile i lavori dell'Assemblea, e a tutti i suoi collaboratori, i vicepresidenti, i questori ed i segretari, al Segretario generale avvocato Piermani (*Generali applausi*) ed ai suoi collaboratori.

A tutti i deputati, sia a coloro che sono all'opposizione, sia a coloro che votano con noi, va il mio fervido saluto e va un augurio di buone vacanze, quell'augurio che i deputati usano scambiarsi tra loro con grande letizia. Un ringraziamento e un augurio particolare voglio fare al caro amico, onorevole Macrelli, al galantuomo Macrelli (*Generali applausi*), che ringrazio per le parole che mi ha rivolto.

Un saluto alla stampa, insostituibile collaboratrice del Parlamento, e a tutti coloro che, con unità di intenti, al di sopra delle ideologie politiche, hanno collaborato con il Parlamento e con il Governo. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Vi risparmierei, onorevoli colleghi, il lungo elenco della produzione legislativa che abbiamo attuato nel primo anno di questa terza legislatura repubblicana; elenco che diffonderò a mezzo della stampa, affinché il paese sia informato del duro e proficuo lavoro che la Camera ha svolto.

Mi sia consentito soltanto ricordare che in un anno sono state tenute 200 sedute pubbliche dell'Assemblea e 561 sedute delle Commissioni; e che recentemente il Parlamento ha contribuito, con la elezione dei membri di sua nomina, alla entrata in funzione di un importante organo, il Consiglio superiore della magistratura.

Mi sia consentito altresì richiamare l'attenzione vostra e del paese sull'esperimento, che abbiamo felicemente tentato e concluso, di una nuova procedura per la discussione dei bilanci, esperimento mercé il quale (e sono convinto che lo riconosceranno anche quei colleghi che all'inizio hanno ritenuto che nel nuovo sistema vi fosse qualcosa di non accettabile o sul quale si potesse comunque sollevare qualche riserva) il dibattito in Assemblea non solo non è stato stroncato, ma è stato portato al livello, che gli spetta, di valutazione delle grandi linee politiche di direzione di ciascun dicastero; mentre la discussione in

Commissione ha dato modo ai singoli deputati di intervenire efficacemente sui problemi di carattere particolare e locale. E l'esame in Commissione degli ordini del giorno, ha da un lato, consentito ai deputati di stabilire un colloquio costruttivo con i ministri, ed ha liberato, dall'altro, la discussione in aula del pesante ed inefficiente fardello di affrettate votazioni sugli ordini del giorno.

Della felice riuscita della nuova procedura di esame dei bilanci nelle Commissioni, cui è stato dato il dovuto risalto con la pubblicazione dei resoconti, come pure della collaborazione offertami in ogni altro problema interessante la vita della Camera, devo ringraziare gli onorevoli presidenti delle Commissioni, gli onorevoli relatori, i commissari tutti, nonché, in modo particolare, i presidenti ed i direttivi dei gruppi parlamentari.

Lasciate, onorevoli colleghi, che nel concludere questa sessione dei nostri lavori io ringrazi con profondità di sentimento i vicepresidenti, i questori e i segretari che mi hanno coadiuvato con diligenza, con amore e con passione, specialmente in quest'ultima fase di lavoro, così dura ed intensa. (*Vivi, generali applausi*).

Un ringraziamento che sento di dover esprimere con profonda consapevolezza dal mio animo, e che del resto è stato già da voi manifestato, onorevoli colleghi, è quello che va al Segretario generale avvocato Piermani (*Generali applausi*), delle cui doti sono il massimo estimatore e dalla cui insostituibile collaborazione traggo ogni giorno alimento perché i lavori della Camera possano seguire un ritmo sollecito e nello stesso tempo consapevole e responsabile; e con lui ringrazio i direttori e gli altri funzionari (particolarmente gli stenografi, che in questi ultimi giorni hanno superato i limiti della resistenza fisica) e tutti gli altri valorosi dipendenti. Come dissi ieri ricevendo i giornalisti parlamentari, nel personale della Camera non ho mai notato alcun segno di stanchezza, ma dal suo spirito di sacrificio e dalla sua diligenza ho tratto ispirazione perché il mio compito fosse sempre più rispondente alle esigenze dell'Assemblea. (*Applausi*).

Così come è stato fatto dall'onorevole Macrelli, eleviamo in questo momento il nostro reverente pensiero al Presidente della Repubblica (*Vivissimi applausi*). Nel salutarlo da questo posto, che egli ha retto con insuperata maestria, sento di aggiungere all'augurio e al saluto ufficiali l'espressione deferente del mio animo di antico e devoto collaboratore.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

Il mio saluto va anche all'altro ramo del Parlamento, al Senato della Repubblica (*Vivi applausi*) e al suo illustre Presidente, col quale ho potuto collaborare sempre nella più assoluta solidarietà e cordialità. E un saluto rivolgo anche alla Corte costituzionale e al suo presidente (*Vivi applausi*), a riconoscimento dell'alta funzione che esercita nella vita del paese.

Il mio ringraziamento va all'onorevole Presidente del Consiglio per il saluto, così cortese e cordiale, da lui rivolto; esprimo al Governo l'augurio ufficiale e fervido che in questi mesi possa apprestare nuovi disegni di legge affinché, alla ripresa dei nostri lavori, si possa procedere all'approvazione di altri provvedimenti, per il progresso civile del nostro paese. In particolare al Presidente del Consiglio, onorevole Segni, va il mio cordiale, personale saluto. (*Vivi applausi*).

Rinnovo infine il mio saluto alla stampa (*Vivi applausi*), cui confermo quanto ebbi a dire ieri in occasione della tradizionale consegna del ventaglio: finché vi sarà un Parlamento libero, finché vi sarà una stampa libera, non vi saranno pericoli per i destini del paese e per il suo progredire.

Buone vacanze auguro a tutti i colleghi. Saranno vacanze intese non solo ad un legittimo riposo, ma anche a riprendere contatto con le popolazioni rappresentate. L'augurio mio cordiale e fraterno è di buon riposo con i familiari, di proficua preparazione per la sessione autunnale di lavori che valga a realizzare un nuovo decisivo passo per la risoluzione dei maggiori problemi che interessano la vita ed il progresso del popolo italiano, al cui servizio la Camera dei deputati dedicherà sempre il massimo impegno. (*Vivissimi, generali applausi, cui si associano i giornalisti dalla tribuna della stampa*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (1310);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (1269);

« Disposizioni relative al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (1354);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1959, n. 389, concernente agevolazioni fiscali per la importazione nello Stato di vaccino antipoliomielitico » (1400);

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1958-59 » (1471).

Se la Camera lo consente, si procederà alla votazione contemporanea di questi provvedimenti e del disegno di legge n. 1201-1201-bis oggi esaminato.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI.

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Anderlini, Pertini, Valori, Cecati, Lombardi Riccardo, Pieraccini, Corona Achille, Brodolini, Foa e Santi, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere:

1° se siano a conoscenza del provvedimento di licenziamento in tronco adottato dalla società Terni (I.R.I.) nei confronti del signor Fabio Fiorelli, assessore all'igiene, sanità e turismo della provincia di Terni;

2° se non ritengano di dover intervenire per ristabilire il pieno vigore della norma dettata dall'articolo 51 della Costituzione in base alla quale chi « è chiamato a funzioni elettive » ha il diritto « di conservare il suo posto di lavoro »;

3° se, in particolare, una azienda I.R.I. debba ritenersi autorizzata a vietare ad uno dei suoi dipendenti di assumere, fuori della fabbrica e nell'esercizio delle sue funzioni di pubblico amministratore, atteggiamenti di leale e legale difesa degli interessi della amministrazione alla quale è stato chiamato dalla fiducia degli elettori;

4° se, in particolare, all'assessore Fiorelli debba essere rimproverato di aver fatto valere a nome e per conto della giunta pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

vinciale e dell'intero consiglio — nei confronti della Terni — il diritto dell'amministrazione provinciale per quanto riguarda:

a) l'articolo 9 del decreto di concessione delle acque della cascata delle Marmore che la Terni sistematicamente violava rifiutandosi di immettere in cascata, nei giorni festivi, un determinato quantitativo di acqua volto a ricreare temporaneamente il magnifico spettacolo della cascata stessa;

b) l'aver difeso, in pieno accordo con l'intera commissione provinciale, i diritti dei cittadini di Papigno e del comune di Terni in genere a non veder gravemente inquinate le loro acque e la loro atmosfera da parte della Terni;

c) l'aver predisposto, su mandato dell'intero consiglio, un piano generale di sviluppo delle comunicazioni intercomunali nella zona, che dovrebbe entrare in vigore nel 1960, allo scadere della convenzione tra amministrazione provinciale e S.O.T.R.E.T. (Terni);

d) l'aver sostenuto nel recente convegno economico regionale cui diedero la loro adesione eminenti personalità di tutti i partiti, e sempre a nome dell'intero consiglio provinciale, alcune tesi sullo sviluppo economico dell'Umbria e sulla funzione propulsiva che spetta alla Terni nel quadro delle aree depresse dell'Italia centrale;

5°) se ritengano che ormai in Italia ci si debba rassegnare a considerare i lavoratori, i cittadini e perfino i pubblici amministratori come privati — anche fuori del lavoro — dei più elementari diritti, tra i quali quello di esprimere liberamente il proprio pensiero;

6°) se non ritengano che tutto ciò costituisca un grave attentato alle basi stesse della vita democratica delle pubbliche amministrazioni;

7°) se ritengano che la legge della rappsaglia sia ormai da considerare la sola legge vigente nel nostro paese;

8°) se non ritengano di dover chiedere al presidente della Terni di revocare un licenziamento la cui motivazione (« per motivi diversi, tra cui quello di un ripetuto atteggiamento sistematicamente e pubblicamente ostile alla società ») è già di per sé una riprova di quanto precedentemente affermato;

9°) se non ritengano di dover prendere nei confronti del massimo dirigente della società i provvedimenti che si impongono nei confronti di chi ha non solo violato le norme dei contratti di lavoro e quelli più generali della Carta costituzionale, ma si è anche servito del suo potere per esercitare una rappre-

saglia e una intimidazione contro un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni » (381);

Guidi, Ingrao, Caponi, Angelucci e Carrassi, ai ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, « per sapere se sono a conoscenza che da tempo vige negli stabilimenti della società Terni, un regime di dispotismo basato sulla persecuzione dei lavoratori, sui licenziamenti per rappsaglia, sul controllo poliziesco, sulle intimidazioni nei confronti dei lavoratori e collaboratori, rei di dissentire dalle opinioni e dagli indirizzi seguiti dai massimi dirigenti della predetta società. Considerato che in tale condotta dei dirigenti della Terni si configura un segno di sistematica e generale violazione delle libertà democratiche, il quale ha trovato le più recenti e clamorose espressioni nel licenziamento dell'assessore provinciale Fabio Fiorelli, per aver compiuto atti del suo ufficio di pubblico amministratore, e nella sospensione da ogni incarico dell'ingegnere Ilari, per aver espresso le proprie opinioni sugli orientamenti produttivi della società Terni; ritenuto inoltre che i casi recenti e remoti di persecuzione traggono origine da una causa fondamentale, alla quale si fa riferimento nelle dichiarazioni ufficiali e ufficiose dei dirigenti della Terni e cioè dalla intolleranza per l'esercizio dei diritti civili e sociali dalla Costituzione sanciti, ed in particolare alla teorizzata incompatibilità della qualifica di dipendente della società con la libertà del diritto di discussione sugli indirizzi produttivi di tale azienda a partecipazione statale, che, peraltro è sottoposta al controllo del Parlamento, del Governo e quindi e soprattutto della pubblica opinione; gli interpellanti chiedono ai ministri interessati di conoscere gli intendimenti del Governo — anche in riferimento delle dichiarazioni dal ministro Colombo, rese alla Camera il 15 luglio 1959 — e le misure adottate per porre fine al regime di illegalità, esistente nel complesso Terni, e per restaurarvi l'imperio delle norme costituzionali a garanzia delle libertà democratiche » (384).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Anderlini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ANDERLINI. Mi rendo perfettamente conto che imponendo con le nostre sollecitazioni questa specie di coda, diciamo pure di

coda velenosa, ai lavori della Camera possa essere sembrato a qualcuno che da parte nostra si sia voluto dare eccessiva importanza ad un caso che senza dubbio ha carattere particolare e riflessi di ordine personale. Tuttavia, noi non potevamo permetterci di lasciar chiudere i lavori di questa sessione parlamentare senza aver portato in aula il caso Fiorelli. Perché, qui, a nostro giudizio, non si tratta solo e nemmeno prevalentemente di un fatto personale di un nostro compagno ed amico ingiustamente colpito, ma si tratta di un caso che, per l'insieme dei problemi che ha sollevato, per i riflessi evidenti che si sono prodotti in molteplici direzioni, ha finito con l'investire fondamentali questioni di principio.

Dato che i fatti sono abbastanza noti ormai — anche perché se ne è occupata ampiamente tutta la stampa italiana — io manterrò il mio dire in limiti ristretti e, più che soffermarmi sui fatti, farò alcune considerazioni di carattere generale.

Poniamo, anzitutto, il problema della competenza. L'onorevole ministro Colombo già ha avuto modo di dire in aula alcune parole su questa questione che non sono state certamente parole di copertura dell'atteggiamento dei dirigenti della società Terni. Alla fine però, nella conclusione, anche l'onorevole Colombo ha finito col protestare la sua non competenza e ci ha rinviato all'onorevole Ferrari Aggradi e all'onorevole Zaccagnini; per cui probabilmente, se anche l'onorevole Ferrari Aggradi finirà in questa sede col dirci che nemmeno lui è competente, noi rischiamo di essere rinviati all'onorevole Zaccagnini dal quale probabilmente avremo la terza dichiarazione di non competenza.

Ritengo che se l'onorevole Ferrari Aggradi ha deciso di rispondere alla nostra interpellanza diretta anche al ministro dell'interno e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, egli dovrà esprimere non tanto il suo parere personale, quanto il parere del Governo su questa questione e non saranno possibili osservazioni di « non competenza ».

I fatti sono noti — dicevo — eppure vale la pena di richiamare brevemente all'attenzione dell'Assemblea gli estremi della questione.

Fabio Fiorelli è assessore provinciale a Terni da sette anni. È un impiegato di seconda categoria della società Terni. Fa bene il suo mestiere di assessore e il suo lavoro in fabbrica. Tutti gliene danno atto, gli stessi

suoi colleghi di minoranza in seno al consiglio provinciale. Egli è un uomo che si interessa attivamente dei problemi, prende sul serio il suo lavoro di assessore, e nella vita amministrativa a Terni di problemi ne esistono moltissimi. È anche difficile a Terni muoversi all'interno della pubblica amministrazione senza trovarsi di fronte o a fianco la società Terni e questo accade a tutti i livelli, in tutte le organizzazioni, su tutti i terreni. Il Fiorelli non fa, quale assessore, la guerra alla Terni. Potrei citare decine di casi in cui Fiorelli ha stipulato con la Terni concordati, ha trovato un punto di convergenza e di accordo, per esempio, nell'acquisto del palazzo sanitario, nella permuta di aree, ecc.

È anche evidente che su alcune questioni gli interessi dell'amministrazione provinciale e quelli della Terni possano non convergere. Vi sono state discussioni e qualche volta anche polemiche su problemi seri, che potrei citare. La cascata delle Marmore, ad esempio, che è una delle poche attrattive turistiche della nostra città, non buttava più una goccia d'acqua, perché l'acqua veniva impiegata nella centrale di Galletto. Ma all'articolo 10 del capitolato di concessione è stabilito che la società è tenuta a dare venti metri cubi di acqua al secondo per otto ore tutte le domeniche e tutti i giorni festivi. Cosa doveva fare l'assessore al turismo Fiorelli, se non chiedere il rispetto di questo preciso disposto del capitolato di concessione? Così per il lago di Piediluco, per l'inquinamento atmosferico e delle acque, ecc., tutti problemi di competenza diretta dell'assessore all'igiene Fiorelli.

Ad un certo momento l'amministrazione provinciale — e forse da qui è nata tutta la storia —, seriamente preoccupata della situazione economica che si va delineando in Umbria, situazione che l'onorevole Ferrari Aggradi conosce perché se ne è a lungo parlato in Commissione, decide di indire un convegno economico sul tema: « L'economia umbra nel quadro delle aree depresse dell'Italia centrale ». L'iniziativa del convegno viene approvata dai consigli provinciali di Perugia e di Terni all'unanimità. L'assessore Fiorelli ha il mandato non di redigere la relazione introduttiva, ma di coordinare e raccogliere nell'ambito di una commissione consiliare unitaria tutto il materiale elaborato sull'argomento, intorno agli scottanti problemi della nostra vita economica. La relazione è stata stampata e diffusa in migliaia di copie ed anche l'onorevole Ferrari Aggradi, come molti di noi, l'ha ricevuta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

Nella relazione si fa un esame della situazione agraria nella nostra regione (qualcuno ha trovato esatto e qualche altro non completamente esatto questo capitolo della relazione), si considera in particolare la situazione della Terni, sulla base dei documenti ufficiali che la società stessa ha pubblicato e che molti di noi hanno ricevuto in casella uno o due mesi fa; se ne esamina il bilancio, le nuove direttrici indicate dal presidente, avvocato Sette, si critica anche una certa tendenza che ella conosce, onorevole ministro.

Nessuno, dai miei compagni ai comunisti, dal vescovo alla C. I. S. L., all'U. I. L., a tutte le organizzazioni sindacali, nessuno a Terni accetta il settorialismo spinto dell'avvocato Sette. Ella sa che la Terni è un complesso integrato e solo così potrà avere una funzione propulsiva nel quadro generale dell'economia umbra e delle aree depresse dell'Italia centrale. Si è arrivati al punto di progettare dei muri all'interno della fabbrica per dividere le acciaierie in quattro reparti. Ciò significa tentare di recidere alla base le possibilità di sviluppo della Terni, in quanto essa può svilupparsi soltanto se considerata come complesso di attività che si integrano a vicenda.

Doveva o non doveva il consiglio provinciale di Terni prendere posizione su questo problema, dopo che tutte le organizzazioni sindacali si erano già all'unanimità pronunciate? Doveva o non doveva prendere posizione in questo senso l'assessore Fiorelli? Indubbiamente doveva farlo! Se non lo avesse fatto, sarebbe venuto meno a uno dei suoi doveri.

L'assessore Fabio Fiorelli ha avuto forse il torto di dire di essere stato l'estensore materiale del documento. Ma era nel suo diritto, come assessore competente per materia.

So che qualcuno va dicendo che Fiorelli odia la Terni. Ma significa odiare la Terni battersi perché essa resti viva e vitale, perché essa sia sempre più elemento di propulsione della nostra economia, elemento risolutore dei gravissimi problemi che travagliano la stessa città? Non credo che vi sia amore più profondo per una città o per una azienda di quello di chi desidera che essa accresca il suo benessere. Spesso l'amore più vero è quello di chi ha il coraggio di dire la verità, amara che essa possa essere.

Il 6 luglio il consiglio provinciale si è pronunciato su un'altra questione. La Terni è concessionaria con la S. O. T. R. E. T. della tranvia della Valnerina (che, d'altra parte,

è attualmente ridotta in condizioni veramente penose) e il contratto con la provincia scade nel 1960. Il consiglio provinciale di Terni, che da un anno e mezzo si sta occupando di questo problema, ha dato incarico all'unanimità ad alcuni tecnici di chiara fama di redigere un piano di sviluppo delle comunicazioni urbane e intercomunali della zona. L'assessore Fiorelli, competente per materia, ha presentato in consiglio questo progetto, che non prevede (si badi!) l'allontanamento della Terni dalla gestione della linea, ma soltanto un ridimensionamento della situazione e la piena efficienza del sistema di trasporti. Il consiglio provinciale all'unanimità ha approvato il progetto.

Due giorni dopo, esattamente l'8 luglio, la Terni ha inviato al Fiorelli la lettera di cui i giornali hanno dato ampia notizia. Essa costituisce un documento molto grave, il più grave che mi sia capitato di leggere in questa materia da molti anni a questa parte. In essa non si accusa il Fiorelli di aver rubato (eppure accuse di questo genere vengono spesso lanciate, senza l'esistenza di una minima prova), non si dice che il Fiorelli non abbia fatto il proprio dovere sul posto di lavoro (e d'altra parte non lo si poteva dire, essendo vero il contrario), ma si afferma che il licenziamento è avvenuto « per motivi diversi, tra cui quello di un ripetuto atteggiamento sistematicamente e pubblicamente ostile alla società ». È ovvio che si tratta dell'attribuzione di puri e semplici reati di opinione, che sono, signor ministro, i reati classici di tutte le dittature, anche di quella di uomini come l'avvocato Sette o il ragionier Braidotti, i quali magari pretenderebbero che la classe operaia ternana fosse ben disposta a considerare come altrettante caserme quegli stabilimenti nei quali ha lavorato per decenni, spendendo il meglio delle sue energie.

Dopo la lettera di licenziamento al Fiorelli si è sviluppata una violenta campagna di stampa, accompagnata da una energica azione di protesta, che certamente sono andate molto al di là di quanto i dirigenti della Terni si aspettassero. Tutti noi non ci attendevamo, ad esempio, onorevole Micheli, che ella su questa questione assumesse le coraggiose posizioni che ha assunto, e di cui le diamo pienamente atto, come del resto le è stato dato atto pubblicamente in altra sede. Non ci aspettavamo che le « Acli » inviassero al Presidente del Consiglio ed al ministro quel vibrante telegramma di protesta di cui tutti siamo a conoscenza. Non ci aspetta-

vamo infine che il professor Alcini, capo del gruppo democristiano al consiglio provinciale, pronunciasse in seno al consiglio stesso delle parole roventi di condanna, come invece ha fatto. E ci piace qui ricordarne questa frase: « L'atto contro il Fiorelli non è rivolto contro la sua persona, ma contro tutti noi, contro la vita stessa delle amministrazioni pubbliche, contro la libertà stessa dei pubblici amministratori ».

Tutta la città di Terni è allineata su queste posizioni. Lo stesso onorevole Colombo, nel suo discorso in quest'aula, non ha assunto certamente una posizione di copertura di questa autentica rappresaglia che i dirigenti della Terni hanno messo in atto. Perché vi è questa unanimità di consensi? Credo che la spiegazione sia abbastanza semplice. Terni è una città democratica. Si può dire di Terni tutto ciò che si vuole, si può anche dire che è una brutta città, ma non può essere messo in dubbio che Terni sia una città democratica, una città sensibile a questi problemi. Quando si toccano certe questioni di principio, tutti i ternani, al di sopra di ogni distinzione di parte, sanno trovare la via giusta per risolvere i loro problemi e per impedire le rappresaglie.

Ma vi sono altri motivi. Le rappresaglie contro il Fiorelli non sono infatti le sole. V'è il caso dell'ingegner Ilari, v'è quello del commendator Garnero. L'ingegner Ilari è segretario dell'ordine degli ingegneri di Terni. Quando l'avvocato Sette decide il nuovo ordinamento settoriale della Terni, l'ordine degli ingegneri (che non annovera tra i suoi maggiori dirigenti né socialisti né comunisti) si riunisce per esaminare la questione, consapevole che alle sorti della società sono legate quelle stesse della città, e redige un memoriale che alcuni rappresentanti dell'ordine recano al sottosegretario onorevole Micheli. Il documento viene pubblicato sul *Tempo*. L'avvocato Sette ordina una inchiesta per sapere chi era stato dall'onorevole Micheli e pochi giorni dopo sospende l'ingegner Ilari da ogni incarico presso la società (né si venga a dire che egli era stato sospeso fin dall'aprile, perché v'è tanto di lettera pubblicata su tutti i giornali, ad eccezione forse del nostro, in cui l'ingegner Ilari dichiara esplicitamente di aver ricevuto dai dirigenti della Terni ordine perentorio di non mettere più piede all'interno dello stabilimento: segno evidente che fino a quel momento egli era considerato legato da un contratto alla Terni). Per altro, i dirigenti della società devono aver considerato che non si poteva, data l'enormità

della cosa, pretendere di mettere insieme con Fiorelli anche l'ingegner Ilari e pare abbiano deciso di affidargli nuovamente degli incarichi.

V'è poi il caso del commendator Garnero, presidente della camera di commercio di Terni, noto esponente della democrazia cristiana. La Terni ha avuto recentemente la concessione per la costruzione della diga Corbara-Baschi tramite la società S. I. T. (società per il 50 per cento della Terni). Naturalmente, noi non siamo contrari alla costruzione della diga: ci rendiamo conto della necessità di produrre energia elettrica. Però, vi sono 100 mila ettari da irrigare in quella vallata, che sono forse l'unica vera risorsa della regione. Dobbiamo costruire la diga, ma occorre salvaguardare le possibilità di irrigazione, se non di tutti i 100 mila ettari, almeno di gran parte di essi. Il progetto S. I. T. esclude per altro per intero questa possibilità. Il commendator Garnero, a nome della camera di commercio — non del partito socialista e nemmeno del suo partito, la democrazia cristiana — chiede che questi interessi siano salvaguardati e fa alcune proposte in sede di Ministero dei lavori pubblici, così come è normale avvenga da parte di un privato e a maggior ragione da parte del presidente della locale camera di commercio.

Il commendator Garnero è dipendente anch'egli della Terni, come lo sono molti suoi concittadini. Egli si sente dire a questo punto che se le sue proposte passeranno al Ministero dei lavori pubblici, egli potrà dimenticarsi di essere dipendente della Terni. Non so se noi possiamo accettare simili azioni. Onorevole Micheli, anch'ella è dipendente della Terni: dovrà fare attenzione pure lei, se non vorrà sentirsi dire dall'avvocato Sette che, una volta scaduto il suo mandato parlamentare (e io personalmente non glielo auguro), non avrà più la possibilità di mettere piede all'interno dello stabilimento!

Questi sono i fatti, queste sono le azioni contro le quali l'intero popolo ternano ha reagito.

Signor ministro, ella che è competente in materia di sviluppo economico ci lasci dire che a noi sembra (vorrei sbagliarmi e nessuno più di me sarebbe felice di essere smentito dai fatti) che dietro tutto questo v'è qualcosa di ancora più grosso. Nel 1953 abbiamo avuto tre mila licenziamenti, una ferita mortale per la città di cui ancora oggi paghiamo amarissimamente le conseguenze. Operai altamente qualificati sono stati ridotti a fare i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

barbieri o i piccoli commercianti di frutta! Probabilmente siamo di nuovo alla vigilia di qualcosa di grosso alla Terni, forse nuovi licenziamenti; forse il colpo su Fiorelli non era altro che un tentativo per indebolire lo schieramento operaio e per aprire la via ad altre migliaia di licenziamenti.

La situazione, purtroppo, da questo punto di vista desta grosse preoccupazioni. Il settore minerario è in disfacimento (lo sanno bene a Spoleto); il settore elettrico è l'unico che in effetti funzioni e su di esso è appuntata la cupidigia di tanta gente che vorrebbe requisire quel volano del sistema elettrico nazionale che è la Terni. Il settore siderurgico poteva e può ancora avere qualche elemento di validità. Riconosciamo che Fidanza, predecessore di Sette, ha fatto qualcosa per la siderurgia ternana. Ci siamo battuti con lui spesso, sul terreno sindacale, ma nessuno si è sognato di dire che Fidanza non avesse tentato di dare una spinta avanti a questo grosso complesso.

Se queste nostre analisi (contenute del resto nella famosa relazione al convegno economico di cui parlavo) sono vere, v'è di che allarmarsi; v'è da vedere sotto tutto questo qualcosa di molto più grave e drammatico.

È stato detto (lo hanno pubblicato vari giornali) che se il Governo forzasse la mano alla Terni probabilmente il ragionier Braidotti, che è uno dei due amministratori delegati, si dimetterebbe. Questo è un ricatto bello e buono, signor ministro. Braidotti non si dimetterebbe per questo: ha una sensibilità molto scarsa, una pelle da elefante per queste cose, glielo posso assicurare. Lo conosci indietramente abbastanza bene. Ma se si dimettesse, che accadrebbe di tanto strano? Ella si libererebbe di un uomo che non è all'altezza della situazione, e la Terni da un grandissimo ostacolo sulla via del suo potenziamento. In questo caso daremmo una lezione e le lezioni bisogna darle!

Due mesi fa, due operaie della Terni (una delle quali due volte vedova di operai morti sul lavoro alla Terni), addette alla mensa, vennero sospese perché all'uscita dallo stabilimento furono trovate in possesso di tre fettine di mortadella (scusatemi se scendo in particolari così crudi, ma è la realtà italiana che è fatta di queste crudeltà) che portavano a casa ai loro figli. Ebbene, sono state licenziate in tronco!

E noi, quando ci decidiamo a dare una lezione ad uomini che violano le norme del contratto di lavoro (perché il riferimento all'articolo 26 nella lettera di licenziamento

a Fiorelli è destituito di ogni significato), che violano l'articolo 51 della Costituzione il quale dispone che « chi è chiamato a funzioni elettive "ha diritto" di conservare il suo posto di lavoro »? Se non avete il coraggio di dare una lezione a questi signori, essi finiranno per cacciare via noi!

Vorrei che ella, signor ministro, non si identificasse con queste forze. Ella ha parlato di chiarezza nel suo discorso di stamane, di « casa di vetro ». Guardi a fondo dentro la Terni, esaminati questa questione e non potrà non saltarle agli occhi questo grosso bubbone, rappresentato, o meglio, messo in evidenza dal caso Fiorelli. Noi aspettiamo la sua risposta perché qui si tratta di sapere una cosa: se a Terni vige solo la legge della società, la legge della rappresaglia; o se v'è ancora qualcuno, al di fuori del movimento operaio, che possa — come deve — ristabilire l'imperio della legge, l'imperio della Carta costituzionale. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GUIDI. La dettagliata relazione dei fatti svolta dal collega Anderlini mi esime da una esposizione minuziosa.

Ritengo però che si debbano indicare le ragioni del grande interesse che ha sollevato a Terni l'episodio Fiorelli, che possiamo anche integrare con il caso dell'ingegner Ilari, in primo luogo perché questi due episodi si inseriscono ormai in un metodo ed in un sistema di persecuzione dei lavoratori e dei loro collaboratori. Questo nuovo caso, infatti, si aggiunge ad una serie di casi spesso spietati, che comunque sempre hanno riferimento con fatti di discriminazione o di persecuzione.

In secondo luogo, perché indubbiamente questo episodio appare come un atto di ritorsione nei confronti di tutti coloro che vogliono osteggiare un determinato indirizzo della Terni.

Già di per sé questi elementi sono sufficienti a giustificare l'eco e, lasciatemi dire, l'emozione profonda che l'episodio ha provocato nell'opinione pubblica a Terni.

Ma vi è anche un terzo elemento che vorrei sottolineare e che credo abbia importanza, in quanto l'episodio assume per esso un carattere nazionale. Per la prima volta abbiamo sentito un'azienda a partecipazione statale affermare chiaramente, credo si debba dire brutalmente, che determinate garanzie poste a favore dei pubblici amministratori possono essere impunemente violate.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

Già il collega Anderlini ha citato la lettera dell'8 luglio 1959 per altri riflessi. Io però vorrei pregarla, onorevole ministro, di considerare questi elementi. Non credo che vi sia molto tempo da perdere.

Del resto, basta leggere questa lettera per farsi un giudizio, perché essa rappresenta una confessione esplicita, veramente grossolana, se volete, che le ragioni del licenziamento dell'assessore Fiorelli vanno ricercate nel suo atteggiamento di pubblico amministratore. E faccio riferimento soprattutto ad un periodo in cui si legge: «... per motivi diversi, tra i quali quello di un ripetuto atteggiamento sistematicamente e pubblicamente ostile alla società». «Pubblicamente», onorevole ministro: cioè nella sua attività di uomo pubblico, di pubblico amministratore, che assolve una pubblica funzione, che esprime nel consiglio provinciale le opinioni che non sono soltanto sue ma di un intero consesso. Non vi basta questo, onorevole ministro, per avere la prova che costui è stato licenziato proprio per aver assunto una determinata posizione in qualità di pubblico amministratore? V'è di che procedere e tirare le conclusioni!

Quindi, la direzione della società ha violato l'articolo 51, ultimo capoverso, della Costituzione in cui si dice appunto che è garantito il posto di lavoro a coloro che sono chiamati a pubbliche funzioni elettive. Questo precetto rappresenta una grande conquista della nostra Costituzione. Scorrevo alcuni giorni or sono le pagine dei lavori preparatori relativi appunto all'articolo 51 e precisamente all'ultimo capoverso, quello che ho ora richiamato. Praticamente il costituente ha voluto che non soltanto fossero garantite l'osservanza della Costituzione ed il rispetto della democrazia nel Parlamento e nelle assemblee comunali e provinciali, ma che fossero anche garantiti i mezzi per salvaguardare la stessa Costituzione e la stessa democrazia. E i due mezzi fondamentali sono questi: assicurare, a chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, il tempo necessario per il loro adempimento e garantire, altresì, la conservazione del posto di lavoro. Onorevole ministro, se vengono meno queste due garanzie poste dal costituente, resta solo la cortecchia della democrazia, ma la sostanza scompare.

Quando un membro del consiglio comunale o del consiglio provinciale sa che il padrone potrà licenziarlo per gli atteggiamenti che assume in quel consesso, il consiglio comunale o quello provinciale conserverà, sì, l'apparenza della democrazia attraverso la

indizione dei comizi elettorali, ma non ne avrà più la sostanza, perché ciascuno dovrà preoccuparsi delle conseguenze che deriveranno dai suoi atti in queste assemblee amministrative.

Per questo il costituente, richiamandosi ad un principio della costituzione di Weimar, introdusse l'ultimo capoverso dell'articolo 51, proprio per apprestare gli strumenti concreti per la difesa della democrazia. Ecco perché, scendendo anche al dettaglio, si può dire che la violazione di questa norma offende veramente un fondamentale principio democratico.

Per restare alla situazione di Terni, non so quanti consiglieri comunali potrebbero restare ai loro posti se dovesse essere ammesso un siffatto principio. E pensate a tante altre città operaie: se dovesse essere sancito questo principio, bandiremmo dalle aziende tutta una parte di operai, di impiegati, di dipendenti. Ecco perché chiediamo che il ministro delle partecipazioni statali intervenga a salvaguardare l'osservanza dell'articolo 51, che rappresenta un elemento cardine della nostra Costituzione.

La causa fondamentale di quel licenziamento è stata già illustrata esaurientemente dal collega Anderlini. Vorrei aggiungere la prova che il motivo determinante (si direbbe, nel linguaggio degli avvocati, il «motivo scatenante») del provvedimento del licenziamento è stato l'atteggiamento assunto dall'assessore Fiorelli in difesa di una linea produttivistica assunta dal consiglio provinciale. Indubbiamente sono pienamente validi tutti gli argomenti e gli elementi addotti dal collega Anderlini: di essi, del resto, avete una riprova attraverso l'atteggiamento assunto dalla Terni nei confronti dell'ingegner Ilari, uomo non di nostra parte. Noi abbiamo voluto prender la parola in sua difesa e ci compiacciamo che altri colleghi di questa Assemblea abbiano ugualmente protestato contro l'atto inammissibile consumato ai danni dell'ingegner Ilari.

La motivazione è quella che è stata data dall'ingegnere Fornaci ed anche pubblicata. L'ingegnere Fornaci, oltre ad essere alto dirigente della Terni, è presidente del consiglio dell'ordine degli ingegneri di Terni. Egli ha affermato di aver dichiarato all'ingegner Ilari di ritenere incompatibile la sua funzione di professionista, che di tanto in tanto prestava la sua attività alla Terni, con l'esercizio del suo diritto di critica. Questo ha dichiarato l'ingegner Fornaci al suo collega Ilari: il fatto che l'Ilari abbia detto ad un sottosegre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

tario che l'indirizzo della Terni non era, a suo avviso, il più idoneo a consolidare l'economia ternana, lo avrebbe dovuto privare del pane e anche della possibilità di avere eventuali altri incarichi!

Avete così la prova di questo assoluto dispotismo nella citata dichiarazione dell'ingegner Fornaci, che è veramente sintomatica ed è il simbolo di tutta una mentalità. La Terni ritiene che chiunque assuma un atteggiamento di dissenso nei confronti dei suoi indirizzi e delle sue opinioni debba essere colpito e punito, senza rispetto per alcuno.

Forse, onorevoli colleghi, quando un anno fa sollevai in questa Camera il problema delle discriminazioni nella Terni e parlai di operai licenziati perché sorpresi a leggere in ore non di lavoro un giornale di loro gradimento; forse quando ricordai episodi, anche dolorosi, che colpirono altri lavoratori che si erano avvalsi del diritto di sciopero, alcuni di voi pensavano che in fondo si trattasse di colpi inferti ai comunisti e che un gran danno non ne sarebbe venuto alla democrazia. Forse, quando vi dicevamo: «badate che questi colpi sono oggi inferti contro di noi, ma poi si estenderanno e raggiungeranno anche i socialisti e i democristiani», alcuni di voi pensavano che questo fosse un argomento di carattere strumentale da noi addotto al fine di coagulare le forze attorno a noi.

Ebbene, oggi avete la dimostrazione che, dopo i colpiti dell'anno scorso, è ora la volta di un dipendente licenziato per avere espresso in seno al consiglio provinciale la propria libera opinione; è ora la volta di un ingegnere, uomo onesto che esprime la sua libera opinione, che viene colpito appunto per delitto di opinione, che viene colpito appunto per delitto di opinione, e con la pena più grave: quella della privazione della possibilità di lavorare. L'uno e l'altro sono stati colpiti. È una lezione che credo debba essere meditata. Bene hanno fatto coloro che hanno protestato per questo fatto, anche coloro che appartengono ad altri partiti nostri avversari. Meglio, credo, sarà se tutti insieme, così come noi oggi facciamo, difendiamo la causa della democrazia e condanniamo qualunque atto di discriminazione contro qualunque persona sia diretto.

Stamane ho colto una dichiarazione del ministro. L'onorevole Ferrari Aggradi ha affermato, se non erro, che non possiamo essere soddisfatti delle relazioni umane esistenti in determinate fabbriche. È un giudizio, sia pure moderato, ovattato, se volete. Ad ogni modo, prendiamolo per quello che è. Noi

attendiamo di sapere, almeno per questo caso, qual è il vostro atteggiamento, se cioè questo giudizio sarà un giudizio concreto, se, in definitiva, dalla consultazione di un materiale che si giudica da sé, il ministro vorrà prendere un atteggiamento di condanna, vorrà disporre la riassunzione del Fiorelli, vorrà affrontare finalmente il problema delle discriminazioni nelle fabbriche e ripristinare la legalità democratica che è sistematicamente offesa. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Sul caso sollevato ho già avuto occasione di intrattenermi con numerosi parlamentari di vari settori e di esprimere loro il mio pensiero e la mia posizione.

Rispondendo ora dal banco del Governo desidero ricordare anzitutto che, in ossequio al principio — più volte ribadito prima ancora di oggi — della differenziazione dei compiti e delle responsabilità spettanti al mio Ministero e, rispettivamente, agli enti di gestione ed alle società che agli enti di gestione fanno capo, oltre che per evitare nella forma e nella sostanza qualsiasi interferenza politica nella scelta e nell'impiego dei dipendenti delle aziende a partecipazione statale, subito dopo la mia nomina a ministro ebbi a riaffermare il principio che i problemi relativi al personale rientrano nella competenza e nella responsabilità specifica delle singole aziende. Ne consegue chiaramente che il caso che viene sollevato non è in via di principio di pertinenza del mio Ministero.

Una voce a sinistra. Questo è lo stesso caso delle cimiterie, dove la Terni ha violato il contratto e voi non l'avete richiamata al suo dovere.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Dobbiamo essere coerenti alla linea che ci imponiamo. Ho detto che, proprio per eliminare le interferenze politiche, ho evitato di interferire nella scelta e nell'impiego a qualsiasi livello di impiegati ed operai delle singole aziende. E riguardo a questo me ne possono dare atto tutti, perché non sono intervenuto neppure a raccomandare il più modesto operaio. Ho insistito sull'esigenza che tutta questa materia venga regolata con criteri obiettivi e chiari.

SPALLONE. Come scegliete i dirigenti degli enti di gestione e delle aziende? Si tratta di rispettare la Costituzione.

FERRARI AGGRADI. *Ministro delle partecipazioni statali.* La invito a citarmi un caso in cui abbia imposto un dirigente per ragioni politiche.

SPALLONE. Chieda almeno alle aziende I. R. I. il rispetto della Costituzione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Mi risulta inoltre che l'interessato (mi riferisco almeno al Fiorelli) si è avvalso della facoltà, che gli spetta in base alle norme vigenti, di impugnare il provvedimento presso la competente sede giurisdizionale e che la questione è attualmente pendente presso l'autorità giudiziaria.

Detto questo, desidero aggiungere che, in relazione a quanto mi è stato segnalato, anche tramite le interrogazioni, e nell'esercizio del mio diritto d'informazione, mi sono fatto premura di chiedere, tramite l'I. R. I., alla società interessata, tutte le notizie del caso e ho avuto in proposito un rapporto molto ampio. Lo sto facendo esaminare in tutti i suoi aspetti e mi riservo di formulare al riguardo i rilievi opportuni.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. Mi aspettavo una risposta elusiva e generica, ma francamente non fino a questo punto. Praticamente il ministro non ha detto niente, limitandosi a protestare la sua non competenza. Pure l'argomento lo avevo svolto all'inizio del mio intervento.

L'interrogazione era diretta, oltre che al ministro delle partecipazioni, al Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e al ministro del lavoro. Ora ella, onorevole Ferrarri Aggradi, è qui in rappresentanza del Governo e risponde a nome di tutto il Governo. Noi abbiamo posto sul terreno problemi di violazioni costituzionali e problemi relativi alla libertà dei pubblici amministratori. Perché non ci si risponde almeno su questo terreno? Magari rispondeteci negativamente, ma abbiate il coraggio di dire quello che pensate, senza trincerarvi dietro formule che, signor ministro, non sono all'altezza di quello che ella rappresenta nel mondo politico italiano.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Non è risultato chiaro dal mio intervento che nel rapporto che mi è stato mandato si esclude che il Fiorelli sia stato allontanato perché pubblico amministratore? È evidente che ho il dovere di esaminare le ragioni che sono addotte per il licenziamento; è questo un dovere obiettivo nei confronti di tutti, sia del Fiorelli sia

della società Terni. Infatti, posto il problema nei termini in cui è stato posto, non è in discussione solo la sorte di una persona e non può meravigliare nessuno che io, con atteggiamento responsabile, stia facendo esaminare la questione in tutti i suoi aspetti.

ANDERLINI. Sono quindici giorni che sulla stampa si va dibattendo il caso e così evidente è la violazione della Costituzione che vi era tutto il tempo per prendere una decisione. Abbiamo pertanto l'impressione che la risposta del ministro, alla vigilia delle vacanze estive, sia fatta ad arte per guadagnare tempo e per lasciare smorzare il caso, dando così implicitamente soddisfazione alla Terni, all'avvocato Sette e al ragioniere Braiddotti.

Ella, signor ministro, ha detto che il Fiorelli ha impugnato il provvedimento davanti all'autorità giudiziaria. Certo che lo ha fatto, come era nel suo pieno diritto. È probabile dunque che la Terni sarà trascinata in giudizio e dovrà pagare gravi penali. Ma non era questo il significato della nostra interrogazione: noi ponevamo l'accento su altre questioni che, come ho detto, riguardavano violazioni della Costituzione e il diritto dei pubblici amministratori di esercitare il loro mandato.

Ella ha detto che la società adduce altre ragioni. Siano chiare, però, queste ragioni e si assumano precise responsabilità: si trovi, cioè, un dirigente che dica che il Fiorelli ha rubato, che ha ritardato ad entrare nello stabilimento un quarto d'ora per una sola mattina o che non ha fatto fino in fondo il suo dovere. Tenga poi conto, signor ministro, che il rapporto è stato stilato dalla Terni e che, se ella avesse voluto essere veramente obiettivo, ne avrebbe dovuto chiedere uno anche al Fiorelli. Comunque, non creda che durante le prossime settimane da parte nostra si mantenga su questo caso il silenzio. Noi non le daremo tregua. Intanto prendiamo atto che la sua dichiarazione significa che se vorremo difenderci dalle rappresaglie della Terni e dal suo strapotere, non potremo contare su di lei né sul Governo responsabile del nostro paese. Ma il movimento operaio ternano ha forze sufficienti per difendersi da solo!

Quando riprenderemo i lavori parlamentari discuteremo della cosa, proporremo magari la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare se si tratti veramente di problemi fondamentali, di ordine costituzionale o se dobbiamo avvilirci in piccoli casi personali; intristiti nelle me-

schine risposte che vengono da questo Governo. (*Applausi a sinistra*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Avrei avuto piacere, onorevole Anderlini, se ella si fosse risparmiato quell'aggettivo finale. Comunque, desidero fare una precisazione. Ella ha detto che mi manderà dei documenti: ebbene, li esaminerò con molto piacere.

Ha detto inoltre che vi è stata da parte del Governo la deliberata intenzione di insabbiare la questione e che per tale motivo il caso è stato qui discusso alla fine della sessione. Se avessi voluto veramente evitare questa discussione, mi sarebbe stato estremamente facile farlo, perché sono attualmente indisposto.

Ella ha detto ancora che non si stancherà di riproporre il problema. Le assicuro che se nelle prossime settimane ella desidera venire nel mio ufficio, la riceverò con molto piacere. Ho già detto che il problema non può essere esaminato in maniera passionale, ma va considerato con la dovuta serietà. Qui non si tratta di accertare se il Fiorelli abbia ragione o torto, ma di acclarare se abbiamo ragione o torto anche gli altri. Desidero pertanto giudicare con ponderatezza questo problema.

Ho voluto dire queste cose per testimoniare quali sono i nostri sentimenti e il nostro pensiero.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. Devo anch'io dichiarare la mia insoddisfazione, innanzi tutto di fronte a due affermazioni del ministro, una delle quali mi pare che sia in netto contrasto con l'altra. Il ministro ha detto che si interessa della vicenda solo in via eccezionale. Noi dissentiamo da questa impostazione, perché riteniamo che il ministro delle partecipazioni statali non possa prescindere dalla valutazione degli aspetti umani del problema e degli aspetti che si collegano al mondo del lavoro. Il ministro ha deplorato che le relazioni umane non siano soddisfacenti. Si limita, onorevole ministro, a fare questa constatazione malinconica, o viceversa intende intervenire? Se intende intervenire, ella si deve porre il problema di un intervento in questo settore, un intervento che investa l'intero problema e comporti anche determinate sanzioni.

Di fronte ad una valutazione obiettiva della vicenda, quali saranno le sanzioni da adottare nei confronti dei responsabili?

Noi riteniamo, comunque, che i fatti adottati non meritino nemmeno una istruttoria. Vi è la lettera di licenziamento che parla chiaro: « per aver pubblicamente esternato il suo pensiero, ella è dimesso ». Vi sono i primi commenti della Terni apparsi sul *Messaggero* dell'11 luglio scorso, che rivelano chiaramente il pensiero della società. Quando si determina un conflitto fra la propria posizione di dipendente e la funzione di pubblico amministratore — diceva in sostanza quel commento — si ha il dovere di scegliere. Ora, il senso di quelle parole è chiaro: si intende affermare che quando il pubblico amministratore difende interessi che non sono quelli della Terni, egli deve essere licenziato. Si tratta indubbiamente di un linguaggio chiaro, aperto, inequivocabile.

Di questo atteggiamento della società rappresenta, ripeto, una riprova la dichiarazione dell'ingegner Fornaci a proposito del caso Ilari. Si è detto in sostanza a questo ingegnere, il quale aveva osato dissentire e criticare, che non vi era più posto per lui.

Vogliamo cercare farfalle sotto l'arco di Tito? Vogliamo, cioè, condurre questa sorta di istruttoria di cui ci ha parlato l'onorevole ministro? La si faccia pure, ma a condizione che vi sia un reale contraddittorio con l'audizione di tutte le parti (compreso il consiglio provinciale di Terni, che intende essere ricevuto dal ministro per potere esprimere la propria opinione, unanimemente favorevole al Fiorelli) e che il Fiorelli sia riassunto al suo posto di lavoro.

Non sembri, quest'ultima, una richiesta contraddittoria, anacronistica. Quando si conduce un'indagine non si fa scontare la condanna all'imputato prima che egli sia riconosciuto colpevole! Nel caso in questione, invece, è stata adottata una sanzione che, secondo il Governo, richiede almeno un'approfondita indagine; la sanzione deve, quindi, essere revocata, perché non si deve poter cacciare un dipendente dalla fabbrica mentre il ministro competente sta conducendo una indagine.

Giustamente si è affermato che i dirigenti della Terni sono dominati dagli alti papaveri della Confindustria. Di ciò rappresenta una ulteriore conferma il recente atteggiamento della società, anche a proposito del memoriale cui ha fatto cenno l'onorevole ministro e che noi crediamo di conoscere almeno in parte, non perché disponiamo di segreti informatori, ma semplicemente perché leggiamo il *Messaggero*.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

Insomma, i veri padroni sono i signori della Confindustria e i dirigenti della Terni, mentre il ministro in questa vicenda praticamente non conta niente. Ecco perché, in attesa che la questione venga approfondita, noi chiediamo che il Fiorelli sia riassunto e che eventuali provvedimenti siano adottati soltanto quando il ministro delle partecipazioni sarà giunto ad una conclusione: così si agisce, del resto, nei confronti di qualsiasi dipendente, privato o pubblico, che in casi come questi non viene licenziato, ma sospeso dal lavoro in attesa di accertamenti.

Se veramente si vuole dar prova di una onesta volontà di approfondire la vicenda si disponga la riassunzione del Fiorelli e si ascoltino tutte le parti interessate, perché il giudizio che da questo contraddittorio emergerà possa essere obiettivo e sereno.

Sostenendo questa tesi ho l'onore di illustrare il pensiero unanime del consiglio provinciale di Terni. Quasi in questi stessi termini si è espresso il consigliere Alcini, il quale pure ha chiesto che il Fiorelli sia ascoltato dal ministro e che nel frattempo sia reintegrato nelle sue funzioni. Di questo orientamento del consiglio provinciale, che riflette il pensiero della cittadinanza e della pubblica opinione ternana, chiedo che il Governo voglia tenere conto. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » *(Approvato dal Senato)* (1310):

Presenti e votanti	461
Maggioranza	231
Voti favorevoli	288
Voti contrari	173

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al

30 giugno 1960 » *(Approvato dal Senato)* (1269):

Presenti e votanti	461
Maggioranza	231
Voti favorevoli	288
Voti contrari	173

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » *(Approvato dal Senato)* (1201-1201-bis):

Presenti e votanti	461
Maggioranza	231
Voti favorevoli	272
Voti contrari	189

(La Camera approva).

« Disposizioni relative al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » *(Approvato dal Senato)* (1354):

Presenti e votanti	461
Maggioranza	231
Voti favorevoli	348
Voti contrari	113

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1959, n. 389, concernente agevolazioni fiscali per la importazione nello Stato di vaccino antipoliomielitico » *(Approvato dal Senato)* (1400):

Presenti	461
Votanti	458
Astenuti	3
Maggioranza	230
Voti favorevoli	405
Voti contrari	53

(La Camera approva).

« Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1958-59 » *(Approvato dal Senato)* (1471):

Presenti e votanti	461
Maggioranza	231
Voti favorevoli	327
Voti contrari	134

(La Camera approva).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Bertinelli	Cerreti Alfonso	De Michieli Vitturi
Agosta	Bettiol	Chiarolanza	De Pascalis
Aicardi	Biaggi Nullo	Chiatante	De Pasquale
Aimi	Biagioni	Cianca	De Vito Antonio
Alessandrini	Bianchi Fortunato	Cibotto	Diaz Laura
Alicata	Bianco	Cinciari Rodano Ma-	Di Giannantonio
Alpino	Biasutti	ria Lisa	Di Leo
Amadei Leonetto	Bigi	Clocchiatti	Di Nardo
Amadeo Aldo	Bima	Cocco Maria	Di Paolantonio
Amatucci	Bisantis	Codacci-Pisanelli	Dominedò
Ambrosini	Bogoni	Codignola	D'Onofrio
Amendola Giorgio	Boidi	Colasanto	Durand de la Penne
Amendola Pietro	Bolla	Colitto	Elkan
Amiconi	Bologna	Colleoni	Ermini
Amodio	Bonino	Colleselli	Faila
Anderlini	Bonomi	Colombi Arturo Raf-	Faleta
Andreotti	Bontade Margherita	faello	Fanelli
Andreucci	Borellini Gina	Colombo Emilio	Fanfani
Angelini Giuseppe	Bottonelli	Colombo Renato	Fasano
Angelini Ludovico	Bovetti	Colombo Vittorino	Feroli
Angelino Paolo	Breganze	Comandini	Ferrara
Angelucci	Brighenti	Compagnoni	Ferrari Aggradi
Angrisani	Brodolini	Concas	Ferrari Francesco
Antoniozzi	Brusasca	Conci Elisabetta	Ferrari Giovanni
Arenella	Bucciarelli Ducci	Conte	Ferri
Armani	Bufardeci	Corona Giacomo	Fiumanò
Armaroli	Buffone	Cortese Giuseppe	Fogliazza
Armato	Busetto	Cortese Guido	Folchi
Armosino	Buttè	Cossiga	Forlani
Assennato	Buzzelli Aldo	Cotellessa	Fornale
Avolio	Buzzetti Primo	Covelli	Fracassi
Azimonti	Buzzi	Cucco	Francavilla
Baccelli	Cacciatore	Curti Aurelio	Franceschini
Badaloni Maria	Caiati	Curti Ivano	Franco Pasquale
Badini Confalonieri	Caiazza	Cuttitta	Franco Raffaele
Baldelli	Calabrò	Dal Canton Maria Pia	Franzo Renzo
Baldi Carlo	Calamo	Dal Falco	Frunzio
Ballesi	Calasso	D'Ambrosio	Fusaro
Barbaccia	Calvaresi	Dami	Gagliardi
Barberi Salvatore	Calvi	Dante	Gaspari
Barbi Paolo	Camangi	D'Arezzo	Gatto Eugenio
Bardini	Canestrari	De Capua	Gatto Vincenzo
Baroni	Cantalupo	De' Cocci	Gaudio
Barontini	Caponi	Degli Esposti	Geffter Wondrich
Bartole	Caprara	Degli Occhi	Gennai Tonietti Erisia
Barzini	Carcaterra	De Grada	Gerbino
Battistini Giulio	Carrassi	De Lauro Matera	Germani
Beccastrini Ezio	Casati	Anna	Giglia
Bei Ciufoli Adele	Cassiani	Del Bo	Gioia
Belotti	Castelli	De Leonardis	Giolitti
Beltrame	Castellucci	Delfino	Giorgi
Berlinguer	Cavaliere	Delle Fave	Gitti
Berloffo	Caveri	De Maria	Gomez D'Ayala
Berry	Cecati	De Marsanich	Gonella Giuseppe
Bersani	Cengarle	De Martino Carmine	Gonella Guido
Bertè	Ceravolo Mario	De Marzi Fernando	Gorreri Dante
		De Marzio Ernesto	Gotelli Angela
		De Meo	Granati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

Grasso Nicolosi Anna	Menchinelli	Raffaelli	Sciorilli Borrelli
Graziosi	Merenda	Rampa	Sedati
Greppi	Merlin Angelina	Rapelli	Segni
Grezzi	Messinetti	Ravagnan	Semeraro
Grifone	Micheli	Re Giuseppina	Seroni
Grilli Giovanni	Migliori	Reale Giuseppe	Servello
Guadalupi	Minasi Rocco	Reale Oronzo	Sforza
Guerrieri Emanuele	Minella Molinari An-	Repossi	Silvestri
Guerrieri Filippo	giola	Resta	Simonacci
Gui	Misasi Riccardo	Restivo	Simonini
Guidi	Misefari	Ricca	Sinesio
Gullo	Montanari Otello	Riccio	Sodano
Gullotti	Montanari Silvano	Ripamonti	Soliano
Invernizzi	Monte	Rivera	Sorgi
Iotti Leonilde	Moro	Roberti	Spadazzi
Iozzelli	Muscariello	Rocchetti	Spadola
Isgro	Musto	Roffi	Spallone
Jervolino Maria	Nannuzzi	Romanato	Spataro
Kuntze	Napolitano Francesco	Romano Bartolomeo	Speciale
Laconi	Napolitano Giorgio	Romano Bruno	Sponziello
Lama	Natali Lorenzo	Romeo	Stella
Landi	Natoli Aldo	Romualdi	Storchi Ferdinando
Lapenna	Natta	Roselli	Sullo
Larussa	Negrari	Rossi Maria Madda-	Sulotto
Lattanzio	Negrini	lena	Tambroni
Leone Francesco	Nicoletto	Rossi Paolo	Tantalo
Leone Raffaele	Nicosia	Rossi Paolo Mario	Targetti
Liberatore	Novella	Rubinacci	Taviani
Limoni	Nucci	Rumor	Terragni
Lombardi Giovanni	Origlia	Russo Carlo	Terranova
Longo	Pajetta Giuliano	Russo Salvatore	Tesauro
Longoni	Paolicchi	Russo Spena Raf-	Titomanlio Vittoria
Lucchesi	Paolucci	faello	Togliatti
Lucifredi	Pastore	Russo Vincenzo	Togni Giulio Bruno
Lupis	Patrini Narciso	Sabatini	Togni Giuseppe
Macrelli	Pavan	Salizzoni	Tognoni
Maglietta	Pedini	Salutari	Toros
Magno Michele	Pellegrino	Sammartino	Tozzi Condivi
Magri	Penazzato	Sangalli	Trebbi
Malfatti	Pennacchini	Sannicolò	Troisi
Manco Clemente	Pertini Alessandro	Santarelli Enzo	Truzzi
Mannironi	Petrucci	Santarelli Ezio	Turnaturi
Manzini	Pezzino	Saragat	Vacchetta
Marchesi	Piccoli	Sarti	Valiante
Marenghi	Pinna	Savio Emanuela	Valori
Mariconda	Pintus	Scaglia Giovanni Bat-	Valsecchi
Marotta Michele	Pirastu	tista	Vecchietti
Marotta Vincenzo	Pitzalis	Scalfaro	Vedovato
Martina Michele	Polano	Scalia Vito	Venegoni
Martinelli	Prearo	Scarascia	Veronesi
Martino Edoardo	Preti	Scarlato	Vestri
Mattarella Bernardo	Preziosi Olindo	Scarongella	Vetrone
Mattarelli Gino	Principe	Scarpa	Viale
Matteotti Gian Carlo	Pucci Anselmo	Schiano	Vicentini
Maxia	Pucci Ernesto	Schiavetti	Vidali
Mazza	Pugliese	Schiavon	Villa Giovanni Oreste
Mazzali	Quintieri	Schiratti	Villa Ruggero
Mazzoni	Radi	Sciolis	Vincelli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

Viviani Arturo	Zanibelli
Viviani Luciana	Zoboli
Volpe	Zugno
Zaccagnini	Zurlini

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 1400):

Borellini Gina	De Grada
Degli Esposti	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bianchi Gerardo	Del Giudice
Borin	Lucifero
Caccuri	Orlandi
Cappugi	Vigorelli
Gervone	

(concesso nelle sedute odierne):

Foderaro	Martino Gaetano
----------	-----------------

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla XII Commissione (Industria):

« Credito alle imprese individuali o in forma associata che esercitano l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari per la creazione e il miglioramento degli impianti e delle attrezzature » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1438);

« Nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1494);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Proroga dei termini per la trasformazione dei forni da pane da riscaldamento diretto a riscaldamento indiretto od elettrico » (1356);

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

BUCALOSI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 35 milioni per la organizzazione in Roma del XII congresso biennale dell'*International College of Surgeons* (congresso internazionale di chirurgia) » (1426).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FRANCAVILLA ed altri: « Estensione al personale dipendente dagli enti locali delle di-

sposizioni in materia di riposo nelle festività infrasettimanali » (1530);

TROISI ed altri: « Modificazioni ai limiti di età degli ufficiali dell'aeronautica » (1531);

BERTÈ ed altri: « Proroga di validità delle terne dei concorsi a cattedre universitarie » (1532);

SORGI e ROSELLI: « Norme per la cura e la profilassi delle malattie nervose e mentali » (1533);

GIOIA ed altri: « Provvedimenti per il risanamento urbanistico dei mandamenti Monte di Pietà, palazzo Reale, Tribunali e Castellammare, comprese le zone radiali esterne di Borgo e Denisianni, del comune di Palermo » (1534);

« Provvedimenti per il risanamento finanziario del comune di Palermo » (1535);

« Provvedimento per il risanamento igienico e sanitario della città di Palermo » (1536);

« Risanamento urbanistico di quattro mandamenti urbani nel comune di Palermo » (1537);

NATTA ed altri: « Per la celebrazione del primo centenario dell'unità nazionale » (1538).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Musto e Francavilla, per il reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*promozione di processione civile nelle pubbliche vie, senza preventivo avviso all'autorità*) (Doc. II, n. 182).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Bonfantini, Lucchi, Matteotti Matteo, Schiano e Vigorelli sono passati a far parte, a loro richiesta, del gruppo parlamentare del partito socialista italiano.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. La Camera sarà convocata a domicilio.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario, legge:*

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga indispensabile adottare immediati provvedimenti dopo la svalutazione della peseta per fronteggiare le conseguenze sull'esportazione della nostra agricoltura.

« Col nuovo cambio ufficiale, annunciato martedì 21 luglio 1959, si è passati da 42 a 60 pesetas per dollaro, così che, ad esempio, se nella scorsa stagione un quintale di arance spagnole si poteva acquistare in Germania per 70 D.M., contro i nostri 80, adesso si potrà avere per 47 D.M. al massimo, facendo divenire incolmabile la differenza di oltre 30 marchi tedeschi con i nostri prezzi già ridotti all'estremo e per nulla remunerativi. Ciò aggraverà la concorrenza alla nostra agrumicoltura, che per esclusiva virtù della intelligenza e della tenacia dei nostri agricoltori e delle impareggiabili qualità dei nostri aranci e limoni, ha potuto tenere finora i maggiori mercati internazionali, senza nulla avere dallo Stato e nonostante dovesse lottare con attrezzatissime organizzazioni statali estere (Spagna, Israele, ecc.).

« La Spagna, malgrado la qualità inferiore dei suoi prodotti, va guadagnando tutti i nostri sbocchi naturali e tradizionali, favorita da molteplici provvidenze, come il consorzio obbligatorio fra produttori che provvede a tutte le operazioni di reperimento, di esportazione e di vendita, eccezionali agevolazioni delle tariffe ferroviarie e marittime e da multiformi premi di esportazione, rimborsi di imposte, ecc., che insieme coi bassi costi della manodopera consentono di offrire sui mercati esteri gli agrumi spagnoli a prezzi più vantaggiosi dei nostri, che, anche per la concorrenza dei prodotti d'Israele e del nord Africa, vanno perdendo i mercati e ne hanno già perduto completamente alcuni, come quello francese, belga, olandese, scandinavo e inglese. Restano ancora all'Italia i mercati di Monaco di Baviera, Vienna e Zurigo, in cui

resiste con progressiva discesa la qualità eccellente dei prodotti italiani.

« Per evitare la paralisi del nostro commercio agrumario con l'estero è indifferibile l'adozione di immediati provvedimenti, come la riduzione al massimo delle tariffe ferroviarie e un eccezionale rimborso di imposte agli esportatori.

(1776)

« BASILE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non intende compiere un passo presso l'O.N.U. al fine di promuovere una indagine di quella organizzazione internazionale sulle violazioni dei diritti della persona umana perpetrate nei confronti di patrioti che vengono torturati solo perché lottano per l'indipendenza e la libertà del loro Paese.

« Gli interroganti credono che un passo simile sarebbe il modo migliore per rendere omaggio a tutti coloro che caddero per l'indipendenza e l'unità d'Italia delle quali celebriamo quest'anno il centenario.

(1777) « ALBARELLO, GREPPI, MERLIN ANGELINA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dell'anormale situazione che dura ormai da oltre un anno nell'amministrazione comunale di Pisticci (Matera), dove il consiglio non viene più convocato dal giugno 1958, nonostante le ripetute richieste sottoscritte da oltre un terzo dei consiglieri e debitamente comunicate al prefetto, l'ultima delle quali reca la data del 21 giugno 1959.

« Gli interroganti fanno presente che, per la mancata convocazione del consiglio, non è stato fino ad oggi neppure messo in discussione il bilancio relativo all'esercizio finanziario 1958-59 e che per le dimissioni di due assessori non ancora sostituiti neanche la giunta è in condizione di funzionare, cosicché unico incontrollato regolatore dell'amministrazione di un comune di oltre 15.000 abitanti resta il sindaco automaticamente trasformatosi in podestà con la piena complicità del prefetto.

« Tanto premesso, gli interroganti chiedono di sapere se e come il ministro intende intervenire per obbligare il prefetto di Matera a provvedere a riportare alla normalità il funzionamento dell'amministrazione comunale di Pisticci.

(1778)

« BIANCO, FRANCO PASQUALE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come giustifica l'invio effettuato nei giorni scorsi agli assegnatari degli alloggi costruiti in Matera in virtù della legge per il risanamento dei Sassi della circolare del 15 aprile 1959 indirizzata dalla direzione generale dell'edilizia statale e sovvenzionata » a tutti gli inquilini delle case costruite a carico o con il contributo dello Stato che hanno diritto al riscatto del proprio appartamento a norma del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 ».

« Gli interroganti fanno presente che a mente del n. 5 dell'articolo 1 del suddetto decreto del Presidente della Repubblica non sono soggetti alla disciplina delle norme in esso dettate gli alloggi per i quali le vigenti disposizioni già prevedevano l'acquisto della proprietà da parte degli assegnatari. E questa appunto la situazione degli assegnatari delle case costruite in base alla legge per il risanamento dei Sassi ai quali l'articolo 14 di quella legge riconosce il diritto di chiedere la cessione in proprietà degli alloggi al prezzo da fissarsi in base al costo di costruzione e pagabile in 35 rate annuali senza interessi. (1779) « BIANCO, FRANCO PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intendano, in occasione del centenario della unità d'Italia ridare al patrimonio artistico e storico del paese il Castello aragonese di Ischia, in cui tante pagine gloriose di storia sono state scritte e tante lagrime di eroi sono state versate. (1780) « RICCIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano necessario intervenire, a tutela delle libertà sindacali, contro i dirigenti della azienda S.A.E. di Lecco.

« I dirigenti di tale azienda, in occasione delle elezioni per il rinnovo della commissione, hanno esplicitamente esortato le maestranze a non votare per la F.I.O.M. per scongiurare il pericolo di perdere le « commesse americane ».

« Si tratta di una manovra non originale né nuova ma che dovrebbe trovare una espli-

cita condanna rappresentando una palese intimidazione contro la libera scelta dei lavoratori.

(7762) « INVERNIZZI, PIGNI, LAMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di Donesi Raffaele (posizione numero 1174829), da Salerno, al quale fu comunicato che la sua pratica era stata trasmessa, con elenco n. 62048, il 26 febbraio 1955 al comitato di liquidazione.

(7763) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Russo Luigi, classe 1922, posizione n. 1440364, da Salvitelle (Salerno).

« L'interrogante fa presente che al Russo in data 30 maggio 1955 fu comunicato che era stato compilato schema di provvedimento, trasmesso con elenco n. 64478.

(7764) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione dell'ex militare Ruocco Luigi (classe 1928) da Ravello, sottoposto a visita medica il 1° marzo 1958 e riconosciuto ammalato di pleurite per cause di servizio.

(7765) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale punto si trovi la procedura per l'approvazione del piano regolatore generale di Genova, su cui il Consiglio superiore dei lavori pubblici ebbe ad esprimere il suo parere fin dal 14 settembre 1958, e quali ragioni tanto ne abbiano ritardato e ne ritardino l'entrata in vigore, che è di particolare interesse per la città di Genova.

(7766) « LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di disporre — ai fini di una più efficace azione nella repressione delle frodi sul vino e sugli altri prodotti agricoli — che sia istituito in Catanzaro un laboratorio di analisi specializzate con giurisdizione sulla intera regione calabrese,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

« L'interrogante fa presente a tal fine che allo stato le analisi vengono effettuate a Napoli, mancando nelle regioni meridionali altro laboratorio del genere, e che esiste in Catanzaro presso l'istituto tecnico agrario un moderno gabinetto di analisi che, potrebbe essere opportunamente utilizzato.

(7767)

« PUCCI ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno esaminare la possibilità di un intervento diretto e massiccio dello Stato nella lotta contro la mosca olearia che non può essere perseguita efficacemente dai singoli produttori, in quanto richiede interventi non frammentari, ma organicamente coordinati ed estesi su vaste zone.

« L'interrogante segnala all'attenzione degli organi ministeriali la possibilità di utilizzare — d'intesa col Ministero della sanità — le attrezzature ed il personale dei comitati provinciali antimalarici impiegati finora per compiti quasi simili nella lotta contro la malaria.

« L'interrogante sottolinea l'utilità che alla economia generale del paese deriverebbe per il notevole miglioramento in quantità e qualità della produzione olearia dalla eliminazione o almeno dall'attenuazione dei danni della *dacus oleae*.

(7768)

« PUCCI ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario autorizzare l'adeguamento delle caratteristiche di peso specifico delle granaglie da conferire agli ammassi per contingente nella provincia di Catanzaro alle reali medie che in conseguenza delle avversità stagionali sono state raggiunte dalla più gran parte della produzione locale.

« L'interrogante segnala a tal fine che l'uso della facoltà di cui sopra — specificamente riservata al Ministero dalle vigenti disposizioni regolamentari — troverebbe piena giustificazione nella eccezionale gravità delle conseguenze che deriverebbero ai produttori per la mancata accettazione della quasi totalità dei grani all'ammasso, anche in relazione al grave stato di indebitamento in cui versano per lo sconcertante ripetersi di avversità atmosferiche.

(7769)

« PUCCI ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è in attività il calzaturificio

Murolo di Napoli in vico Cangì a Materdei 7 e con quanti dipendenti; e per conoscere — non dai registri, ma da ispezioni senza preavviso — se coloro che realmente vi lavorano sono in regola con le assicurazioni sociali.

(7770)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se il calzaturificio Caveglia Ciro di Napoli in via Centogradi ai Cristallini, 8 ha provveduto ad assicurare le 16 persone che realmente vi lavorano, come è possibile accertare con sopralluoghi senza preavviso ed in ore opportune.

(7771)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se le disposizioni in atto, riguardanti gli orari e relative velocità delle auto-linee, siano compatibili con le nuove norme sulla circolazione e, in difetto di ciò, quali provvedimenti intendano adottare per armonizzare al più presto i suddetti orari con gli obblighi derivanti dal nuovo codice della strada.

(7772)

« COLOMBO RENATO, CURTI IVANO, BORGHESE, DI NARDO, ZAPPA, VENTURINI, BOGONI, CONCAS, RICCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere — poiché la risposta data alle interrogazioni a risposta scritta sull'argomento sembra eludere la sostanza delle motivate istanze ivi sollecitate a favore delle città di Reggio Calabria e Messina — se:

a) possa davvero ritenere sufficiente ai conclamati fini dello sviluppo dei traffici commerciali ed economico-turistici delle città e provincie di Reggio Calabria e Messina la tariffa 203 (che prevede la riduzione del 20 per cento per il traghettamento di andata e ritorno di autoveicoli, eguale cioè a quella praticata da parte delle ferrovie dello Stato a favore dei biglietti di andata e ritorno per il trasporto di persone);

b) non ritenga opportuno — anche per il già accennato incremento finanziario, prevedibile come conseguenza dell'applicazione di una tariffa differenziale, e anche per altri motivi degni della dovuta considerazione, come quello di trovarsi di fronte a due città e provincie meno provvedute economicamente e meritevoli della massima considerazione, tenuto conto dei disastri naturali che le hanno colpite anche nel recente passato (terremoti,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

alluvioni) — riesaminare la questione ed aderire così all'unanime richiesta, che proviene da ogni parte della stampa, delle categorie e delle popolazioni interessate.

(7773) « FIUMANÒ, DE PASQUALE, MISEFARI, PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, onde conoscere i motivi per cui il supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* del 30 giugno 1959, contenente l'atteso regolamento del Codice della strada, è stato posto in vendita al pubblico solo il giorno 23 luglio 1959, mentre già dal 1° luglio 1959, cioè dal giorno successivo all'approvazione del regolamento stesso, poteva essere posto in vendita, con gli stessi tipi, una edizione dovuta a un privato editore.

(7774) « ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di intervenire perché la frazione di Tritanti, la quale conta 3.500 abitanti, sia collegata con telefono urbano al centro di Maropati.

« L'interrogante fa presente che nessun ostacolo di rilevanza si oppone alla attuazione di una tale aspirazione, mai tenuta in conto dai precedenti governi, e che è motivo di perenne malcontento nella popolazione,

(7775) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritenga di dover disporre perché siano approvati i progetti ed attuati i lavori relativi all'acquedotto e alle fognature della frazione marina di Ferruzzano;

e se non ritenga inoltre di intervenire perché sia affrettato il previsto trasferimento del vecchio abitato, in vista del maggiore pericolo che corrono gli abitanti per l'aggravarsi dei movimenti franosi a cui è sottoposto il suolo a causa della sua ben nota sismicità e del suo infrenato dissesto strutturale.

(7776) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere se è all'esarne dei loro Ministeri la possibilità di concedere ai dipendenti degli enti locali agevolazioni sui trasporti ferroviari, mediante il rilascio di un certo numero di biglietti ferroviari a tariffa ridotta; e per sapere quali provvedimenti intendono al ri-

guardo adottare in favore di tali lavoratori, che operano nel settore dell'amministrazione pubblica, e svolgono anche molteplici servizi di natura e di competenza statale, attribuiti o delegati agli enti locali.

(7777) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere al ripristino del commissariato di pubblica sicurezza nella città di Corigliano Calabro, abitata da oltre venticinquemila persone, centro agricolo, industriale e commerciale della vasta zona jonica di riforma fondiaria, che venne privato ingiustificatamente di tale ufficio, richiesto invece da molteplici esigenze del servizio di polizia e dei servizi a questo connessi.

(7778) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'attuale stato della pratica relativa alla costruzione del secondo lotto di fabbricati U.N.R. R.A.-Casas nelle frazioni San Bernardo ed Adami del comune di Decollatura, e quali provvedimenti intende adottare per sollecitare l'appalto dei relativi lavori, attesi dalle popolazioni interessate.

(7779) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti si propongono di adottare per risolvere il grave ed indilazionabile problema della edilizia scolastica nei comuni di Maida e Limbadi (Catanzaro), dove si attende un qualche intervento dello Stato con il programma relativo al corrente esercizio 1959-60.

(7780) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intende provvedere all'attuazione del programma di eliminazione delle case malsane in provincia di Catanzaro; ed in particolare come potrà intervenire nel corrente esercizio 1959-60 nei comuni di Filadelfia, Cicala, Isola Capo Rianuto, Cutro, Torre di Ruggiero, Acquaro, San Mango d'Aquino, Gimigliano, Maida, Savelli, Mesoraca, Roccabernarda, Santa Severina, Saveria Simeri, Gizzèria, Sambiase, Serrastretta, Decollatura, Carlipoli, Filogaso, Maierato, Francica, Spilinga, Nicotera e Tropea.

(7781) « BISANTIS ».

III. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere l'attuale stato della pratica relativa alla installazione del telefono che dovrà servire la frazione Tomaini del comune di Decollatura; e quali provvedimenti intende adottare per il sollecito impianto del telefono medesimo.

(7782)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale della pratica, e quali provvedimenti intendono adottare, al fine di realizzare quanto prima la costruzione delle carceri giudiziarie in Crotone, sede di importante tribunale, e che ne è completamente priva.

« Gli opportuni interventi disposti con la recente legge di utilizzo dei ricavati del prestito nazionale, consentono la risoluzione immediata del grave problema, con la priorità e con la urgenza che il caso esige.

(7783)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare al fine di realizzare la costruzione del palazzo di giustizia di Nicastro, importante sede di tribunale, dove gli uffici sono alloggiati in locali presi in fitto, non idonei e non decorosi. Gli opportuni interventi disposti con la recente legge di utilizzo dei ricavati del prestito nazionale, consentono la risoluzione immediata del problema agitato da tanto tempo e riconosciuto di massima urgenza.

(7784)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga finita la ragione o il motivo, non molto compreso, che lo indusse ad emanare la circolare 17 giugno 1958, divisione XVI, protocollo 8917, diretta all'I.N.C.I.S., all'Istituto delle case popolari e agli enti similari, con la quale fece ad essi presente l'opportunità di sospendere le azioni di sfratto fino a quando non fosse pubblicata la legge delegata di cui alla delega 2 marzo 1958, n. 477, sul riscatto delle case dell'I.N.C.I.S.

« Come è certamente noto al ministro, la sospensione indiscriminata degli sfratti disposta con la predetta circolare ebbe l'effetto di favorire soltanto coloro che occupavano ed occupano tuttora senza diritto alloggi I.N.C.I.S. a danno di coloro che, pure avendo tale diritto,

tali alloggi non possono ottenere. Si verificò infatti che, in seguito a tale inopportuna disposizione, perché indifferenziata, furono sospese procedure esecutive in base a sentenza definitiva della Suprema Corte di cassazione con la quale era stato disposto il rilascio, perché l'occupante l'alloggio I.N.C.I.S. non aveva diritto per essere proprietario di altro alloggio nella stessa città, frustrando così il giudicato dell'autorità giudiziaria.

« Si sta verificando, inoltre, che impiegati statali trasferiti altrove da diverso tempo detengono gli alloggi I.N.C.I.S. nella precedente sede; che alloggi I.N.C.I.S. sono occupati abusivamente da persone che non sono impiegati statali in violazione dell'articolo 376 del testo unico sull'edilizia popolare, e tutto ciò in danno di coloro che, pure avendo diritto a un alloggio I.N.C.I.S., sono costretti a locare alloggi a fitto libero.

« Se non ritenga che tutto ciò debba cessare ora che la legge delegata è stata pubblicata, anche perché la sospensione degli sfratti fu, nei casi sopra indicati, un ingiustificato favoritismo, dato che già la legge di delega dettava le norme a cui doveva attenersi la legge delegata ed in essa era stabilito che non ha diritto al riscatto dell'alloggio chi si trova nelle condizioni previste dall'articolo 4 della legge 1° marzo 1952, n. 130. E siccome la legge delegata non poteva contenere norme in contrasto con la legge di delega né norme in materia non delegata, l'aver voluto sospendere lo sfratto nei confronti di coloro che si trovavano nelle condizioni predette, come fece il comitato provinciale di Reggio Calabria, provocando dei ricorsi diretti alla Presidenza dell'I.N.C.I.S. e al Ministero, rimasti purtroppo senza esito, non trova alcuna giustificazione nella legge.

« L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, se il ministro non intenda promuovere da parte dell'I.N.C.I.S. la costruzione di alloggi in Reggio Calabria per i dipendenti statali, dato che in seguito alla legge che autorizza il riscatto non vi saranno più alloggi per altre assegnazioni, ed è indispensabile evitare al più presto la grave sperequazione esistente fra i dipendenti statali, che occupano alloggi I.N.C.I.S., I.N.A.-Casa, popolari, ecc., pagando fitti modesti di poche migliaia di lire, e dipendenti statali che, non avendo potuto ottenere uno di tali alloggi, sono costretti ad abitare case a fitto libero, pagando fitti di mercato sette o otto volte maggiori, e cioè intorno alle 30-40 mila lire mensili: per cui occorre fare tutto il possibile per concedere a quest'ultima categoria o una casa popolare o una in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

dennità di caro alloggio. Si fa presente, infine, che Reggio Calabria è una città gravemente danneggiata dai bombardamenti e dove l'I.N.-C.I.S., dalla fine della guerra a oggi, ha costruito solo 18 alloggi di 3 vani ciascuno, per cui vi sono numerosissimi dipendenti statali che non possono ottenere il sospirato alloggio economico. Non sarebbe del tutto superfluo che si procedesse con sollecitudine anche all'accertamento della situazione degli alloggi assegnati.

(7785)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali siano i motivi che determinano ogni anno — sul finire dell'esercizio finanziario — la sospensione dell'assistenza sanitaria, materiale e sociale, che l'O.N.I.G. presta agli invalidi per servizio per conto del Ministero dell'interno;

per sapere se non ritenga opportuno, allo scopo di evitare il ripetersi degli inconvenienti denunciati, affidare l'assistenza direttamente ad altro ente, che potrebbe essere la stessa O.N.I.G., la quale certamente per la sua esperienza è in grado di garantire completa assistenza.

« Vantaggiosa sarebbe per la categoria questa soluzione, in quanto i fondi stanziati in base alle effettive necessità degli invalidi per servizio sarebbero bene amministrati dall'O.N.I.G., pur mantenendo separate le contabilità.

(7786)

« NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intende disporre l'abolizione dell'abbonamento I.G.E. per le vendite e le prestazioni al dettaglio.

(7787)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se intende promuovere provvidenze per un credito a medio e lungo termine ai commercianti, a basso tasso d'interesse, per il potenziamento delle aziende commerciali.

(7788)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza delle illegalità e delle discriminazioni che vengono compiute nella fabbrica Tempini di Brescia dal-

l'attuale direzione. Risulta infatti che l'ingegner Fornasaro, direttore del gruppo Tempini, e l'ingegner Camalero, direttore della sezione di Brescia della « Tempini », hanno proceduto in queste ultime settimane a licenziare circa 50 operai con la scusa dello svecchiamento dell'azienda e della sovrabbondanza di manodopera; e nello stesso tempo hanno assunto circa 200 operai attraverso una impresa privata che lavora nell'interno della fabbrica.

« Fra i lavoratori licenziati vi sono operai che hanno il diritto al collocamento obbligatorio per legge essendo mutilati e invalidi del lavoro; non solo la direzione ha proceduto a questi licenziamenti, pur essendo l'azienda carente di parecchie unità lavorative in base alla legge sul collocamento obbligatorio, ma ha giustificato questi licenziamenti affermando che al loro posto erano stati assunti mutilati ed invalidi di guerra, cosa che non corrisponde alla verità.

« Per conoscere quali interventi intenda compiere affinché la legge sia rispettata all'interno della « Tempini » e i lavoratori siano garantiti nei loro diritti.

(7789)

« NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere in che modo intenda tutelare, alla pari degli ospedali civili generali, anche gli ospedali neuropsichiatrici e sanatoriali in merito al riconoscimento degli aumenti di retta, relativi ai miglioramenti normativi ed economici in corso di concessione al personale dipendente.

« La apposita commissione interministeriale, che dovrà regolare i rapporti fra ospedali ed enti mutualistici in tale materia, dovrebbe essere invitata a considerare che esistono in Italia ospedali neuropsichiatrici ed ospedali sanatoriali gestiti non dalle provincie o dall'I.N.P.S., ma da opere pie. Queste, mentre sono vincolate a rispettare gli accordi stipulati con i sindacati ospedalieri sotto il patrocinio dei Ministeri del lavoro, dell'interno e della sanità, non sono in alcun modo aiutate a superare gli ostacoli che troveranno per le nuove diarie da parte rispettivamente delle amministrazioni provinciali e dei consorzi antitubercolari. I rappresentanti di questi organismi dovrebbero essere messi a contatto delle apposite commissioni provinciali con opportune disposizioni suggerite alle autorità competenti dalla surricordata commissione interministeriale.

(7790)

« SORGI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza delle irregolarità avvenute nello svolgimento del cantiere di lavoro n. 10752 di Berzo Inferiore (Brescia) per la costruzione della strada Moiette-Piazza Lunga-Val Benina.

« Risulterebbe infatti — fra l'altro — che sarebbe stata pagata ad una ditta una fornitura di legna per lire 160.000 occorrente per la costruzione del ponte Singa — ponte che fu già costruito due anni fa da altra ditta e regolarmente pagato a suo tempo.

(7791)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che il lavoratore Mafezzoni Pietro è stato licenziato dalla fabbrica Tempini (Brescia), pur essendo invalido del lavoro e quindi avendo il diritto per legge al collocamento.

« Se non ritenga questo licenziamento una ulteriore discriminazione compiuta dalla direzione della « Tempini », considerato che il Mafezzoni, da oltre 15 anni dipendente dalla stessa ditta, non ha mai avuto la più lieve punizione, ma ha il grave torto per la direzione della « Tempini » di essere sindaco democratico del comune di Castelmella (Brescia).

« Per sapere quali interventi intenda operare affinché il Mafezzoni possa riprendere alla « Tempini » il suo posto di lavoro.

(7792)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di dovere:

1°) provvedere ad un adeguamento del trattamento morale e assistenziale fra i funzionari del Ministero e quelli periferici dipendenti dagli ispettorati provinciali;

2°) mettere a concorso o ricoprire per meriti comparativi i posti in organico vacanti;

3°) autorizzare l'uso per servizio di mezzi propri di locomozione e ciò per evidenti motivi di praticità, di efficienza e di dignità, riconoscendo con particolari e giuste formule una proporzionale indennità;

4°) assicurare i dipendenti contro gli infortuni sul lavoro;

5°) estendere agli ispettori agrari, in analogia con quanto viene fatto per gli ispettori forestali, una indennità di servizio di campagna.

(7793) « DE MICHIeli VITTURI, GRILLI ANTONIO, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se è a loro conoscenza che, con bando misto n. 13804, indetto dalla gestione I.N.A.-Casa, tramite l'ufficio provinciale del lavoro di Salerno, si prevedeva la costruzione di n. 316 alloggi in località Torriore Alto e Fratte di Salerno, di cui 48 da assegnarsi a dipendenti del Ministero della pubblica istruzione;

che fu pubblicata il 6 gennaio 1959 una prima graduatoria comprendente anche i dipendenti del Ministero della pubblica istruzione;

che, mentre si attendeva la graduatoria definitiva i dipendenti del Ministero della pubblica istruzione furono informati che gli alloggi costruiti erano 276 e non 316, non essendo stati costruiti i 48 alloggi a loro riservati.

« L'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno determinato la situazione di cui innanzi e cosa si intende fare per venire incontro ai dipendenti del Ministero della pubblica istruzione in questione che da tutto ciò hanno ricevuto danni morali e materiali.

(7794)

« DE VITO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le misure che intendono adottare in favore dei produttori di tabacco dei comuni di Macerata in Campania, Portico, Marcianise, San Marco, tutti in provincia di Caserta, gravemente danneggiati dalla grandinata del 12 luglio 1959, particolarmente in relazione alla classificazione delle foglie colpite che possono essere destinate alle lavorazioni nazionali e come tali classificate e dalla concessione di un adeguato sussidio in grano alle famiglie dei coltivatori diretti danneggiati.

(7795)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, in relazione alle gravi conseguenze della crisi del prezzo delle patate e delle pesche nel Napoletano, intenda intervenire nei confronti delle amministrazioni comunali e degli enti comunali di assistenza, come il comune di Nola, l'ente comunale di assistenza di Giugliano ed altri affinché sia concessa ai fittavoli coltivatori diretti dei terreni di proprietà degli enti stessi una congrua riduzione dei canoni di affitto.

(7796)

« GOMEZ D'AYALA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) se ritenga legittimo l'atteggiamento del commissario prefettizio all'ente comunale di assistenza di Nola, che, nonostante la gravissima crisi che investe l'agricoltura della zona, sistematicamente rifiuta di riconoscere agli affittuari dei terreni di proprietà dell'ente la riduzione del 30 per cento sulla quota di canone convenuta in cereali, così come previsto dalle vigenti disposizioni di legge;

2°) se sia informato del fatto che la prefettura di Napoli, ripetutamente interessata dagli affittuari ai fini del rispetto della legge, ha rifiutato ogni intervento;

3°) se ritenga e con quali iniziative di intervenire nei confronti dell'ente comunale di assistenza di Nola e più in generale degli enti proprietari di fondi rustici e degli organi tutori ai fini di esigere il rispetto delle leggi dello Stato.

(7797)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se intendono disporre il finanziamento di altri lotti di case in Ischia, Casamicciola, Lacco Ameno e Forio d'Ischia, per eliminare le baracche costruite per il terremoto del 1883.

(7798)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intende dare particolari istruzioni per l'attuazione della norma, di cui al comma c) dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle imposte dirette, ad evitare che, particolarmente in Napoli ed in Campania, molte aziende commerciali, che non hanno i requisiti, siano classificati nella categoria *CL*.

(7799)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se intende, sui nuovi fondi dati alla Cassa per il turismo, finanziare la strada di collegamento tra la nuova via dei Colli di Germana e la via del Faito, in tenimento di Vico Equense, tenendo presente che in tal modo si realizza nella Penisola sorrentina una intera strada a monte.

(7800)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se non ritengano di sottoporre a revisione il piano di adeguamento dell'Istituto autonomo case popolari di Castelfranco Veneto (Treviso), approvato e reso esecutivo con decreto interministeriale 27 maggio 1958, n. 3405.

« Gli aumenti di pigione previsti da detto piano, in quote progressive fra il 1958 e il 1960, colpiscono famiglie di operai, di disoccupati e di pensionati, in buona parte già duramente provate dalla miseria, le quali hanno ripetutamente manifestato alle autorità comunali e provinciali l'impossibilità di sostenere il nuovo onere che s'intende loro di imporre.

(7801)

« MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, intorno alla preoccupante diffusione assunta quest'anno nelle provincie della risaia delle infezioni di leptospirosi, che hanno colpito un notevole numero di lavoratrici mondariso, soprattutto provenienti dall'Italia meridionale.

« L'interrogante rileva che allo stato attuale della ricerca scientifica non dovrebbe presentare difficoltà il contenimento e la eliminazione di questa malattia professionale e chiede di sapere se corrisponde al vero che le mondariso provenienti dalle provincie meridionali non sono state sottoposte alla vaccinazione preventiva e quali provvedimenti il ministro intende adottare perché così grave incuria non si verifichi per il futuro.

(7802)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, in ordine alla pratica di risarcimento di danni a favore del signor Zambonini Mario da Bannio (Novara), proprietario di un edificio che venne danneggiato nell'alluvione del 1951.

« L'interrogante in particolare rileva che a precedente interrogazione sul medesimo argomento il ministro dei lavori pubblici rispose comunicando che con provvedimento 93860 dell'8 agosto 1958, registrato alla Corte dei conti il 23 gennaio 1959, registro 1, foglio 125, era stata assegnata al signor Zambonini la somma di lire 530.000, per la riparazione dei danni suddetti.

« Malgrado tale precisa deliberazione di liquidazione del risarcimento del danno, il genio civile di Novara ha comunicato al signor Zambonini che gli saranno invece versate sola-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

mente lire 371.000 a totale estinzione di quanto dovutogli.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere come possa accadere che un ufficio periferico del Ministero dei lavori pubblici possa variare a proprio giudizio una deliberazione già adottata in termini tassativi dai propri organi centrali e quali provvedimenti il ministro intenda adottare.

(7803)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Macchia di Isernia (Campobasso) dell'edificio scolastico.

(7804)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere come mai nel volume illustrativo del nuovo codice della strada, pubblicato con approvazione di essi ministri, sia stata inserita (pagina 520) una tabella in cui la lunghezza dei rimorchi è indicata comprensiva degli organi di attacco, mentre la lunghezza dei rimorchi è stata dalla legge indicata esclusi gli organi di attacco e se non credano di intervenire per rilevare come la tabella su tal punto sia erronea.

(7805)

COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere come mai mentre l'articolo 127 del codice stradale, nel disciplinare il documento di viaggio, prescrive che sia indicata la data e non l'ora di partenza, il regolamento aggiunge anche l'ora di partenza e ciò in contrasto con quanto venne deciso dal Parlamento.

(7806)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e delle finanze, per conoscere lo stato della pratica riguardante la dotazione alla dogana di Torino di una autogru, di cui ormai si parla da una diecina di anni senza che si arrivi ancora a concludere nulla, il che determina continui risentimenti negli operatori economici interessati.

(7807)

« COLITTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere gli interventi diretti ed indiretti ef-

fettuati nel decennio 1948-1958 nella zona dell'agro nocerino-sarnese in provincia di Salerno.

(7808)

« JERVOLINO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi egli intende ulteriormente svolgere presso il governo di Sua Maestà il re della Libia per ottenere che le salme dei caduti italiani in Algeria e Marocco possano essere convenientemente translate nel Sacratio di Tripoli nonché per ottenere il conseguente necessario ampliamento di questo monumento;

e per conoscere quali passi intenda svolgere presso il governo della Repubblica di Tunisia per ottenere una maggiore cura dei cimiteri italiani in Tunisia, specie di quelli più distanti dai maggiori centri abitati, nonché il consenso a che si possano anche in Tunisia raccogliere in un unico monumento ossario le salme dei nostri caduti colà sepolti ed eventualmente quelle dei sepolti in Algeria e Marocco.

« Gli interroganti fanno presente al ministro che tali esigenze — corrispondenti al più profondo sentimento cristiano e nazionale del nostro popolo, sono particolarmente vive tra gli ex combattenti in genere e specialmente tra gli ex prigionieri di guerra nei campi francesi del Nord Africa, memori dei loro fratelli nell'eroismo e nella sofferenza, ed altresì che l'opera altamente meritoria sin qui svolta dal Commissariato generale onoranze caduti in guerra non può raggiungere i fini predetti senza un deciso intervento governativo e senza una azione diplomatica particolarmente impegnativa nei confronti dei governi di Tripoli e di Tunisia.

(7809)

« LAURO ACHILLE, DI LUZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del fatto che vengono imposti notevoli aumenti di pigione, con contemporanea intimazione di sfratto, agli inquilini delle case dell'I.N.C.I.S. non aventi rapporti di impiego con lo Stato, nonostante questi occupino da moltissimi anni detti appartamenti con regolari contratti di locazione;

per conoscere, altresì, cosa si intenda fare per risolvere la questione con spirito di comprensione, evitando così di mettere in situazioni di grave incertezza e di profondo disagio tante modeste famiglie.

(7810)

« SCIORILLI BORRELLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se non ritengano necessario ed opportuno promuovere:

1°) l'equiparazione del maresciallo maggiore al vecchio grado nono con il conseguente slittamento in avanti degli altri gradi di sottufficiale;

2°) l'elaborazione di uno stato giuridico per i vicebrigadieri e per i militari di truppa a carriera continuativa nell'arma dei carabinieri e degli altri corpi armati dello Stato che attualmente ne sono privi, in modo da comprendere nelle correlative disposizioni di legge la indennità di riserva ora solo prevista per i brigadieri e gradi superiori.

(7811)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno promuovere:

1°) la perequazione di tutte le pensioni della Cassa nazionale di previdenza liquidate prima del 31 dicembre 1953;

2°) la concessione da parte degli enti e della Cassa nazionale di previdenza di un assegno straordinario di lutto, oltre la liquidazione immediata delle pensioni alle vedove ed ai figli a carico del titolare defunto.

(7812)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno ed equo promuovere l'equiparazione degli insegnanti elementari pensionati anteriormente al 1° aprile 1952 ai colleghi che furono collocati a riposo dopo tale data con identica qualifica ed anzianità di servizio.

(7813)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno ed equo estendere ai pensionati statali collocati in quiescenza antecedentemente al 1° luglio 1956, i benefici concessi in materia d'indennità di buonuscita dalla legge del 25 novembre 1957, n. 1139, che eleva la aliquota dal 50 per cento al 25 per cento dell'ultimo stipendio conglobato, in considerazione che tale indennità fa parte ed è complemento indivisibile del trattamento economico delle pensioni; e ciò anche per evitare discriminazioni con i pensionati collocati a riposo dal 1° luglio 1956 in poi.

(7814)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere se non ritengano necessario ed opportuno promuovere:

1°) la riliquidazione delle pensioni della previdenza sociale derivanti dall'assicurazione facoltativa con il riconoscimento del diritto alla tredicesima mensilità ed alla assistenza sanitaria;

2°) il pagamento mensile delle pensioni della previdenza sociale con il sistema dell'assegno bancario e del postagiato con recapito a domicilio;

3°) l'ammissione dei vecchi lavoratori, pensionati dell'I.N.P.S. a beneficiare delle case dell'I.N.A., in vista dello sblocco dei fitti fissato al 1960;

4°) l'apertura di una casa di riposo per i pensionati cronici della previdenza sociale, che vada ad aggiungersi alle provvide istituzioni delle case di riposo attualmente gestite dall'O.N.P.I.

(7815)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga necessaria ed equa la revisione della misura della reversibilità della pensione alla vedova di un dipendente statale, in modo che sia portata dal 50 al 75 per cento.

(7816)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a sua conoscenza che sino all'entrata in vigore dell'articolo 7-bis della legge 27 ottobre 1957, n. 1031, in tutto il territorio nazionale il reddito tassabile in ricchezza mobile, categoria B, a carico delle cantine sociali sia stato commisurato al 3 per cento del corrispettivo distribuito ai soci per le uve conferite, secondo i criteri fissati nelle varie conferenze degli ispettori compartimentali imposte dirette, i quali hanno ripetutamente raccomandato che tale sistema " venga integralmente applicato a prescindere da risultanze economiche di bilancio favorevoli per la finanza, in quanto eventuali accantonamenti, rilevabili dal bilancio degli enti cooperativi in esame, sono da ritenersi costituiti mediante un minor prezzo di conferimento corrisposto ai soci ".

« Premessa l'ineccepibile esattezza di una tale affermazione, è conseguito che le cantine sociali tutte, fidando sul sindacato indirizzo, hanno continuato a redigere i bilanci coi sistemi tradizionali e cioè effettuando delle trattative sul prezzo delle uve per ammortizzare le spese d'impianto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

« Per converso, taluni uffici, se pur costituenti casi del tutto sporadici, hanno proceduto ad accertamenti sulle risultanze di bilancio, pervenendo a cifre tali che, specie nell'attuale periodo di crisi vinicola, compromettono l'esistenza stessa delle cantine sociali colpite, le quali, solo che avessero diversamente impostato il bilancio, sarebbero state indenni da così drastiche conseguenze.

« Per l'attuazione di un identico trattamento tributario verso cooperative della stessa specie, in considerazione della soppressione delle imposte dirette ormai intervenuta con la legge n. 1031 del 1957 e per evitare pericolose scosse ad aziende già tanto travagliate dall'attuale crisi del mercato vinicolo, si chiede di conoscere se il ministro non ritenga di invitare gli uffici delle imposte a definire gli accertamenti e i contesti pendenti mediante l'applicazione dei noti coefficienti.

« Per dirimere pure le nascenti controversie con gli uffici distrettuali imposte dirette si chiede pure se il ministro non ritenga di chiarire da quale esercizio finanziario opera l'inasoggettabilità alle imposte dirette di cui alla legge 27 ottobre 1957 n. 1031.

(7817)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se ritiene giuste o meno le ragioni addotte dal direttivo della Cassa mutua per i coltivatori diretti di Giugliano (Napoli), nel respingere l'istanza del dottor Prospero Imperatrice, intesa ad ottenere la convenzione per l'assistenza generica dei coltivatori diretti di quella mutua.

« Si trascrive la lettera, protocollo n. 56/Bg, che la Cassa mutua di Giugliano inviò al dottor Imperatrice:

« Il consiglio direttivo della Cassa mutua comunale di Giugliano nella seduta del 29 novembre 1958, esaminata la situazione in cui si trova finanziariamente la stessa cassa ed il numero già elevato dei medici convenzionati, non ha creduto opportuno di accettare la domanda inoltrata dalla S.V. tendente ad ottenere la convenzione quale medico generico. Distinti saluti. Il presidente Cante F. Saverio.

« L'interrogante fa presente, inoltre, che il direttivo della mutua di Giugliano, in data 19 gennaio 1959, deliberò di obbligare gli assistiti a versare lire cento per ogni richiesta di visita medica, adducendo a giustificazione di tale illegalità, che l'applicazione di chiamata di lire 100 per ogni visita medica servisse a ridurre il *deficit* di bilancio.

(7818)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se ritenga giusto ed opportuno invitare i richiedenti di pensioni di guerra indirette (le cui pratiche risolte negativamente prima, e successivamente revisionate in via amministrativa abbiano avuto esito favorevole in base alla legge n. 616/1957) a sottoscrivere atto di recessione da eventuale ricorso prodotto alla Corte dei conti per il precedente decreto negativo.

« Risulterebbe infatti che l'accordo intercorso tra la Corte dei conti e il Ministero del tesoro non pregiudicherebbe la continuità dell'istruttoria del ricorso stesso dopo l'emissione di un eventuale provvedimento concessivo in sede amministrativa, per cui l'invito a recedere ora dal ricorso suonerebbe evidentemente come coartazione della volontà dei ricorrenti, i quali sono posti di fronte all'alternativa di riscuotere immediatamente la pensione soprasedendo al ricorso, oppure di persistere in quest'ultimo rimandando la liquidazione della pensione, del resto già riconosciuta, ad emissione delle decisioni della Corte dei conti.

(7819)

« RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è informato che il prefetto di Frosinone in occasione delle agitazioni sindacali in corso nella provincia contro i licenziamenti e le aperte violazioni dei contratti di lavoro, avendo i consiglieri provinciali Picano e Gabriele dato la loro adesione al comitato cittadino di difesa della cartiera di Sant'Elia Fiumerapido, minacciata di smobilitazione, li ha diffidati dichiarandoli altresì responsabili di eventuali turbamenti dell'ordine pubblico, provocando così la immediata ed unanime riprovazione del consiglio provinciale che nella seduta del 20 luglio 1959 ha condannato l'illegittimo intervento del funzionario; per sapere inoltre se è a conoscenza del fatto che lo stesso prefetto ha recentemente vietato un manifesto della C.I.S.L. di Frosinone con lo specioso motivo che la frase — che in esso si conteneva — « abbasso il sindaco di Frosinone che non applica i contratti collettivi di lavoro », fosse tale da « investire e diminuire la figura e la pubblica immagine del sindaco, come capo dell'amministrazione comunale, mentre le doglianze del sindacato concernevano l'attività privata della ditta Fratelli Ferrante »; per sapere infine se non intenda di dover richiamare il suddetto funzionario ad un maggior rispetto dell'ordinamento e del costume democratico, invitandolo a desistere da gesti che non si addicono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

ad un rappresentante dell'autorità dello Stato ma sconfinano in manifestazioni di parte, di cui non si avvantaggia certamente il prestigio delle istituzioni.

(7820)

« COMPAGNONI, SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dover intervenire perché siano respinte le delibere prese recentemente dall'amministrazione comunale di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) con le quali: si acquista un suolo di proprietà dell'assessore Crea Demetrio da adibire alla costruzione di un edificio scolastico, a prezzo nove volte maggiore del prezzo di mercato; si concede un fitto di un suolo di proprietà del comune a certo Borruto Sebastiano, zio dell'assessore Mangeruca Antonio, a prezzo irrisorio, oltre a stabilire per il comune l'impegno dell'acquisto di una costruzione eseguita dallo stesso Borruto, con evidente grave danno del comune.

(7821)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato della situazione che si sta determinando fra i produttori di pomodoro della provincia di Parma.

« Siamo ormai all'inizio del raccolto, ma nonostante la scarsa produzione e l'andamento favorevole dei prezzi delle conserve gli industriali conservieri cercano di ricattare i produttori rifiutando di ritirare il prodotto maturo, quando i produttori non accettino il prezzo bassissimo da essi imposto.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il ministro per assicurare la lavorazione di tutto il prodotto maturo e la tutela dell'interesse dei produttori contro il ricatto degli industriali conservieri.

(7822)

« BIGI, GORRERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o sono in corso di attuazione per far rispettare la legge n. 1136 del 1954, sull'assicurazione obbligatoria di malattia per i coltivatori diretti, nella provincia di Trapani dove il consiglio dell'ordine dei medici:

1°) ha istituito presso la sua tesoreria un servizio per la gestione dell'assistenza generica, alimentato dal versamento di quote capitarie annue anticipate di lire 1.500, che il coltivatore diretto assicurato dovrebbe pagare

in aggiunta al contributo determinato dalla legge n. 1136 e versato alle esattorie comunali;

2°) tenta di promuovere la costituzione di mutue comunali e frazionali da poter contrapporre a quelle istituite per legge, con l'aggravante dell'uso di denominazione riservata all'ente di diritto pubblico;

3°) raccoglie elenchi nominativi degli assistibili;

4°) rilascia tessere familiari di autorizzazione ad usufruire dell'assistenza diretta generica, designando anche il medico di fiducia;

5°) inibisce ai medici, anche a quelli iscritti all'ordine di altra provincia, di prestare senza sua autorizzazione opera professionale presso le mutue di malattia per i coltivatori diretti.

« Gli interroganti ritengono che urgenti provvedimenti ormai si impongano per far cessare l'attività apertamente illegale che da parecchi mesi il consiglio dell'ordine dei medici della provincia di Trapani va svolgendo con assoluto disprezzo della legge e del pubblico interesse.

(7823) « BONOMI, STELLA, VICENTINI, TRUZZI, FRANZO, PREARO, NATALI LORENZO, ARMANI, SCHIAVON, BOLLA, LONGONI, SANGALLI, AIMI, VIALE, ZUGNO, BARTOLE, SODANO, PUCCI ERNESTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a sua conoscenza che nel telegiornale del 21 luglio 1959 la R.A.I.-T.V. ha inusitatamente trasmesso un servizio pubblicitario per un'iniziativa facente capo ad una società costituita recentemente in Sicilia per l'impianto privato di una raffineria di oli minerali; e per sapere se non ritenga di accertare le ragioni che hanno spinto i responsabili della R.A.I.-T.V. ad effettuare la propaganda di un'azienda sprovvista oltretutto del decreto d'impianto e di esercizio, dato che la Corte costituzionale ha ritenuto illegittima e annullata la concessione a suo tempo emessa.

(7824) « COMANDINI, SCARONGELLA, LUCCHI, SCHIANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è al corrente di una campagna scandalistica di stampa in merito alla reitirata decisione della facoltà medica dell'università di Roma e ad un deliberato del Consiglio superiore della pubblica istruzione circa la chiamata all'università di Roma del titolare di anatomia patologica dell'università di Genova;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

e poiché si offende pubblicamente e si diffama su certa stampa con alla testa il quotidiano *Il Giorno* di Milano e che, a cuor leggero, si osa parlare di « intrallazzo » gli interroganti chiedono che il ministro provveda a tutelare le prerogative della dignità delle facoltà mediche e del Consiglio superiore della pubblica istruzione, nonché il buon diritto di uno studioso di grande indiscutibile valore.

(7825) « CUCCO, BARBERI, ROMANO BARTOLOMEO, GONELLA GIUSEPPE, CERAVOLO MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata dal *Corriere della sera* del 24 luglio 1959, 2^a pagina, sotto il titolo « effetti dalla mancata modifica dell'articolo 1 della legge », per la quale si attribuisce al guardasigilli quanto segue:

« Le sinistre hanno combattuto la loro battaglia parlamentare per l'amnistia tenendo costantemente d'occhio il caso Moranino. Se il primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge avesse avuto il carattere, secondo me esclusivamente estensivo, che si prefiggevano taluni partiti, troppo responsabili di delitti comuni, commessi tra il 25 luglio 1943 e il 18 giugno 1946, nel periodo della guerra civile che funestò l'Italia, sarebbero tornati liberi con grave danno per la società ».

Omissis.

« L'articolo modificato che avrebbe aperto le porte delle case di pena a chiunque nei tre anni successivi nel rovesciamento del fascismo si fosse macchiato di un delitto, comprendendo nel provvedimento assassini e rapinatori della peggior specie, i cui reati non avevano avuto il minimo riflesso di idealità, fu approvato dal Senato nella seduta del 17 giugno per l'assenza di 35 senatori del partito di maggioranza ».

Omissis.

« Per i reati politici, esso si è ispirato al criterio di concedere il massimo beneficio dell'amnistia, in luogo dell'indulto concesso nel 1943, ma soltanto in relazione ai reati rigorosamente politici, con esclusione di ogni ipotesi di delitto non determinato, neppure parzialmente, da motivo politico. In tal modo si è voluta assicurare l'applicazione dell'ampio beneficio a quanti effettivamente operarono nell'intento di perseguire una idealità e non a coloro che nel particolare clima civile profittarono per compiere azioni non sempre ispirate da finalità ideali ».

« E se non ritenga di doverla smentire, in quanto questo anticipato giudizio su oggetto devoluto alla decisione del giudice possa essere una anticipazione di opinione non rigorosa dell'autonomia della decisione del giudice stesso.

(7826) « MOSCATELLI, FOGLIAZZA, VIDALI, BORELLINI GINA, GORRERI, LEONE FRANCESCO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere se sono a conoscenza delle gravi discriminazioni, di cui sono vittime i cittadini dei comuni di Rende, Marano M. e San Fili (provincia di Cosenza), che chiedono d'emigrare nel Canada.

« Si tratta di cittadini incensurati, che godono di tutti i diritti politici e civili, senza carichi pendenti, in possesso di regolare passaporto, ai quali l'Ambasciata del Canada, a pochi giorni dalla data fissata per la partenza, provvede a comunicare agli interessati il diniego del visto d'ingresso in quel paese.

« Secondo voci, accreditate nell'opinione pubblica, ciò è determinato dalle informazioni, che comandanti delle stazioni dei carabinieri, questura e dirigenti di partiti politici, bene identificati, forniscono sulla posizione politica dei cittadini interessati.

« Infatti nei comuni suddetti, durante le ultime competizioni politiche, dai dirigenti locali e provinciali di alcuni partiti è stata provocata una grave e massiccia opera di intimidazione non solo verso i cittadini direttamente interessati all'emigrazione, ma anche verso le loro famiglie.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere i provvedimenti che i ministri competenti intendano adottare, per ristabilire condizioni di vita democratica nel rispetto della legge nei tre comuni del Cosentino, se e quali direttive intendano impartire ai suindicati organi di polizia, perché non si perpetui la lamentata situazione, contraria al buon diritto dei cittadini. »

(405)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere — in riferimento alla non giustificata perquisizione domiciliare, subita in data 19 marzo 1959 dall'artigiano Zanellino Anselmo da Grotteria (Reggio Calabria), nel proprio domicilio e per-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1959

petrata da parte del vicebrigadiere, comandante interinale della locale stazione dei carabinieri, col comodo pretesto della vana ricerca di un pericoloso latitante — quali direttive e misure intenda adottare per la tutela costituzionale e penale della inviolabilità del domicilio dei cittadini e per evitare che, per motivi diversi da quelli della dichiarata difesa della legge e dell'ordine pubblico, si attenti impunemente alla onorabilità di onesti cittadini, come lo Zanellino, per seguire in definitiva fini di persecuzione politica a favore di ben noti schieramenti.

(406)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità, sulla situazione igienico-sanitaria che si è venuta a creare a Pozzuoli per ragioni di bradisismo, che hanno abbassato la città rispetto al mare, e sui provvedimenti eccezionali che il Governo intende prendere.

(407)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria e del commercio, intorno alle tariffe che le società erogatrici di energia elettrica (ed in particolare il monopolio Edison) esigono dai comuni della provincia di Novara per la fornitura di energia destinata alla pubblica illuminazione.

« Gli interpellanti rilevano che in un gruppo di una ventina di comuni della provincia di Novara, nei quali è stato effettuato un controllo dei contratti vigenti nella materia sopra indicata, è stato constatato, senza eccezione alcuna, che le società elettriche violano le tariffe stabilite col provvedimento del C.I.P. n. 101, dell'11 agosto 1948, il quale autorizza

la rivalutazione delle tariffe dell'energia vigenti nel 1942 a 24 volte e delle spese di manutenzione a non più di 7 volte.

« Nella totalità dei casi controllati, invece, le società elettriche si fanno lecito di applicare tariffe pari a 80 e anche a 100 volte quelle del 1942, derubando le amministrazioni comunali di milioni di lire ogni anno.

« Ma l'aspetto più grave della questione risiede nel fatto che qualche amministrazione comunale, rivoltasi al prefetto ed al C.I.P., ha invano atteso di vedersi resa giustizia e, dopo lunghissimi rinvii, ha solo ottenuto risposte evasive.

« Gli interpellanti chiedono quindi di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare perché le illegalità ed i furti siano esemplarmente stroncati in questo settore, nel quale il pubblico interesse è così visibilmente compromesso.

(408)

« SCARPA, JACOMETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 15,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI